

Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'

di Raimondo Zucca

I. La nascita del problema della 'scrittura nuragica'

Il fondatore del problema della 'scrittura nuragica' è lo stesso padre dell'archeologia sarda, il canonico Giovanni Spano, che nel suo lavoro generale sulla *Paleoetnologia sarda*, sull'onda della partecipazione al *V Congrès international d'anthropologie et de archéologie préhistoriques* a Bologna, nel 1871, scriveva:

Per quante ricerche si siano fatte dentro ed attorno i Nuraghi, non si è scoperto mai un monumento scritto.¹

In realtà Giovanni Spano si era già imbattuto, nel 1857, in «monumenti scritti» rimontanti «alla stessa antichità dei Nuraghi Sardi», per i quali l'archeologo si domandava se recassero o meno «lettere o note di qualche segno di religione»: si tratta degli *oxhide ingots* di produzione cipriota, recanti segni del sillabario cipro-minoico, rinvenuti a Nuragus, nella località di Serra Ilixi:

I monumenti che andiamo a descrivere, e dei quali diamo l'incisione in questo luogo, li crediamo molto rari e di una sublime antichità. Annunziamo questa bella scoperta nel num. 6 del 3 anno di questo Bullettino (pag. 64). Il Sig. G. Medda Serra del villaggio di Nuragus, nel mentre che i contadini aravano in una sua terra, detta *Serra Ilixi*, in vicinanza di detto villaggio, vedendo che in uno il vomere faceva molta resistenza, dopo qualche sforzo, rovesciò una lapide di molto peso, ed avendo osservato ch'era di bronzo, si fece a scalzare il terreno da dove n'estrasse sino al numero di cinque, tutte ad un dipresso della stessa figura [...] Queste lapidi sono di diverso peso, la prima pesa chil. 37, e l'altra chilogr. 28. Le altre tre ad un dipresso più o meno, ma al di là di 30 chilogrammi. La materia è di rame perfetto, ma senza essere purificato, in modo che annunziano l'arte primitiva della docimastica, e per così dire la prima fonderia che usò l'uomo [...] Tutte le dette stele hanno qualche segno incavato a taglio con istrumento nel mezzo o nella parte superiore, imitante la croce egiziana, o la rozza forma umana colle mani alzate, simili ad una lapide cartaginese illustrata dal *Bourgade* (V. Toison d'or de la Langue Phenicienne, ecc. Paris 1852, Tav. A). Dalla qual cosa noi non possiamo deprender altro che di essere stele mortuarie delle prime immigrazioni orientali nella Sardegna [...] Ma questi segni diversi delle nostre stele, saranno lettere o note di qualche segno di religione? A noi pare che se non sono rozze figure, siano un monogramma della voce *Thaut* o *Thut*, divinità adorata dai primi Egiziani o Fenicii alla quale attribui-

¹ G. SPANO, *Paleoetnologia sarda ossia l'età preistorica segnata nei monumenti che si trovano in Sardegna*, Cagliari 1871, p. 9.

vano l'ufficio di registrare il supremo giudizio che il Dio grande pronunziava sulle anime dei morti nell'*Amenti*, cioè nella regione infernale, d'onde passavano alla sfera della luce, e si trasmigravano in altri corpi [...] Le stele in proposito adunque crediamo che possano rimontare alla stessa antichità dei Nuraghi Sardi.²

L'ipotesi interpretativa di Giovanni Spano degli *oxhide ingots* di Nuragus, considerati «stele mortuarie», seppure di età nuragica, non dovette soddisfare l'archeologo che, quattordici anni dopo, in seguito alla individuazione di matrici di fusione (a Belvì, Suelli e nella Nurra), e di panelle in rame e di scorie di fusione, formulava la corretta interpretazione dei lingotti di Serra Ilixi come «pani di officina» dotati di «marca dell'usina da cui sono uscite»:

A questi strumenti od armi [in bronzo] possono annettersi quelle stele di puro rame, scoperte a *Nuragus* nel 1857, nel sito di *Serra Elix* [sic]. Se non sono stele votive o mortuarie (Bullett. Arch. Sardo an. IV, p. 12) saranno pani di officina, e quindi il monogramma in vece di *Thaut*, sarà marca dell'usina da cui sono uscite.³

Fu Ettore Pais, nel 1884, a inserire definitivamente i lingotti di Serra Ilixi nell'ambito dei pani di rame individuati in diverse fonderie della Sardegna nuragica, soprattutto nella forma delle panelle a sezione piano-convessa:

Assai notevoli sono i cinque pani di rame trovati a Serra Ilixi presso Nuragus, dei quali tre possiede il Museo di Cagliari [...] Essi pesano da 28 a 37 chilogrammi l'uno e sono lunghi in media m. 0,700 e si rassomigliano assai al pane di stagno trovato a Falmouth v. Evans, *L'age du bronze* pag. 464 sg. fig. 514.⁴

Ettore Pais suggeriva di riconoscere nel segno (che consideriamo corrispondente al sillabogramma 08 del Cipro Minoico 1-2-3) di uno dei pani di Serra Ilixi la resa schematizzata del «pugnale sardo», ipotizzando così una origine sarda dei lingotti.⁵

Questa ipotesi fu respinta nel 1887 nell'*Histoire de l'art dans l'antiquité* di Georges Perrot e Charles Chipiez, in base all'osservazione dei diversi segni presenti nei pani di Serra Ilixi, irriducibili alla forma del pugnoletto sardo e in rapporto alla scarsità del rame in Sardegna, dato che induceva a credere che «une partie au

² G. SPANO, *Stele mortuarie di bronzo*, in «Bullettino Archeologico Sardo», IV (1858), pp. 11-15.

³ G. SPANO, *Paleoetnologia sarda* cit., pp. 26-27; ID., *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice degli oggetti sardi della esposizione italiana*, Cagliari 1872, pp. 48-49.

⁴ E. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, in «Bullettino Archeologico Sardo», s. II, I (1884), p. 149, n. 166 (figg. pp. 130, 149).

⁵ *Ivi*, p. 130.

moins du cuivre que l'on y [en Sardaigne] consommait y fût apportée du dehors».⁶

L'osservazione merita di essere sottolineata poiché anticipa le scoperte di Arthur Evans a Cnosso e, *a fortiori*, le analisi archeometriche sul rame (di origine cipriota) degli *oxhide ingots* sardi eseguite allo scorcio del XX secolo.

Allo scadere del XIX secolo i segni dei lingotti di Serra Ilixi ebbero una prima decifrazione in chiave iberica da parte di Emil Hübner, l'allievo di Theodor Mommsen che aveva redatto il secondo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* relativo alle epigrafi latine delle *provinciae* della penisola iberica.

Nell'VIII volume dell'*Ephemeris Epigraphica*, edito a Berlino nel 1899, lo Hübner pubblicava, su invito di Ettore Pais, sia il cippo calcareo con iscrizione iberica scoperto anteriormente al 1891 nella necropoli orientale di Karales,⁷ sia i segni scrittori dei tre lingotti di Nuragus-Serra Ilixi, considerati grafemi di scrittura iberica dallo stesso Pais, ma ricondotti dallo Hübner al segnario delle scritture paleo-iberiche solamente nel caso dei segni dei due primi lingotti, mentre il terzo lingotto recava, a giudizio dello Hübner, un segno non iberico, a meno che non si ipotizzasse un nesso fra vari grafemi iberici:

Massae grandes ex aere tres, servatae in museo Caralitano, in quibus extant litterae hae profunde incisae post fusionem. Hector Pais, qui memoravit tertiam (c) Bullet. Archeologico Sardo ser. II vol. I 1884 p. 149, mihi misit a se descriptas et litterae fortasse Ibericas esse adnotavit. In *a* est *m* certo Iberica, in *b* potest *l* esse, utraque ex Hispaniae citerioris monumentis satis nota. Quod in *c* est signum, littera Iberica non est, nisi duo *lli* vel *ujt* coniunctae indicantur. In aerifodinis Sardis operas fuisse originis Iberae facile credemus.⁸

Indipendentemente dallo Hübner era stata pubblicata nel 1900 da Wilhelm Freiherr von Landau l'iscrizione iberica di Karales.⁹

Una relazione fra l'*ethnos* sardo e l'*ethnos* iberico era ugualmente affermata da Luigi Ceci,¹⁰ che pure ignorava l'*editio princeps* dello Hübner, in base al cippo iberi-

⁶ G. PERROT, CH. CHIPIEZ, *Histoire de l'art dans l'antiquité. IV. Judée, Sardaigne, Syrie, Cappadoce*, Paris 1887, p. 99, n. 3, fig. 97.

⁷ AE. HÜBNER, *Ephemeris Epigraphica*, VIII, Berolini 1899, pp. 163-164, nr. 298.

⁸ *Ivi*, p. 164, nr. 299.

⁹ W. FREIHERR VON LANDAU, *Neue phöniciſche und iberische Inschriften aus Sardinien*, in «Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft», III (1900), p. 105, taf. III, 4. L'autore riconosceva, a torto, un secondo testo iberico nella III linea di una epigrafe punica del *tofet* di Nora. A. GARCIA Y BELLIDO, *Los Iberos en Cerdeña, según los textos clásicos y la arqueología*, in «Emerita», III (1935), pp. 234-235, ritenne, invece, ascrivibile al segnario iberico levantino l'iscrizione norense.

¹⁰ L. CECI, *Per la storia della civiltà italiana. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 nella R. Università di Roma*, Roma 1901, p. 51, n. 24.

co caralitano, ottenendo una violenta ripulsa da parte di Ettore Pais,¹¹ in un quadro polemico legato alla edizione da parte di Luigi Ceci dell'iscrizione latina del cippo del *Lapis niger*¹² e al conseguente conflitto fra l'ipercriticismo germanico nei confronti delle fonti annalistiche (accettato dal Pais) e i fautori, tra cui il Ceci, di una conciliazione tra fonti antiche e interpretazione critica.¹³

Nel 1896 a Enkomi, nel settore orientale dell'isola di Cipro, venne scoperto, nel corso degli scavi promossi dal British Museum, un *oxhide ingot* dotato di un segno sillabico ritenuto cipriota (in realtà cipro-minoico), edito da Alexander Stuart Murray nel 1900 con un preciso confronto, suggerito da Arthur Evans, con i lingotti di Serra Ilixi, che risultavano, anche per la presenza di marchi, testimonianza del commercio cipriota in Sardegna.¹⁴

Nel 1903 vennero in luce diciannove esemplari, di cui cinque provvisti di marchi, di *oxhide ingots* ad Haghia Triada in Creta a opera della missione italiana guidata dallo Halbherr.¹⁵

Infine il celebre articolo nel «Bulettno di Paletnologia italiana» del 1904, del fondatore della moderna paletnologia italiana, Luigi Pigorini, rivendicava con lucida acribia i lingotti di Serra Ilixi all'ambito egeo dell'età del bronzo, chiarendo definitivamente l'ascrizione dei segni dei lingotti rinvenuti in Sardegna ai sistemi scrittori dell'area egea.¹⁶

II. Ettore Pais e le iscrizioni del nuraghe Losa

Il rinnovamento degli studi sul problema della 'scrittura nuragica' è dovuto a Ettore Pais. Lo storico piemontese nel 1909 pubblicava nei «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei»¹⁷ e, nel 1910, nell'«Archivio Storico Sardo» un importante contributo *Sulla civiltà dei nuraghi* nel quale tendeva a ribassare la cronologia finale della cultura indigena sarda, sino a farle raggiungere «età propriamente

¹¹ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), pp. 126-127.

¹² L. CECI, in G.F. GAMURRINI, *Stele con iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro romano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», s. 5, VII (1899), pp. 23-72; L. CECI, *L'iscrizione antichissima del Foro e la storia di Roma*, in «Rivista d'Italia», II (1899), pp. 432-453; L. CECI, *Il cippo antichissimo del Foro*, in «Rivista d'Italia», II (1899), pp. 500-521.

¹³ T. DE MAURO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, 1979, s.v. Ceci, Luigi.

¹⁴ A.S. MURRAY, *Excavations at Enkomi*, in ID., A.H. SMITH, H.B. WALTERS, *Excavations in Cyprus*, London 1900, p. 15.

¹⁵ R. PARIBENI, *Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana nel palazzo e nella necropoli di Haghia Triada dal 23 febbraio al 15 luglio 1903*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», Cl. di Sc. Morali, s. 5, XII (1903), pp. 317-318.

¹⁶ L. PIGORINI, *Pani di rame provenienti dall'Egeo scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari*, in «Bulettno di Paletnologia italiana», XXX (1904), pp. 91-107.

¹⁷ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. 5, vol. XVIII (1909), pp. 3-48, 87-117.

storiche». In questo quadro assumevano per il Pais notevole valore le ceramiche in bucchero etrusco rinvenute in contesti nuragici e, soprattutto, le «tracce [...] di scrittura»:

Che gli antichi abitatori dei Nuraghi avessero già conosciuto segni di scrittura, era stato più volte sospettato a proposito dei pani di rame di Serra Ilixi. Ma i dubbi che si avevano in proposito sono, credo, risolti dai fatti che ora presento.

Percorrendo nell'autunno del 1908 il Goceano, recatomi nel villaggio di Bono, fui informato dal mio vecchio allievo e amico Edoardo Sancio che in un nuraghe non molto lontano da quel paese e chiamato Eri Manzanu era stata rinvenuta una lastra fittile coperta di graffiti in forma di aste, ossia di segni che rappresentavano per lui una scrittura. Questa lastra, stando al Sancio, si rassomigliava alle tavolette scritte della Caldea, da lui vedute in recenti pubblicazioni scientifiche. Il Sancio credeva che il proprietario del Nuraghe, il sig. Mulas Ena, possedesse ancora il prezioso cimelio. Recatomi dal proprietario, ebbi la conferma del ritrovamento e della forma con cui le lettere erano tracciate, ma non trovai più il cimelio, che era andato perduto. Ebbi invece da lui alcuni frammenti di una ciotola del bucchero di cui ho sopra discusso [bucchero etrusco¹⁸] e che erano stati trovati insieme alla tavoletta fittile. Impressionato da quanto udivi, volli subito verificare se in altri nuraghi della Sardegna vi fossero tracce di scrittura, e mi recai nel nuraghe Losa per verificare alcune indicazioni che da varî anni mi aveva date il mio amico F. Nissardi. Fu con sommo mio piacere che potei ivi constatare come sopra due macigni del Nuraghe stesso si trovassero profondamente incisi i segni seguenti, di cui qui appresso il fac-simile.

Nel caso dei bucheri e della lastra fittile del Nuraghe Eri Manzanu poteva sospettarsi si trattasse di oggetti posteriori alla fondazione del Nuraghe ivi più tardi importati. In quello invece del Nuraghe Losa, rispetto ai segni incisi sulla base e soprattutto a quelli segnati su di una pietra interna laterale della scala, in uno stretto passaggio, dove era pressoché impossibile soffermarsi per segnare tali linee, si tratta con certezza di segni tanto antichi per lo meno quanto lo stesso monumento.¹⁹ Anche in queste incisioni appare evidente una scrittura astiforme, la quale mostra una certa analogia con alcune rozze e primitive scritture della Spagna appartenenti alla civiltà indigena, che furono pubblicate da Emilio Huebner e di cui qui presento la riproduzione. Fra i due generi di scritture, il sardo e l'iberico, vi sono, se male non mi appongo, alcune somiglianze grafiche esterne. Dobbiamo forse in ciò trovare la conferma della teoria secondo la quale gli Iberi, sotto la guida di Norace, l'eponimo dei nuraghi, fondò sulle coste del mare No-

¹⁸ Sul bucchero etrusco del nuraghe Eri Manzanu cfr. M. GRAS, *Les importations du VI^{me} siècle av. J.C. à Tharros. Musée de Cagliari et Antiquarium Arborensis d'Oristano*, in «MEFRA», 86 (1974), p. 129, n. 3. L'identificazione dei frammenti ceramici di Eri Manzanu con bucchero etrusco fu compiuta da W. Helbig in base all'esame autoptico (E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi* cit., p. 120).

¹⁹ «Altre tracce di scritture si noterebbero nel nuraghe Bara presso la cantoniera ferroviaria di questo nome lungo sulla via che da Macomer va a Bosa. L'iscrizione sarebbe a mano destra entrando nel Nuraghe. Anche di questa indicazione sono da molti anni debitore alla disinteressata amicizia di Filippo Nissardi» (ivi, p. 123, n. 1).

ra, la più meridionale e la più antica città della Sardegna? Ovvero si tratta di somiglianze parimenti casuali e di scritture rudimentali simili negli stadii primitivi di vari popoli? Io non dissimulo la mia tendenza a darle la preferenza a questa seconda ipotesi. Tuttavia per essere del tutto obbiettivo faccio osservare che altrove raccolti già tutti gli elementi che verrebbero a confermare la teoria che i Sardi e gli Iberi appartenevano in origine ad una stessa schiatta.²⁰ Io non oso già affermare che i dati che oggi possediamo ci conducano ad una conclusione sicura. Tanto meno oso asserire che questa conclusione possa venirci dalle incisioni del Nuraghe Losa. Queste tracce di scrittura trovate in un monumento del centro dell'Isola, in una regione occupata dagli indigeni, hanno ad ogni modo maggior peso rispetto al nostro problema di quella epigrafe rinvenuta presso la marina cagliaritana, che io per primo, vari anni or sono, feci conoscere agli studiosi. Nulla infatti esclude che l'epigrafe iberica di Cagliari appartenesse ad uno Spagnuolo di passaggio, ad es. ad uno dei numerosi Iberi mercenari di Cartagine morto in Sardegna.²¹ A torto da questa epigrafe cagliaritana si volle dal Prof. L. Ceci ricavare un argomento perentorio circa l'origine iberica delle primitive ed indigene razze della Sardegna.²²

Il lavoro di Ettore Pais non ebbe nell'immediato un grande risalto per quanto attiene la sua tesi sulle problematiche iscrizioni di monumenti nuragici.

Nello Toscanelli nell'opera *Le origini italiane* del 1914 si sofferma sui «segni filiformi e certamente intenzionali del nuraghe Losa», considerati tuttavia «la ignorante imitazione di un lapicida illetterato che aveva visto senza intenderli i caratteri corsivi dei fenici e dei cartaginesi».²³

Nello stesso anno 1914 vide la luce un volumetto, di scarso valore scientifico, di Gino Luigi Martelli, dal titolo *Le iscrizioni nuragiche*, edito a Spello.²⁴

Il Martelli, docente di Storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti Pietro Vanucci di Perugia,²⁵ era provvisto di conoscenze linguistiche ed epigrafiche che spaziavano dalle lingue semitiche (fenicio, punico, arabo, ebraico) a quelle italiane, all'etrusco. In realtà egli fu uno studioso principalmente di epigrafia e lingua etrusca, ma anche di storia e archeologia umbra, con una produzione di studi essenzialmente di ambito locale, editi quasi esclusivamente in tipografie di Perugia e di altre città dell'Umbria.²⁶

²⁰ «V. la mia *Sardegna prima del dominio romano*, p. 21 sgg.» (ivi, p. 125, n. 1).

²¹ «Sugli Iberi mercenari negli eserciti cartaginesi si v. ad es. Herodot. VII, 165; Diod. XI, 1, 5; XIII, 56; 62 XIV 54; 75 XXV 2» (ivi, p. 126, n. 1).

²² Ivi, pp. 120-127.

²³ N. TOSCANELLI, *Le origini italiane*, I, Milano 1914, p. 45.

²⁴ G.L. MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche*, Spello 1914, pp. 1-24 (riproduzione litografica di un manoscritto in corsivo, a cura della litografia S. Dini).

²⁵ DOC - Polo informativo degli Archivi Umbri (www.piau.regioneumbria.eu/Default.aspx).

²⁶ La produzione scientifica del Martelli, estesa fra il 1910 e il 1941, oltre al lavoro sulle *Iscrizioni nuragiche*, comprende saggi di storia antica (*L'origine di Roma. Studio archeologico-linguistico*, Perugia 1910 (pp. 63), *An-*

Un ruolo minore nell'ambito degli studi etruschi il Martelli lo guadagnò con le sue pubblicazioni, in due casi con prefazione di Giulio Buonamici, fondatore della «Rivista di Epigrafia Etrusca» negli Studi Etruschi.²⁷ È rilevante notare che in età matura (1936) il Martelli figura tra i corrispondenti dell'archeologo Aldo Neppi Modona, uno dei fondatori (1927) del *Comitato permanente dell'Etruria*, destinato a divenire nel 1932 l'*Istituto di Studi Etruschi*.²⁸

Il Martelli nella sua operetta sulle *Iscrizioni nuragiche*, introdotta da un breve *excursus* sulla cultura nuragica, si dissocia vigorosamente dal Pais e, sulle orme del Toscanelli, considera sia l'iscrizione iberica caralitana, sia le 'epigrafi' del Losa, sia infine i segni dei lingotti di Serra Ilixi, di ambito fenicio.

Lo Spano scriveva nel 1871: «Per quante ricerche si sieno fatte dentro ed attorno i Nuraghi non si è scoperto mai un monumento scritto. Per la loro età niente si può stabilire di assoluto». Questa affermazione fu contraddetta dal Pais nel 1909 quando pubblicò il suo articolo sulla civiltà dei Nuraghi, riportando due iscrizioni da lui rinvenute, dietro indicazioni del Nissardi, su due pietre del nuraghe Losa. La scoperta è di un interesse infinito, specie se fosse possibile, come speriamo, leggerle ed interpretarle. Il Pais dice: «appare evidente una scrittura astiforme, la quale mostra una certa analogia con alcune rozze e primitive scritture della Spagna appartenenti alla civiltà indigena, che furono pubblicate da Emilio Huebner [...] Fra i due generi di scritture, il sardo e l'iberico, vi sono, se male non mi appongo, alcune somiglianze grafiche esterne [...] Ovvero si tratta di somiglianze parimenti casuali e di scritture rudimentali simili negli

nibale nell'Umbria e la battaglia di Assisi, Perugia 1924 (pp. 15)), topografia antica (Il "fanum Voltumnae", Caserta s.a. (pp. 35), *Il territorio di Assisi dal Pliocene alla venuta degli Aarii*, Perugia 1941 (pp. 25)), epigrafia e lingua etrusca (*La Mummia di Agram [Zagabria] (I II III colonna). Studio di lingua etrusca*, Perugia 1912 (pp. 40), *La Mummia di Agram [Zagabria] (IV colonna). Studio di lingua etrusca*, Perugia 1913 (pp. 58), *L'epigrafe etrusca di Perugia*, Perugia 1914 (pp. 7), *La chiave della mia interpretazione nella lingua etrusca*, Perugia 1915 (pp. 7), *Mysteria*, Perugia 1918 (pp. 4 + 58), *Lingua etrusca, Grammatica. Testi con traduzione a fronte. Glossario*, Perugia 1920 (pp. 89), *La lingua etrusca e la sua soluzione. Lo zodiaco etrusco*, Perugia 1925 (pp. 80 + 3 ff. mss. dell'esemplare della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, con segnatura MISC. B 372, 35), *La tomba degli Erenni di Chiusi e la tomba dei Tizi Petroni di Perugia. Studio di archeologia etrusca*, Perugia 1925 (pp. 15), *La tomba della famiglia Alethna presso Viterbo. Studio di lingua etrusca*, Perugia 1927 (pp. 21), *La tomba di cinque donne e quelle di Arunte Numisio e della famiglia Tinia. Prefazione del Prof. Giulio Buonamici. Studi di lingua etrusca*, Perugia 1929 (pp. 15), *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni. Introduzione di Giulio Buonamici*, Perugia 1932 (pp. 4 + 55), *Lo specchio di Volterra e la tazza del Duce. Iscrizioni etrusche*, Perugia 1935 (pp. 14), *Storia degli specchi etruschi. Sec. IV*, Perugia 1941 (pp. 62)) e anche uno studio sul celeberrimo *Disco di Phaestos*, ad appena sei anni dalla data della scoperta a opera di Luigi Pernier (*Il disco di Phaestos*, Perugia 1914 (pp. 36). Il testo è stampato nel corsivo dell'autore) (cfr. L. GODART, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino 1994). In rapporto al suo ruolo di Docente di Storia dell'Arte pubblicò *Storia dell'Arte. Tavole sinottiche*, Perugia [1941] XIX [E.F.]. Si hanno inoltre una raccolta di versi (*Farfalle e petali*, Perugia 1928 (pp. 8)), gli scritti poetici sulla storia di Roma da Romolo all'avvento del fascismo (*L'Aquila Romana*, Perugia 1931 (pp. 79)) e i *Parva*, Perugia [1941] XIX [E.F.].

²⁷ Su G. Buonamici cfr. N. PARISE in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, s.v. Buonamici, Giulio.

²⁸ I. PAPA, *Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti"*. Gabinetto G.P. Vieusseux. Fondo Aldo Neppi Modona. *Elenco dei mittenti*, Firenze 2007, p. 17 (una lettera del Martelli al Neppi Modona nel 1936).

stadii primitivi di vari popoli? Io non dissimulo la mia tendenza a darne la preferenza a questa seconda ipotesi» (Rend. Acc. Lincei, Serie V^a, vol. XVIII, 1909). Però a me sembra che le iscrizioni nuragiche abbiano un carattere punico, mentre quelle della Spagna risentono un poco di carattere fenicio-cretese, che abbiamo in un cuore culturale rinvenuto nei dintorni di Cnosso. Certo che l'elemento 'fenicio' o meglio 'punico' è molto evidente specie nelle iscrizioni della Sardegna. Salendo per il piano inclinato della scala troviamo i segni tracciati qui a fig. 1; nel piano di campagna a livello della fondazione si vedono, intorno ad un segno fallico, i segni tracciati a fig. 2. La somiglianza di alcuni segni ci fa vedere che fra le due iscrizioni non ci può essere che o qualche anno di differenza, o, meglio ancora, una mano diversa e meno pratica. Per il Toscanelli «i segni filiformi e certamente intenzionali del nuraghe Losa, sono forse la ignorante imitazione di un lapicida illetterato che aveva visto senza intenderli i caratteri corsivi dei fenici e dei cartaginesi». Fin da quando vidi per la prima volta questi segni importanti non solo vi trovai un carattere punico, ma lessi subito la parola fenicia *bn* "figlio". La cosa mi parve possibile ma non potei nulla affermare finché nell'opera del Toscanelli non vidi la brutta riproduzione dell'iscrizione della colonna trovata a Cagliari con caratteri iberici (?).²⁹ Il segno del Nuraghe Losa è quivi segnato per tre volte, ed in due forme evidentemente il gruppo. L'iscrizione mi apparve subito punica, e composi subito la seguente traduzione: "(nome) filius (nome) filii (nome)". Le lettere sono dubbie e sicuramente malfatte nell'originale e peggio nella copia, purtuttavia azzardiamo trascrivere l'iscrizione in punico, fenicio ed ebraico:

Dobbiamo subito vedere che la parola *bn* si è aspirata divenendo *wn*; ciò è evidente per la forma punica di *waw* così fatta. Ciò notato possiamo subito leggere:

[cippus vel columna] [Deo ...] [erectus a] ...th...filio Ahajizii filii Sebal-Rutig (?)...³⁰ In Sebal si può avere il nome di divinità Sheba, che il Burney deduce dal nome Beer-seba esistendo nell'assiro il dio Sibitti. Nella Genesi (25,3) abbiamo il nome proprio *Shb'*. Risolta così l'iscrizione sardo-punica, giammai ibero-punica, passiamo ad esaminare i segni del nuraghe Losa. Una delle due iscrizioni, e precisamente la prima (fig. 1) è addirittura illeggibile; solo qualche segno si può sorprendere; ma l'altra, quella a livello di fondazione, è completamente leggibile. Ponendo il segno III dopo, come dev'esser fatto, si ha:
ven (ben) malyk nah.um

Prima d'interpretare vediamo il valore della parola *bn* = *wn*. Ella può significare tanto "figlio" quanto "edificio della famiglia paterna"; infatti il verbo *bnt* significa "edificò, costruì". Allora anziché leggere "figlio del re *Naḥum*", leggeremo meglio "Domus regis *Naḥum*". Il nome *Nḥm* è anche il nome di un profeta. Come si vede l'interpretazione del nome "Nurago" [³¹] viene confermata e la signoria di questi padroni dei Nuraghi che

²⁹ «Il Toscanelli la crede del III sec. av. C., altri del IV» (G.L. MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche* cit., p. 17, n. 1).

³⁰ «In Cartagine abbiamo una colonna con questa iscrizione: *Dominae Tanitidi, faciei Baalis / et domino Baali Hammoni; quod vovit Bodmelqartus, filius Abde/melqarti, filii Hamilcati; quia audi/verunt vocem eius; benedicant ei = Corp. Insc. Semit. Vol. 1°, n. 181*» (*ivi*, p. 18, n. 1).

³¹ Il Martelli ha proposto la seguente interpretazione del lessema *nuraghe*, destituita del tutto di fondamento, anche per la distinzione fra la radice *ner* e la radice *nur* e la derivazione del nome da un termine etrusco, che sarebbe stato introdotto in Sardegna fra VII e VI sec. a.C.: «Io credo che "nurago" venga da

si facevano chiamare *mlk*, malik, re, ci balza innanzi con una nuova vita [...] Il segno [attestato nell'iscrizione iberica di Campos (Consejo de Tapia), illustrata dall'Hübner e dal Pais] trovasi anche nei pani di rame di Serra Ilixì, trovasi pure nel cuore culturale di Cnosso. Detti pani dovevano essere vòti, ed infatti abbiamo i tre seguenti esempi: Nel primo abbiamo l'iniziale *m* [mem] certo di un nome, nel secondo il nome proprio di popolo, ovvero una voce del verbo "si pentì". Nel terzo si hanno due *mm* [mem-mem] poste l'una sotto l'altra come nel secondo. La parola *mm* può significare "sei" [...] e noi sappiamo che le divinità in Babilonia erano segnate anche numericamente, e che al "sei" corrispondeva precisamente "Ramman". Si può avere però nella parola anche il verbo *mm* "si rallegrò", quasi ad indicare una grazia ricevuta.³²

Il quadro interpretativo sulle 'iscrizioni nuragiche' di Gino Luigi Martelli appare viziato dal supposto che il codice scrittorio e il sotteso codice linguistico sarebbero, entrambi, semitici, e più precisamente un codice scrittorio punico corsivo utilizzante una lingua semitica del nord ovest, il fenicio.

Il riferimento poi a un ambito 'fenicio-cretese' per i segni dei lingotti di Serra Ilixì, peraltro ritenuti dei 'voti', appare incredibile a tener conto sia della classificazione egea dei lingotti di Serra Ilixì a opera di Luigi Pigorini, sia delle interpretazioni di Arthur Evans sulla 'scrittura geroglifica' cretese, del II millennio a.C., presentate nel «Journal of Hellenic Studies» del 1895 in uno studio su *I pittogrammi cretesi e la scrittura preferencia*.³³

Infine l'interpretazione in chiave 'sardo-punica' del cippo caralitano con iscrizione iberica, ben quarantuno anni dopo la decifrazione della scrittura paleoispagnica (ancora ritenuta unitaria) a opera di Antonio Delgado, in base alla *legenda* nelle emissioni delle zecche iberiche,³⁴ e trentun anni dopo i *Monumenta Linguae Ibericae* di Emilio Hübner, che riconosceva semplicemente una origine fenicia dei

un antico "nerac-us", nome scomponibile in ner radice; ac terminazione di aggettivo ed us desinenza. La razza greco-italica ha la radice "ner" col significato di "uomo, vir", e di "princeps" nelle Tavole eugubine. Il significato di «nurago» allora è "casa del Principe". Ma come poteva essere importata questa parola in Sardegna e prendervi questa importanza? Perché la radice "nur" è data a tanti e tanti paesi e città e regioni della Sardegna? Abbiamo accennato che gli Etruschi trafficavano coi Sardi e coi Cartaginesi; ed abbiamo affermato che la lingua etrusca è una lingua italica. Gli etruschi non pensavano certo di portare la loro merce ai pastori, ma dovevano invece far subito ricerca dei "potenti", dei "principes", dei "ner". Domandando ai pastori avranno chiesto non i nomi dei singoli signori che non potevano conoscere, ma le loro abitazioni, cioè il "nerax": certo è così che questo nome passò ai sardi, non credo prima del VII o VI sec. av. C.» (ivi, p. 12).

³² Ivi, pp. 15-20.

³³ A. J. EVANS, *Cretan Pictographs and Prae-Phœnician script from Crete and the Peloponnese*, in «Journal of Hellenic Studies», 14 (1895), pp. 270-372. Cfr. L. GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Torino 2006, p. 21.

³⁴ A. DELGADO Y HERNÁNDEZ, *Nuevo método de clasificación de las medallas autónomas de España*, I-II, Sevilla 1873.

segni della scrittura iberica,³⁵ ci appare assolutamente insostenibile e arretrata rispetto agli studi.

I dati 'epigrafici' sul nuraghe Losa furono riesaminati nel volume *Sardinia* di B. Erdas³⁶ e da R. Sardella³⁷ sulla base dell'ipotetica esistenza di una scrittura nuragica.

A riprendere le osservazioni di Ettore Pais sulle iscrizioni sarde fu, con ben altro rigore filologico e storico rispetto ai contributi di Stefanelli e Martelli, Massimo Pallottino nella rivista «Ampurias» del 1952. Il Pallottino prendeva le mosse da un articolo di A. Garcia y Bellido del 1935, nel quale il grande antichista iberico ricavava dallo Hübner l'attribuzione al segnario iberico dei marchi degli *oxhide ingots* della Sardegna,³⁸ di cui invece Massimo Pallottino ribadiva l'ascrizione ad ambito egeo. Sicuramente iberica pareva al Pallottino l'iscrizione di Karales³⁹ edita dallo Hübner in *Ephemeris Epigraphica* VIII⁴⁰ e ripubblicata da A. Beltrán nel 1949,⁴¹ mentre le incisioni del nuraghe Losa venivano considerate meritevoli di approfondimento, nonostante l'impossibilità di una loro datazione, al fine di un loro inquadramento puntuale, benché, a giudizio di Massimo Pallottino, fossero possibili confronti con epigrafi celtiberiche:

Para concluir estas notas quisiéramos recordar que [...] existen en Cerdeña otros testimonios, de significado incierto y de interpretación gráfica muy insegura (que, entiéndase bien, son imposibles de fechar), en los que se quise ver una relación con la escritura ibérica. Se trata de las supuestas «inscripciones» incisas mencionadas y parcialmente reproducidas por E. Pais en su trabajo de síntesis sobre la cultura nurághica, en particular la del nuraghe Losa di Abbasanta, de cual se reproduce un dibujo. Pais cree que puede ponerse en relación con algunos grafitos asturianos; y no faltan para el ductus alargado y cursivo otras analogías, esencialmente en las regiones celtibéricas. Valdría

³⁵ AE. HÜBNER, *Monumenta Linguae Ibericae*, Berlin 1893.

³⁶ B. ERDAS, *Sardinia*, Cagliari 1934, pp. 486-487.

³⁷ R. SARDELLA, *Il sistema linguistico della Civiltà nuragica*, Isili 1981, pp. 243-252. L'autore trascrive in caratteri cuneiformi (!) i testi del nuraghe Losa, inferendo l'influenza sumera (!) sulla Sardegna nuragica (!).

³⁸ A. GARCIA Y BELLIDO, *Los Iberos en Cerdeña* cit., pp. 251-253.

³⁹ M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, in «Ampurias», XIV (1952), pp. 153-155, fig. 2. Secondo Pallottino il testo di Karales, ascritto al sistema iberico orientale [per mera svista l'epigrafe è ascritta a «las inscripciones ibéricas occidentales»] consente la seguente lettura: «(...) /serdu (o do?) / nsors/ear (??) se/ldari (o be?).. / ». L'iscrizione è ritenuta funeraria con l'antroponimo *seldar* della stele funeraria di Cretas, nella provincia di Teruel (Aragona). L'autore ritiene possibile una relazione fra il lessema *serdu* (o *do?*) e il nesonimo *Shrdn*, relativo alla Sardegna, noto già nella stele fenicia di Nora.

⁴⁰ *Ephemeris Epigraphica*, VIII cit., p. 513.

⁴¹ A. BELTRÁN, *Sobre las inscripciones ibéricas de Cerdeña*, in «Boletín del Seminario de Arte y Arqueología de la Universidad de Valladolid», LII-LIV (1949-50), pp. 1-7.

la pena volver a examinar criticamente estas curiosas incisiones y buscar otras ciudades por Pais para establecer su verdadera naturaleza y determinar el valor eventual con fines al estudio del problema de las influencias hispánicas en Cerdeña.⁴²

III. Giovanni Lilliu e il problema della 'scrittura nuragica'

Nel volumetto sulla *Sardegna nuragica* (1950) Massimo Pallottino osservava «l'assoluta mancanza di documenti diretti e originali [degli elementi linguistici]», ossia l'assenza di documenti scritti.⁴³

Questo dato negativo risalta nelle pagine dei maggiori archeologi della seconda metà del XX secolo e del principio del XXI.

Giovanni Lilliu, in un'importante nota dello studio sui *Bronzetti nuragici da Terralba* del 1953, fa il punto sulla storia della cultura nuragica «priva, per quanto finora è dato sapere, della qualità di essa più produttiva e significante: cioè della scrittura».⁴⁴

Nessun documento sicuro in proposito. Il PAIS, *Arch. Stor. Sardo*, VI, 1910, pag. 121 segg. nel pubblicare alcuni segni incisi sul nuraghe Losa di Abbasanta (Cagliari), da lui supposti «iscrizioni» e messi in relazione con graffiti asturiani iberici, sollevò criticamente il problema della scrittura nuragica, senza peraltro portare alcun dato concreto sull'antichità o meno delle iscrizioni stesse. Recentemente il PALLOTTINO ha riprodotto le incisioni lineari intorno al segno fallico delle pareti del Nuraghe Losa (*Ampurias*, XIV, 1952, pag. 155, fig. 2) allargando i confronti con la scrittura di regioni celtiberiche. Ove trattisi di lettere alfabetiche vere e proprie, in quelle del nuraghe Losa saranno, se mai, da riconoscersi, per la loro supposta analogia con le iberiche, le tracce di iscrizioni di mercenari iberici al soldo dei Cartaginesi o dei Romani, lasciate in una breve sosta presso la fortezza, dopo averla conquistata e distrutta. Sulla presenza di questi mercenari in Sardegna, in tempi storici, vedasi il PALLOTTINO nell'articolo citato (pagg. 148, 153). Non vi sono ragioni per escludere che la stele del vecchio Orto Botanico di Cagliari (attuale sito dell'Officina del Gas) con iscrizione iberica (*Ampurias*, cit. pagg. 153, 155, fig. 1), appartenga a un soldato di quella nazione, morto a Cagliari e sepolto in un cimitero riservato a militari, essendo il luogo del ritrovamento della stele adiacente a quello dove si custodivano le salme dei marinai della classe Misenate di stanza nella città capitale dell'Isola (*St.s.*, IX, pag. 488). La supposizione parrebbe confermata dal contenuto della stele, che ha le maggiori probabilità di essere funeraria. Contro

⁴² M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones* cit., pp. 153-155, fig. 2.

⁴³ M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica. Introduzione di Giovanni Lilliu*, Nuoro 2000 (rist.), pp. 92-93.

⁴⁴ G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, in «Annali della facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIII (1953), p. 65. Nel 1955 Giovanni Lilliu ritorna sul problema osservando a proposito delle epigrafi del nuraghe Losa: «Forse il [momento] più antico è quello indicato dalle tracce d'iscrizioni che, se effettivamente celtiberiche, potrebbero attribuirsi a breve stanza di mercenari iberici al servizio di Cartagine presso la fortezza» (G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Sassari 2007, p. 36).

l'ipotesi prospettata d'un arrivo del cippo in Sardegna, occasionalmente dopo la sua fattura o uso originario (pag. 154 *Ampurias*), sta la natura della pietra, che è un calcare locale delle cave di Bonaria, località prossima alla scoperta del monumentino, e che è stata in ogni tempo, e lo è anche oggi, area cimiteriale. A corredo mortuario e ad offerte votive di militari iberici assoldati per la Sardegna dai Cartaginesi e poi dai Romani, si devono riferire anche i vasi dipinti, di stile iberico, venuti in luce, negli ultimi tempi, nella necropoli punica di Olbia [...] e nel pozzo votivo (F) annesso al santuario punico di via Malta in Cagliari [...], dove si trovarono associati con ceramiche etrusco-campane del III-II secolo a.C. Anche il cippo dell'Orto Botanico non sarà molto distante da quest'età.⁴⁵

Nello stesso articolo sui *Bronzetti nuragici da Terralba* Giovanni Lilliu osservava che nella civiltà sarda

manca [...] la grande statua, come le manca la pittura, come le manca la scrittura, le quali sono invece presenti nei grandi aspetti culturali, a piena storia, dei potenti paesi egizi, mesopotamici e greci.⁴⁶

Nel 1977 con la presentazione della statuaria sarda di Monte Prama Giovanni Lilliu richiama la sua negazione dell'esistenza della grande statua nella cultura di villaggio sarda per esprimere epicamente la sfida dei Sardi nei confronti delle altre culture mediterranee e vicino orientali:

Così, se nel 1953 lamentavo che la cultura da villaggio protosarda non avesse fatto maturare dal piccolo Dedalo girovago che era il ramaio, il grande scultore e che alla Sardegna antica fosse mancata «l'effigie del Principe Hem-hom, o il simulacro del Lugal-dalu di Adab o la Kore di Antenore», oggi possiamo affermare che l'isola dei nuraghi lancia la sfida, nella grande plastica, ai potenti paesi egizi, mesopotamici e greci.⁴⁷

Nello studio è evidenziato per l'VIII secolo a.C., l'età geometrica cui si assegna la statuaria di Monte Prama, la forte evoluzione del «cantone [nuragico] tra i più potenti, se non il più potente dell'isola»,⁴⁸ fino a sfiorare una dimensione urbana:

⁴⁵ G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., p. 65, n. 1.

⁴⁶ *Ivi*, p. 74. Alla pagina 73 è specificato: «Dal ramaio nuragico, piccolo Dedalo girovago che grida le sue figurine di villaggio in villaggio, per quanto vita e verità egli abbia messo nelle sue creature parlanti, non è nato il grande scultore». Analogo concetto è riproposto in *Id.*, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 26 (cfr. A. MORAVETTI, *Introduzione* a G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Nuoro 2008, p. 30).

⁴⁷ G. LILLIU, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, in «Studi Sardi», XXIV (1975-77), p. 111.

⁴⁸ G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», CCCXCIV, s. 9, vol. 9, fasc. 3 (1997), p. 287.

se si pensa che l'organizzazione tendenzialmente «urbana» nella Sardegna dell'VIII secolo a.C., si era spinta al grado di esprimere una statuaria già matura quando in Grecia essa era appena agli albori, si capisce il valore rilevante della produzione sarda, intrinseco ed estrinseco, anche nel quadro dei movimenti culturali e nella storia dell'antica civiltà mediterranea.⁴⁹

L'acquisizione della grande statuaria protosarda non convinse Giovanni Lilliu a rinunciare alla posizione negativa, metodologicamente ineccepibile, nei confronti della esistenza della 'scrittura nuragica', pur temperandola con un «a meno di imprevedibili scoperte». Nella *Civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi* del 1988 così è sintetizzato lo *status quaestionis* della presunta 'scrittura nuragica':

Il coinvolgimento degli indigeni (tranne forse quelli abitanti nelle città) nella cultura scritta (letterata) punica avrebbe significato dare loro un pericoloso strumento di emancipazione. Invece ghezzandoli nella cultura orale, per di più decaduta e imbarbarita, li si teneva in uno stato di inferiorità sociale e in condizione di non nuocere (o nuocere di meno) politicamente. I cartaginesi non insegnarono ai sardi la loro scrittura, che era una forma di comunicazione elevata e di potere riservata alla classe dominante e padrona. Né dettero stimoli perché i locali si dotassero d'un alfabeto autonomo, che non avevano mai avuto nemmeno nei tempi della libertà. Il contatto fra i due sustrati etnici-linguistici non provocò nei sardi ciò che il contatto con popolazioni straniere di grande cultura (fenici e greci) procurò agli iberi, i quali si crearono una propria lingua scritta, tanto diffusa da dialettizzarsi e così produttiva da avere lasciato centinaia di documenti epigrafici incisi su varia materia (pietra, piombo, ceramiche, monete ecc.). Alcuni testimoni di scrittura di significato incerto e di interpretazione grafica molto insicura, peraltro impossibili a datarsi, segnalati in luoghi e su monumenti nuragici, non sono da riferirsi a cultura indigena. Le supposte 'iscrizioni' incise del nuraghe Losa, furono messe in relazione con alcuni graffiti asturiani e non mancano per il *ductus* allungato e corsivo, altre analogie essenzialmente nelle regioni celtiberiche. Le hanno lasciate mercenari iberici al soldo cartaginese? La presenza di soldati di ventura iberici in Sardegna è attestata dalla tradizione letteraria (*Paus.*, X, 17, 5) e non si esclude che sia di un mercenario iberico il cippo di calcare da Cagliari con iscrizione sicuramente iberica (*Ephem. Epigr.*, VIII, 1899, p. 513). La lettura ne potrebbe essere: ...serdu (o do?) <n>sors/ear (??) se/ldari (o be?)..../.... *Seldar* sembra un nome personale (quello del mercenario?) e si avvicina alla intitolazione con parole *calun seldar*, di un cippo funerario di Cretas. *Salduie* è il nome iberico di Saragozza. Infine con l'arruolamento di mercenari iberici per la Sardegna, si può spiegare la presenza di ceramiche dipinte geometriche, caratteristiche delle culture indigene di varie regioni della Penisola iberica, nella stipe del tempio arieggiante ad architettura punica di via Malta a Cagliari (III sec. a.C.), e nella tomba n. 56 della necropoli olbiense di Joanne Canu (vaso del

⁴⁹ G. LILLIU, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica* cit., p. 143.

gruppo detto dei “sombreros de copa”, del III-II secolo a.C.). Recentemente dei segni osservati su altri nuraghi o su pietre ritenute antiche, sono stati interpretati come testimonianze di scrittura nuragica, quando lettere e lessico portano ad età romana e bizantina. Se si può capire il desiderio di ricercare al fine di riempire quel certo vuoto di qualità “civile” rappresentato dall’assenza di documenti scritti, non è possibile approvare l’operato di coloro (anche studiosi autorevoli nel campo della linguistica) i quali li vogliono trovare (e li trovano) ad ogni costo (anche quello del ridicolo). A costo, per esempio, di presumere di accreditare come nuragica un’iscrizione rinvenuta qualche anno fa in località Barasùmene-Montresta, in lingua latina di passaggio tra il Tardo Antico e l’Alto Medioevo (forse per il *ductus* scrittorio, del VI se non del VII secolo d.C.). Bisogna dunque rassegnarsi, a meno di imprevedibili scoperte, a vedere un paesaggio nuragico senza scrittura, ma con una forte carica di cultura orale tra cui c’era la lingua della quale offre più che parvenza il ricco sustrato toponomastico e onomastico rimastocene attraverso le tante successive stratificazioni linguistiche. Questo sustrato preistorico e protostorico (prenuragico e nuragico) fu tanto radicato e diffuso territorialmente da competere, come fenomeno residuale, con lo strato romano, mentre della lingua punica sono rimasti pochissimi termini. Il che dimostra che i cartaginesi non diffusero la loro parlata oltre lo stretto *hinterland* delle città, lasciando nella condizione subalterna di analfabetismo le popolazioni indigene assoggettate, parlanti sardo.⁵⁰

Il quadro negativo sulla presunta ‘scrittura nuragica’ si esplicita ugualmente nelle pagine della *Sardegna preistorica e nuragica* di Ercole Contu, nelle quali, tuttavia, si evidenzia, in base alle ricerche di Giovanni Ugas, la formazione presso la società sarda della prima età del ferro di «un adatto sistema ponderale (e forse anche metrico), che prima o poi sarebbe sfociato [...] anche nella creazione di una scrittura».⁵¹

Certo in ambito nuragico già si andavano predisponendo o nascevano pressoché spontaneamente a tale generico fine [allargamento diretto dei commerci nuragici verso l’oriente mediterraneo], sotto la spinta della necessità, degli strumenti tecnico-amministrativi specifici, quali un adatto sistema ponderale (e forse anche metrico), che prima o poi sarebbe sfociato, come era avvenuto altrove, anche nella creazione di una scrittura. La scrittura è infatti figlia dell’amministrazione e degli scambi ed è ben per questo che i Fenici l’adottarono, semplificando una precedente scrittura ideografica.

⁵⁰ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all’età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 473-474, 622. L’iscrizione altomedievale (in caratteri latini) di Barasumene-Montresta, individuata da Attilio Mastino (A. MASTINO, *Giovanni Lilliu, una storia di lunga durata*, in «L’Unione Sarda», 24 febbraio 2012, p. 27) e edita da Massimo Pittau come ‘nuragica’ (M. PITTAU, *Ma il sardo etrusco non è un libro dei sogni*, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 1982, p. 3), è correttamente interpretata da G. LILLIU, *Nuragica no, ma molto bella*, in «L’Unione Sarda», 9 luglio 1982, p. 3 (= G. LILLIU, *Cultura e Culture. Storia e problemi della Sardegna negli scritti giornalistici di Giovanni Lilliu*, a cura di A. Moravetti, I, Sassari 1995, pp. 203-205).

⁵¹ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica. 2: La Sardegna dei nuraghi*, Sassari 1997, p. 777.

Non fa meraviglia l'adozione verso il IX sec., anche sulla scia e nello spirito della moda orientalizzante, di buona parte dell'alfabeto fenicio da parte dei Greci. Mentre più tardi, su influsso greco, avverrà lo stesso per gli Etruschi e i Romani. L'economia nuragica (cioè di una civiltà che pure fu a stretto contatto dei Fenici e già lo era stata dei Miceinei) evidentemente non aveva necessità di registrazioni di carattere amministrativo contabile. È solo questa la ragione per cui essa restò illetterata: infatti, per quanto persino diversamente gli idealisti e i sognatori, è solo la necessità a determinare la presenza di una qualunque manifestazione culturale. Tanto è vero che, essendo partiti da esperienze grafiche molto simili, non vi pervennero le genti della cultura del Milazzese a Lipari (1400-1270 av. C.) né successivamente (fra il IX ed il VII sec.) i Villanoviani dell'Italia centrale. Solo un'organizzazione di tipo urbano, con notevole accumulo e redistribuzione di ricchezza ed un'autorità sufficientemente centralizzata, può necessitare della scrittura; ma a tale livello di organizzazione la Civiltà nuragica non pervenne mai, anche se questa era forse la strada verso la quale si stava avviando. Restò perciò una cultura preistorica; e quando una cultura preistorica o, ai giorni nostri, a livello etnologico si scontra con una civiltà a livello urbano, la prima non può che trasformarsi o perire. E così, essendo troppo diversa da quella degli invasori semitici e senza valide trasformazioni possibili o in ritardo rispetto ad esse, la Civiltà Nuragica andò incontro al suo tramonto.⁵²

IV. *Le tesi di Massimo Pittau sulla 'scrittura nuragica'*

La polemica di Giovanni Lilliu ed Ercole Contu è rivolta sia a «idealisti e sognatori»,⁵³ sia a uno «studios(o) autorevol(e) nel campo della linguistica»,⁵⁴ Massimo Pittau, professore emerito di Linguistica Sarda nell'Università di Sassari.

Massimo Pittau ha avviato gli studi sui *Sardi nuragici e la scrittura* sin dal 1981, con un denso capitolo della sua opera *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*.⁵⁵

Nello studio Pittau riprende i dati del Pais, relativi a testi incisi sui nuraghi Lorsa (Abbasanta) e Bara (Macomer) utilizzanti un codice scrittorio iberico, per esprimere il paleosardo, precisando che l'iscrizione del nuraghe Bara di Macomer è invece ascrivibile al nuraghe *Succorónis*.

Si riportano inoltre due testi inediti: uno in caratteri greci inciso su un concio dell'abside di San Nicola di Trullas (ma di evidente redazione moderna in lingua italiana), l'altro in caratteri alfabetici latini⁵⁶ incisi su due blocchi in basalto ai lati

⁵² E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica* cit., pp. 777-778.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi* cit., p. 473.

⁵⁵ M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pp. 116-121.

⁵⁶ I testi sono i seguenti: ITSN (blocco a sin. dell'ingresso); TS / TSNHBEI. Le due T presentano apicature marcate (in particolare la T della seconda linea con una apicatura inferiore dell'asta ridotta a un trattino orizzontale) inconcepibili prima dell'avanzata età romana imperiale, ma piuttosto derivate da esempi di T con le grazie tipografiche. La N è retroversa. La S della I linea è a tre tratti destrorsa; la S della II linea è ugualmente a tre tratti sinistrorsa.

dell'ingresso del nuraghe Rampinu di Orosei, di dubbia cronologia ma forse moderna.

La posizione di Massimo Pittau a favore dell'esistenza della scrittura nuragica, in polemica con Giovanni Lilliu, è stata divulgata a livello di stampa quotidiana nel 1982.⁵⁷

Nel *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico* (1984) Massimo Pittau presenta nella quarta di copertina quattro illustrazioni di iscrizioni su un monumento nuragico (il protonuraghe Aidu entos di Mulargia-Bortigali) e di siti nuragici di Aidomaggiore (nuraghe Sanilo) e di Suni.⁵⁸

In tutti questi quattro documenti è evidente l'uso del codice scrittorio latino, benché sia accertato che, in alcuni casi, i testi, pacificamente di età romana imperiale, abbiano serbato lessemi paleosardi.

Massimo Pittau ha proseguito nella sua ricerca riservando in vari suoi libri un capitolo relativo al rapporto fra i Sardi e la scrittura.

Citiamo *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos*, del 1994,⁵⁹ *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*, del 1993,⁶⁰ o ancora *La scrittura presso i Sardi Nuragici* del 2007.⁶¹ Più recentemente lo studioso ha offerto, nel proprio sito web,⁶² un ampio saggio sulla problematica in questione. Le argomentazioni del Pittau si basano sul supposto che i Nuragici abbiano adottato di volta in volta codici scrittori esterni per la propria lingua: si tratta del geroglifico egiziano, di un sillabario egeo, dell'alfabeto fenicio, di quello greco, etrusco e latino, poiché non è mai esistita una «scrittura propriamente ed esclusivamente nuragica, ma i Sardi avrebbero adottato i codici scrittori delle società che entravano in rapporto con essi»:

Poiché l'iscrizione fenicia di Nora non ha trovato sinora una traduzione neppure lontanamente condivisa dai semitisti, non è inverosimile che questa divergenza di opinioni sia la conseguenza del fatto che l'iscrizione in realtà porti un messaggio in lingua nuragica. A questa supposizione siamo spinti anche dal fatto che nell'iscrizione figura certamente anche il nome della Sardegna o dei Sardi (SHRDN). La medesima considerazione è da farsi rispetto ad alcune altre iscrizioni in alfabeto fenicio, per le quali esiste fra gli interpreti forte divergenza di opinioni.⁶³

⁵⁷ M. PITTAU, *I Nuragici e la scrittura*, in «L'Unione Sarda», 4 agosto 1982, p. 3.

⁵⁸ M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, I, Sassari 1984.

⁵⁹ M. PITTAU, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos*, in *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nuoro 1994, pp. 189-194.

⁶⁰ M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari 1993.

⁶¹ M. PITTAU, *La scrittura presso i Sardi Nuragici*, in *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius 2007, pp. 99-106.

⁶² M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura*, www.pittau.it/Sardo/scrittura.html.

⁶³ *Ibid.*

All'epoca della conquista cartaginese della Sardegna (ultimi decenni del VI sec. a.C.) i Sardi si sarebbero alleati con i Sibariti, come testimonierebbe la tabella dei *Serdaioi* rinvenuta a Olimpia, e ai *Serdaioi* si dovrebbero ascrivere le emissioni monetali con legenda *Serd* in alfabeto acheo e le più tarde monete con la legenda *Sardoï*. In tale torno di tempo i Sardi avrebbero adottato per le proprie iscrizioni un alfabeto greco.

Alla fine della loro indipendenza e ormai sotto la dominazione dei Romani, i Sardi Nuragici fecero uso anche dell'alfabeto latino per comunicare i loro messaggi in lingua nuragica. Lo dimostra una iscrizione in caratteri latini che si trova nell'architrave del nuraghe di *Aidu entos* di Bortigali, però purtroppo quasi completamente illeggibile, perché la pietra è stata corrosa dal tempo.⁶⁴

In alfabeto latino sarebbero state redatte altre iscrizioni nuragiche come quella della navicella nuragica a testa di antilope già nell'Antiquarium Arborense di Oristano e una epigrafe incisa sulla stele di una tomba di giganti presso Santa Teresa di Gallura.⁶⁵

Inoltre sono da citare, come esempi di messaggi nuragici scritti però in alfabeto latino, le due *tabellae defixionis* di piombo, rinvenute nel villaggio nuragico di *Linn'arta* di Orosei ed ora sistemate nel Museo Archeologico di Nùoro: le lettere sono sicuramente latine, ma dei vocaboli quasi nessuno si può spiegare col lessico latino, mentre almeno uno, ripetuto tre volte, è sicuramente nuragico, NURGO, il quale corrisponde sorprendentemente al toponimo odierno *Nurgòe* di Irgoli (villaggio confinante) e al mediev. *Nurgoi* (CSPS 190).⁶⁶ Infine è probabilmente un sesto esempio di iscrizione nuragica scritta in caratteri latini, quella incisa in un masso che si trova nei pressi del piccolo nuraghe che è vicinissimo alla chiesa parrocchiale di Suni (OR) (nuovo chiarissimo esempio di sincretismo nuragico-cristiano).⁶⁷

⁶⁴ *Ibid.* Questa tesi è ribadita allo stesso M. PITTAU, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos, in Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., pp. 189-194. Per un inquadramento del testo, scoperto dallo stesso Massimo Pittau, in ambito latino, pur con la persistenza di un lessema (*nurac*) e di un toponimo (*Sessar*) paleosardi cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 457-463.

⁶⁵ Su queste iscrizioni certamente latine vedi R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004, pp. 118-125.

⁶⁶ M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura* cit., con riferimento alla bibliografia precedente: R. CAPRARA, *Due tabellae defixionis*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale - dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 152-154, tav. LV; M. PITTAU, *La Lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, p. 277; R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1990, p. 663, n. 53; A. MASTINO, T. PINNA, *Negromanzia, divinazione, malefici*, in AA.VV., *Epigrafia romana in Sardegna*, Roma 2008, pag. 28, figg. 25-26, 27-28.

⁶⁷ *Ibid.*, con rimando a: M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari 1984, IV di copertina; M. PITTAU, *Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., p. 205; A. MASTINO, *Suni e il suo territorio*, Suni 2003, p. 101.

Si è voluto lasciare largo spazio alle argomentazioni di Massimo Pittau sulla conoscenza della scrittura da parte dei Sardi perché esse propongono diverse tematiche sia di indole storico-filologica, sia di ambito epigrafico, sia di rilievo linguistico, sia infine di carattere metodologico.

L'esistenza in Sardegna di vari documenti, sicuramente antichi, provvisti di diversi codici scrittori è un dato di estremo rilievo, ma esso deve essere confrontato con il contesto di rinvenimento, ove noto, espresso in 'unità stratigrafica'. In tale caso il contesto potrà definirsi in termini storici integrali.

Per quanto concerne gli *oxhide ingots* si deve rimarcare, in sintonia con le analisi archeometriche effettuate anche sui lingotti *oxhide* della Sardegna che rimandano al rame dei monti Troodos a Cipro, che il complesso dei segni dei lingotti in Sardegna possono inquadrarsi fra i sillabogrammi del Cipro-Minoico.

I due testi in geroglifico egiziano, a parte gli scarabei, rinvenuti a Tharros (placchetta con la triade tebana)⁶⁸ e ad Assemini,⁶⁹ non possono assegnarsi *tout court* a età del bronzo, ma vanno riportati ad artigianato egizio di età romana (Tharros),⁷⁰ e a importazione dall'Egitto, in età indeterminata (cartaginese? romana?), di una iscrizione geroglifica, in considerazione del contesto romano, non nuragico del rinvenimento (Assemini).⁷¹

Per quanto concerne le iscrizioni fenicie della Sardegna, esse non sono le più numerose dell'Occidente,⁷² ma il loro rinvenimento in ambito urbano o santuariare depone a favore della loro pertinenza a un codice linguistico fenicio (o punico dal tardo VI sec. a.C.). Il discorso vale *in primis* per la stele di Nora,⁷³ per la quale, nonostante i complessi problemi di lettura, non si vede assolutamente la possibilità di individuarvi un testo espresso in codice linguistico paleosardo, a parte un toponimo⁷⁴ o antroponimo⁷⁵ *ngr* che potremmo considerare paleosardo, sia o meno identificabile con il toponimo Nora.

⁶⁸ A. TARAMELLI, *Assemini. Frammento di iscrizione egiziana rinvenuta in regione Su Pranu*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1919), pp. 160-161.

⁶⁹ A. TARAMELLI, *Cabras. Tavoletta votiva con bassorilievo ed iscrizione egiziana rinvenuta nell'area dell'antica Tharros*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1919), pp. 135-140.

⁷⁰ P. MATTAZZI, S. PERNIGOTTI, *La placchetta con triade di divinità egiziane del Museo di Cagliari: per una riconsiderazione*, in «Ocnus», 4 (1996), pp. 125-136.

⁷¹ A. STIGLITZ, *La Sardegna e l'Egitto: il progetto Shardana*, in AA.VV., *L'Egitto di Champollion e Rosellini fra Museologia, collezionismo e Archeologia*, in «Aegyptica. Annali dell'Accademia Egizia - Studi e ricerche», I (2010), pp. 121-135.

⁷² Per una statistica delle epigrafi fenicie e puniche dell'Occidente cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Epigrafia fenicio-punica: documenti, scrittura e conoscenze grammaticali*, in J.P. Vita, J.Á. Zamora (a cura di), *Nuevas perspectivas I: La investigación fenicia y púnica*, in «Arqueologia», 13 (2005), p. 19.

⁷³ Per una estesissima bibliografia critica sulla stele di Nora cfr. A. DEL CASTILLO, *Tarsis en la Estela de Nora: ¿un toponimo de Occidente?*, in «Sefarad», 63 (2003), pp. 3-32 e da ultimo N. PILKINGTON, *A note on Nora and the Nora Stone*, in «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», 365 (2012), pp. 45-51.

⁷⁴ H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-64, I, p. 10, nr. 46, II, p. 63;

La documentazione numismatica ed epigrafica greca evocata da Massimo Pittau deve essere puntualmente analizzata: attualmente la maggioranza degli studiosi esclude un rapporto fra i *Sardonioi* (Sardi) e i celeberrimi *Serdaioi* del trattato con Sibari di Olimpia, mentre, con Lello Greco e Mario Torelli, si riconosce in essi una tribù indigena sulla costa tirrenica della Calabria, garantita dalla subcolonia *Poseidonia*.⁷⁶

D'altro canto il ruolo di mercenari dei Sardi nell'esercito cartaginese, attestato in Sicilia sin dal 480 a.C. a Himera, non può essere ricondotto alle coscrizioni di leva di cartaginesi di stanza nell'isola, ma deve essere considerato secondo l'ipotesi di Giovanni Colonna nel quadro del mercenariato in area alto-tirrenica e ligure che abbraccia Sardi, Corsi, Elysi, Sordoni.⁷⁷

Inoltre è da sottolineare la fecondità della proposta di Momigliano (ripresa da Massimo Pittau) nell'attribuzione a mercenari sardi in Sicilia della emissione monetale in argento e bronzo con testa femminile d. con legenda *Sardo* sul D/ e grappolo d'uva al R/ di cui si conosce un esemplare di sicura provenienza da contrada Mòscala (Carini-Palermo), e un nuovo esemplare riconiato su una moneta punico-siceliota con cavallo in corsa.⁷⁸

Per quanto concerne l'arcaismo, l'individuazione di una iscrizione ionica (l'antroponimo *Théol(l)os*) graffita sul corpo di una *kotyle* del Corinzio Antico (cerchia del *Polyteleia Painter*) del 600 a.C., a Olbia,⁷⁹ rinvenuta in un contesto di materiale greco con alcune ceramiche d'impasto presumibilmente indigene, ha dato concretezza all'ipotesi di un insediamento greco (ionico, forse foceo) a Olbia, spazzato via dalla battaglia del Mare Sardonio.⁸⁰

Tale dato positivo non è però utilizzabile, fino a prova contraria, per l'ipotesi dell'acquisizione da parte dei Sardi di un alfabeto greco arcaico, che semmai sa-

M. DELCOR, *Réflexions sur l'inscription phénicienne de Nora en Sardaigne*, in «Syria», 45 (1968), pp. 331, 351.

⁷⁵ J.-G. FÉVRIER, *L'inscription archaïque de Nora*, in «Revue Archéologique», 44 (1950), pp. 124, 126; A. VAN DEN BRANDEN, *L'inscription phénicienne de Nora (CIS I, 144)*, in «Al-Machriq» 56 (1962), p. 286.

⁷⁶ M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologia delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011, p. 15. Sulla questione vedi da ultimo L. BROUSSEAU, *Le monnayage des Serdaioi revisité*, in «Revue Numismatique», 166 (2010), pp. 257-285, con l'esame della emissione monetale dei *Serd(aioi)*.

⁷⁷ G. COLONNA, *L'iscrizione etrusca del piombo di Linguadoca*, in «Scienze dell'Antichità», 2 (1988), p. 554; cfr. inoltre R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 62-63.

⁷⁸ A. CUTRONI TUSA, *Mercenari sardi in Sicilia?*, in A. Corretti (a cura di), *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa 2003, pp. 355-365.

⁷⁹ R. D'ORIANO, G. MARGINESU, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Roma 2008, pp. 197-208.

⁸⁰ R. D'ORIANO, *Olbia greca: il contesto di via Cavour*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Supplemento 2012 al numero 1, <http://archeoarte.unica.it>.

rebbe stato un alfabeto ‘rosso’, euboico, nel quadro di rapporti fra Eubei (e Fenici) e Sardi a Sant’Imbenia (Alghero).⁸¹

In tale quadro non appare probabile l’attribuzione a evo antico e all’alfabetario ‘corinzio megarese’ per la forma del primo segno, supposto *beta*, delle due lettere incise sul concio dell’ingresso sopraelevato volto a nord est del bastione del su Nuraxi di Barumini. Sembrerebbe trattarsi più semplicemente di una sigla onomastica di un *S(---) E(---)*, con *S* retrograda, probabilmente il cognome seguito dal nome (secondo il frequente uso dei Sardi) inciso nel XX secolo.

Così pure, come già detto, non sembrerebbe plausibile l’evocazione dell’alfabeto greco per giustificare la scritta incisa su due conci ai lati dell’ingresso del nuraghe Rampinu di Orosei, utilizzante con evidenza un alfabeto latino.

Quanto al codice linguistico usato è opportuno sospendere il giudizio, senza escludere che la scritta rientri nell’ambito vasto delle iscrizioni della II guerra mondiale, eventualmente cifrate.⁸²

Per quanto attiene le iscrizioni etrusche in Sardegna dobbiamo fare una distinzione fra la iscrizione di Oristano,⁸³ presso *Othoca*, una nuova epigrafe di *Tharros*,⁸⁴ entrambe incise su un supporto di arenaria, il numerale etrusco su una placchetta eburnea di Nora,⁸⁵ forse un’iscrizione sulcitana,⁸⁶ lo scarabeo tharrense con la scritta *tulus*, in lettere retrograde (se non è latina)⁸⁷ e la gemma tharrense appartenente all’Antiquarium Arborense (collezione Efisio Pischedda) con un testo etrusco, impaginato su due linee e trafugata nel 1966,⁸⁸ evidentemente concernenti il rapporto fra gli Etruschi e i Fenici prima e i Cartaginesi poi delle suddette città, e i rinvenimenti dell’area interna dell’isola, in particolare l’area di Allai-Bidonì, in cui il moltiplicarsi della scoperta di testi in alfabeti etruschi su supporti vari (litici e fittili) denuncia una *officina falsariorum* che deriva le proprie iscrizioni da originali, conosciuti in riproduzione e talora fraintesi.

⁸¹ M. RENDELI, *Riflessioni da Sant’Imbenia*, in *L’Africa romana*, 19, Roma 2012, pp. 1835-1843.

⁸² Una ricerca della sequenza grafica TSNHBEI sul motore di ricerca Google ci apprende che essa rientra tra le codifiche del lessema botanico inglese *henbits*, corrispondente al *Lamium amplexicaule* (easyciphers.com/henbits)

⁸³ G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco*, I, Roma 1989, pp. 368-369.

⁸⁴ R. ZUCCA, *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, in *Atti del XXVIII Convegno di studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma (in stampa)

⁸⁵ M. MARTELLI, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in AA.VV., *Il commercio etrusco-arcaico*, Roma 1985, p. 228, n. 59 (segno a tridente e barretta verticale, con probabile valore numerale 49 o 51).

⁸⁶ M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L’Africa romana*, 9, Sassari 1992, p. 644, tav. II.

⁸⁷ G. SPANO, *Memoria sopra la badia di Bonarcado e scoperte archeologiche fattesi nell’isola in tutto l’anno 1869*, Cagliari 1870, p. 19. Per il CIL X 8001, 25 l’iscrizione è latina.

⁸⁸ R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L’Africa romana*, 11, Ozieri 1996, p. 1451, n. 144.

Resta il novero di iscrizioni in alfabeto latino, spesso scoperte dallo stesso Massimo Pittau, in varie località della Sardegna interna.

L'affermazione di Pittau «alla fine della loro indipendenza e ormai sotto la dominazione dei Romani, i Sardi Nuragici fecero uso anche dell'alfabeto latino per comunicare i loro messaggi in lingua nuragica» deve essere sottoposta a verifica.

Già Theodor Mommsen, a proposito dei *tituli* latini del territorio prossimo a Forum Traiani-Fordongianus, aveva notato che

Paucis titulis ad Forum Traiani effossis adiunxi qui prodierunt in vicis vicinis item mediterraneis Samugheo, Busachi, Ula; qui si recte excepti essent, haberent utilitatem propter Sardorum genuinorum nomina a Romana consuetudine abhorrentia.⁸⁹

L'ipotesi che in un quadro di prevalente cultura orale⁹⁰ i Sardi dell'area centrale abbiano adottato il codice alfabetico latino in fase imperiale per esprimere la propria lingua (che, tuttavia, era in fase regressiva a fronte del latino sin dal primo impero) appare una possibilità remota, benché le attestazioni epigrafiche di antroponimi⁹¹ e, eccezionalmente, di lessemi paleosardi⁹² siano in aumento in particolare nei territori di *Aquae Ypsitanae / Forum Traiani, Vselis e Valentia*.

V. Le 'tavole di Tziricottu' e la 'scrittura nuragica' nell'opera di G. Sanna

Nell'ultima parte del suo intervento su *I Sardi nuragici e la scrittura* Massimo Pittau introduce il proprio giudizio sull'opera di Gigi Sanna sulla 'scrittura nuragica', giungendo alla conclusione che l'autore sia stato fuorviato da alcuni falsi, anche perché, aggiunge, «stanno pure spuntando come funghi le "scritte" sui nuraghi».⁹³

⁸⁹ TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 816.

⁹⁰ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457-463.

⁹¹ R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, 7, Sassari 1990, pp. 655-667; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, in *L'Africa romana*, 9, Sassari 1992, pp. 577-590; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - II*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 138-145; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457-463; R. ZUCCA, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, pp. 91-102; P. RUGGERI, *Una nuova testimonianza tra Sarditas e Romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius a Ula Tirso (Oristano)*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Serta antiqua et Mediaevalia*, VI: *Usi e Abusi epigrafici*, Roma 2003, pp. 507-519; R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli, dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro 2003, pp. 123-131; A. IBBA, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardinia: Forum Traiani e il territorio circostante*, in A. IBBA, *Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia*, Ortacesus 2006, pp. 11-37; P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa romana*, 18, Roma 2010, pp. 1693-1694; R. ZUCCA, *Forum Traiani porta delle civitates Barbariae*, Roma (in stampa).

⁹² G. PAULIS, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio* cit., pp. 537-542.

⁹³ M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura* cit.: «A questo punto intravedo una ovvia domanda: "E ciò che sta scrivendo da vari anni sulla 'scrittura nuragica' Gigi Sanna"? Premetto che io ho un alto concetto

L'opera di Gigi Sanna, apprezzato professore di Greco e Latino nel Liceo-Ginnasio De Castro di Oristano (1967-1998), attualmente docente presso l'Istituto di Scienze Religiose dell'Arcidiocesi di Oristano, collegato alla Facoltà teologica della Sardegna, di *Storia della Chiesa antica* e di *Storia della Chiesa in Sardegna*, spazia dalla storia della Sardegna giudicale,⁹⁴ alla omiletica in lingua sarda,⁹⁵ alla letteratura sarda,⁹⁶ alla problematica 'scrittura nuragica'. Quest'ultimo ambito è stato analizzato dapprima insieme a Gianni Atzori nel libro *Omines*,⁹⁷ quindi, dopo la scomparsa del coautore, dal solo Gigi Sanna nel volume *Sardoa grammata*, e nei successivi *I segni del Lossia cacciatore*,⁹⁸ *La stele di Nora*,⁹⁹ in numerosissimi interventi sul blog del giornalista Gianfranco Pintore¹⁰⁰ e sul nuovo blog *Monteprema*¹⁰¹ e in varie riviste.¹⁰²

dell'amico Gigi Sanna come studioso di antichi alfabeti, soprattutto di quelli orientali. È raro incontrare, anche a livello accademico, colleghi che nel detto settore siano all'altezza di Gigi Sanna. Però ritengo che purtroppo egli sia caduto nei raggiri di qualche falsario e inoltre si sia fatto fuorviare nelle sue interpretazioni da suggerimenti sbagliati datigli da qualche suo collega molto meno valido di lui in termini scientifici. Venendo al caso specifico delle cosiddette 'Tabelle' di Tziricotu, dico che mi ha convinto Paolo Benito Serra, il quale ha sostenuto e dimostrato che quelle Tabelle non sono altro che «matrici in bronzo di tipo bizantino-mediterraneo [...] utili per la produzione in serie di guarnizioni di finimenti equini e di linguelle e pendenti di cinture multiple da parata, decorate in un caso e nell'altro con motivi ornamentali a punti e a virgole». E mi ha pure convinto Rubens D'Oriano, quando, in un dibattito pubblico tenutosi qualche mese fa a Sassari con Gigi Sanna, ha affermato che i segni delle Tabelle di Tziricotu non possono essere considerati segni di 'scrittura', dato che, dividendo in senso verticale la rispettiva figura, le due parti sono 'speculari', ossia combaciano perfettamente l'una con l'altra. E questo – a mio avviso – non succede né può succedere in nessun alfabeto o scrittura che preveda la corrispondenza della 'successione spaziale' delle lettere scritte con la 'successione temporale' dei fonemi pronunziati. Purtroppo anche in Sardegna stanno circolando i falsari di reperti archeologici e stanno pure spuntando come funghi le 'scritte' sui nuraghi. Qui mi permetto di suggerire all'amico Gigi Sanna di stare bene in guardia rispetto agli uni e rispetto alle altre. Del resto è certo che Gigi Sanna non è stato il primo né sarà l'ultimo ad essere ingannato da falsari: qualche decennio or sono fece molto scalpore il fatto che il noto critico d'arte Giulio Carlo Argan avesse dichiarato come opera di Amedeo Modigliani autentica una testa in pietra, che invece due studenti dimostrarono di aver scolpito loro col trapano elettrico...».

⁹⁴ G. SANNA, *Su zuighe in cambales*, Cagliari 1992.

⁹⁵ G. SANNA, *Pulpito, politica e letteratura. Predica e predicatori in lingua sarda*, Oristano 2002.

⁹⁶ G. SANNA, G. ATZORI, *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*, I, presentazione di Antonio Careddu, Cagliari 1995; II, presentazione di Bachisio Bandinu, Cagliari 1996.

⁹⁷ G. SANNA, G. ATZORI, *Omines. Dal neolitico all'età nuragica*, Cagliari 1996.

⁹⁸ G. SANNA, *I segni del Lossia cacciatore*, Oristano 2007.

⁹⁹ G. SANNA, *La stele di Nora*, Mogoro 2009.

¹⁰⁰ Gianfranco Pintore (1939-2012) è stato un giornalista di varie testate regionali e nazionali e di emittenti radiofoniche e televisive. Autore di numerosi saggi e di romanzi, fra cui *Sa Losa de Osana*, Cagliari 2009, un affascinante quadro romanzesco sul mondo archeologico isolano, dove ritorna prepotentemente la querelle sulla 'scrittura nuragica'. Il giornalista fondò il blog *gianfrancopintore.blogspot.com* aperto al dibattito su svariati problemi, fra cui l'archeologia sarda e la 'scrittura nuragica'.

¹⁰¹ monteprema.blogspot.com

¹⁰² Si veda l'ampia citazione dei principali interventi di G. Sanna (e inoltre di A. Losi e di P. Zenoni) in G. SANNA, *Anfora con scritta di S'Arcu 'e is Forros. Garbini: in filisteo-fenicio. No, in puro nuragico*, gianfrancopintore.blogspot.com (10 settembre 2012), n. 6; G. SANNA, *Le iscrizioni in protocananaico della capanna di Perdu Pes di Paulilatino*, in «Quaderni Oristanesi», 59-60 (2008), pp. 5-34; ID., *Su Santu Doxi. I numeri perfetti o santi. Il*

Lo studio sulla 'scrittura nuragica' ha preso le mosse dalla scoperta delle 'tavole' di Tziricottu (Cabras), ritenute sigilli nuragici iscritti, presentate sulla base dei cinque calchi in gesso sia nel primo volume di *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*,¹⁰³ sia nella citata opera *Omines*.¹⁰⁴

Di questi cinque calchi è, finora, comparso nel 1998 un unico esemplare in bronzo, consegnato dall'inventore Andrea Porcu di Cabras allo scrivente, in qualità di Direttore dell'Antiquarium Arborense, e dallo stesso rimesso alla Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano.

Chi scrive, dopo un iniziale tentativo di interpretazione dei calchi in chiave cipro-sillabica, espresse riserve sull'antichità dell'unico manufatto disponibile, mentre oggi ritiene plausibile, seguendo l'interpretazione di Paolo Benito Serra,¹⁰⁵ che l'unico esemplare in bronzo noto sia un mòdano per lamelle metalliche a decoro geometrico e fitomorfo simmetrico che fungevano da guarnizione per l'abbigliamento e l'equipaggiamento di personaggi di rango della società sardo-bizantina.

sette e il dodici nella simbologia logo-pittografica, geometrico numerica e nella scrittura lineare consonantica dei nuragici. *Il Santu doxi e il Santu Yacu nella lingua popolare sarda*, in «Quaderni Oristanesi», 55-56 (2006), pp. 83-102; ID., *Una scritta fenicia che fenicia non è. Ma nuragica*, gianfrancopintore.blogspot.com (15 giugno 2009); ID., *Yhwh in immagine pittografica. Garth: per la prima volta a Gerusalemme? No*, in *Sardegna e con intrigante scrittura shardan*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), pp. 27-42; ID., *Buon Natale da Teti. NR HE 'AK HE 'AB HE*, gianfrancopintore.blogspot.com (17 dicembre 2009); ID., *Influssi egiziano-shardan? E il Toro Api 'Ak 'Ab cos'è?*, gianfrancopintore.blogspot.com (9 aprile 2010); ID., *Il documento in ceramica di Pozzomaggiore*, gianfrancopintore.blogspot.com (2 febbraio 2010); ID., *Il documento di Pozzomaggiore*, in L. MELIS, *Genesi degli Urim*, Mogoro 2010, pp. 153-168; ID., *Nurdole di Orani. Decorazioni? No, scrittura potente (II)*, gianfrancopintore.blogspot.com (12 aprile 2011); ID., *Una stele nuragica da Barisardo. In protocananaico*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2011); ID., *La scrittura 'betilica' (nuragica) a rebus. Il sistema ed il suo primo specimen*, in *Interpretare i linguaggi della mente. Percorsi fra neuroscienze cognitive, paleoneurologia, paleogenetica, epigrafia e archeologia*, Convegno (Sassari, 29 ottobre 2011, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia; ora in *Scrittura nuragica: ecco il sistema. Forse unico nella storia della scrittura*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), pp. 25-38); P. ZENONI, *Ecco a voi un'altra scritta nuragica. Con contesto*, gianfrancopintore.blogspot.com (15 febbraio 2010); A. LOSI, *L'alfabeto mese di Ugarit. Una nuova numerologia e formule nuragiche. 'ak 'ab shardan = el-yhwh e yhh 'ag ab = yhwh*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), pp. 11-26; EAD., *Le tavolette sigillo di Tziricottu e la questione medioevale*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), pp. 15-23; EAD., *Segni al Museo Sanna di Sassari*, gianfrancopintore.blogspot.com (5 novembre 2011).

¹⁰³ G. SANNA, G. ATZORI, *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*, I cit., p. 26 e illustrazione sulla I di coper-tina.

¹⁰⁴ G. SANNA, G. ATZORI, *Omines* cit., pp. 72-152.

¹⁰⁵ P.B. SERRA, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*, in *L'Africa romana*, 16, Roma 2006, pp. 1279-1305; ID., *Su alcune matrici in bronzo di linguette altomedievali decorate a "punti e virgole" dalla Sardegna*, in L. Casula, A. Corda, A. Piras (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Cagliari 2008, pp. 313-351.

In assenza degli originali degli altri tre calchi (essendo stato appurato che il calco 2 delle ‘tavolette’ di Tziricottu costituisce una copia del calco 4 delle stesse ‘tavolette’) risulta aleatoria ogni valutazione dei medesimi, tenuto conto che è evidente agli stessi editori il carattere di base di partenza per i calchi 3-4-5 della ‘tavoletta’ in bronzo 1.

Appare altrettanto indubbio che i calchi 3-4-5 rechino, sulla base di partenza del bronzo 1, grafemi di codici scrittori vicino-orientali.

In particolare il calco 3 reca (da sinistra a destra come nella maggior parte dei testi cuneiformi ugaritici) i grafemi cuneiformi Z Ḥ Ṭ S₂ ugaritici, in cui si rileva la sequenza dell’8°-9°-10° segno dell’‘alfabeto’ ugaritico, seguita dal trentesimo (e ultimo) grafema dello stesso ‘alfabeto’.

Nel calco 3 appare il ‘segno di Tanit’ mentre nel calco 4 una incisione solo parzialmente riconducibile allo stesso ‘segno di Tanit’, ma che sarebbe formato dai grafemi H Y W.

Secondo G. Sanna nelle ‘tavolette’ di Tziricottu si individuano, inoltre, segni ispirati ai codici scrittori protosinaitico, protocananaico e gublita.

In realtà i grafemi sussistono, come si è detto, esclusivamente nei calchi 3-4-5, impostati sul sistema decorativo del bronzo Tziricottu 1,¹⁰⁶ per cui allo stato e in attesa che gli eventuali originali bronzei vengano alla luce appare più probabile a chi scrive una produzione moderna dei calchi, successiva alla scoperta nel 1929 a Ras Shamra dei primi testi ugaritici.¹⁰⁷

L’analisi delle testimonianze della ‘scrittura nuragica’ non si arresta alle «tavolette» di Tziricottu ma si amplia a varie categorie di oggetti iscritti, che potremmo schematizzare nel modo seguente, pur rinunciando all’esaustione negli *exempla* di ciascuna categoria:

¹⁰⁶ Contra G. SANNA, *Sardegna grammata*, Oristano 2004, pp. 85-179; A. LOSI, *Le tavolette-sigillo di Tziricottu e la questione medievale*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), p. 17, fig. 2, che evidenziano la presenza nella ‘tavoletta’ 1 di Tziricottu di un grafema protosinaitico *w*, corrispondente al segno 15 dell’iscrizione protosinaitica 357 di B. SASS, *The Genesis of the Alphabet and its Development in the Second Millennium B.C.*, Wiesbaden 1988, p. 50. Il grafema appare puntiforme e potrebbe appartenere al sistema decorativo dell’oggetto, benché ne alteri il carattere simmetrico, ma non può escludersi un intervento seriore all’originario schema decorativo.

¹⁰⁷ Sulla ‘scrittura nuragica’ vedi ora il capitolo *Leggere, scrivere e far di conto al tempo dei nuraghi* del volume di F. FRONGIA, *Le torri di Atlantide. Identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Nuoro 2012, pp. 157-164, in cui l’autore iscrive la diffusa tendenza a costruire l’identità sarda anche attraverso la creazione di vere e proprie mitologie moderne.

A) *Nuraghi o monumenti presuntivamente nuragici con iscrizioni*

1) Abbasanta (nuraghe Aiga): «iscrizione in protocananeo»;¹⁰⁸ 2) Abbasanta (nuraghe Zuras): iscrizione «nuragica in alfabeto lineare»;¹⁰⁹ 3) Barumini (nuraghe su Nuraxi): «iscrizione protocananaica»;¹¹⁰ 4) Bortigali (protonuraghe Aidu Entos): iscrizione «in caratteri latini ma con testo composto da lessemi sia nuragici, sia strettamente semitici che latini»;¹¹¹ 5) Orosei-Onifai (nuraghe Rampinu): iscrizione «nuragica greco-etrusca».¹¹²

B) *Manufatti fittili iscritti*

6) Alghero, Palmavera: fusaiola fittile con iscrizione nuragica;¹¹³ 7) Alghero, Sant'Imbenia: sigillo-scaraboide con iscrizione sulla base in «caratteri paleocananei-gubliti-ugaritici»;¹¹⁴ 8) Arzachena, Capanna delle Riunioni di La Prisgiona: vaso con «dodici pittogrammi acrofonici»;¹¹⁵ 9) Mogoro, loc. Serra sa Furca: «coccio nuragico con dei caratteri cuneiformi [di tipologia non specificata] incisi»;¹¹⁶ 10) Orani, località sconosciuta: frammento di una ciotola (nuragica), con «tre linee di scrittura di tipologia fenicia arcaica», con tredici grafemi fenici *post coctionem* che rispondono alla sequenza di lessemi della prima e seconda linea, della quarta e della quinta linea della stele di Nora, di cui ripetono le peculiarità paleografiche;¹¹⁷ 11) Pozzomaggiore, frammento in ceramica con un testo impaginato su sei linee superstiti, articolato in «22 segni in alfabeto nuragico [...] d'ispirazione pittografica orientale 'protosinaitica' [...] e 'protocananaica'» con anche «i caratteri 'sardi': yod, he»;¹¹⁸ 12) Teti (forse insediamento nuragico S'Urbale): lucerna a barchetta fittile con segni «di tre sistemi di scrittura protosinaitico, protocananeo e sardo»;¹¹⁹ 13) Villagrande Strisaili, Santuario di S'Arcu 'e sos Forros: anfora fenicia «con iscrizione nuragica-cananaica, [presentante fra gli altri] due segni protosinaitici e poi protocananaici della *zayn*, i due segni dell'*'aleph* e del *nun* pittografici (ugual-

¹⁰⁸ G. SANNA, *La stele di Nora cit.*, p. 51, figg. 17-18.

¹⁰⁹ G. SANNA, *YHWH in 'immagine' pittografica*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), p. 33, con riferimento a P. ZENONI, *Ecco a voi un'altra iscrizione nuragica*, gianfrancopintore.blogspot.com (15 febbraio 2010), dove è riferita al territorio di Seneghe.

¹¹⁰ G. SANNA, *Una stele nuragica da Barisardo in protocananaico cit.*

¹¹¹ G. SANNA, *Scrittura nuragica: gli Etruschi allievi dei Sardi (I-II) cit.* Per il sicuro carattere latino (pur con lessemi e toponimo paleosardi) dell'iscrizione cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza cit.*, pp. 457-463.

¹¹² G. SANNA, *Gli Etruschi di Rampinu, nella costa di Orosei*, gianfrancopintore.blogspot.com (6 ottobre 2009).

¹¹³ A. LOSI, *Segni al museo Sanna di Sassari cit.*; G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema cit.*

¹¹⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata cit.*, pp. 290-292. Per una corretta lettura dell'iscrizione con caratteri fenici rozzamente trascritti da un sardo cfr. R. D'ORIANO, *I materiali*, in AA.VV., *Phoinikes B SHRDN*, Cagliari 1997, p. 233.

¹¹⁵ G. SANNA, *La stele di Nora cit.*, pp. 51, 55, figg. 13-14.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 48; G. SANNA, *Yhwh e la scrittura nuragica: il log e il recipiente biblico del rito dei Leviti per la purificazione*, gianfrancopintore.blogspot.com (25 novembre 2011).

¹¹⁷ G. SANNA, *La stele di Nora cit.*, pp. 32-37, che spiega la connessione tra il testo e la paleografia della stele di Nora e il testo e la paleografia di Orani in relazione a un medesimo formulario rituale. Altri tre frammenti di ceramica nuragica di Orani recano due segni di Tanit, considerati segni 'protosinaitici' e due immagini antropomorfe.

¹¹⁸ G. SANNA, *Il documento in ceramica di Pozzomaggiore cit.*

¹¹⁹ G. SANNA, *Buon Natale da Teti cit.*

mente protosinaitici e poi protocanani), [... e il] segno strano a ‘pugnaletto nuragico’».¹²⁰

C) Manufatti litici iscritti

14) Abbasanta, presso il nuraghe Aiga «iscrizione con lettere e pittogrammi»;¹²¹ 15) Abbasanta, presso il nuraghe Pitzinnu: «pietra ‘altare’ con numerosi segni di scrittura protosinaitica, protocananea e gublitica»;¹²² 16) Aidomaggiore, presso nuraghe Sanilo: «iscrizione nuragica di natura pittografica e lineare»;¹²³ 17) Allai, loc. Pranu Antas: ciondolo ellittico con foro pervio a una estremità con «iscrizione in caratteri fenici arcaici, scrittura ‘logo-pittografica’ e scrittura ‘numerica’»;¹²⁴ 18) Allai, S’isca de su Nurachi: «Iscrizione nuragica-etrusca, in caratteri latini ed etruschi»;¹²⁵ 19) Barisardo: «stele

¹²⁰ G. SANNA, *Anfora con scritta* cit. Si tratta di un’anfora fenicia del tipo 9 di Tiro, attestata in Occidente a Huelva, con una lunga epigrafe fenicia sulla spalla (M.A. FADDA, *S’Arcu ‘e is Forros. Nuragici, Filistei e Fenici fra i monti della Sardegna*, in «Archeologia Viva», XXXI, 155 (settembre/ottobre 2012), pp. 46-57).

¹²¹ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 20-21.

¹²² *Ivi*, p. 51, figg. 7-11.

¹²³ *Ivi*, p. 83, fig. 1. Il supporto, presumibilmente basaltico, presenta una riutilizzazione come soglia. Il testo, verosimilmente antico, potrebbe essere punico: *ḥṭnrg* [---], non anteriore all’età tardo punica per il tipo del ṭ Per un altro documento punico (una stele a avanzale del III sec. a.C., con il testo: *wg*’, inteso come antroponimo paleosardo) dall’area del nuraghe Sanilo (Aidomaggiore) cfr. P. FILIGHEDDU, *Additamenta priora ad res poenicas Sardiniae pertinentes*, in *L’Africa romana*, 10, Sassari 1994, p. 811, nr. 4.

¹²⁴ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 61-67, figg. 25-28. Il lato A del ‘ciondolo’ reca la scritta in caratteri fenici ‘bd’ che parrebbe trascrivere con i caratteri arcaici della stele di Nora l’antroponimo ‘bd’ dell’iscrizione punica tharrens *CIS I 157*; il lato B trascrive unitariamente, con una resa paleografica identica alla stele di Nora, l’ultima lettera (’) della seconda linea, seguita dalle prime cinque lettere (*b šrdn*) della terza linea della stessa stele di Nora, componendo ‘b šrdn. Il testo dei due lati è considerato dall’autore come ‘bd{}/’b šrdn, tradotto “servo del padre signore giudice”, ove “signore giudice” è l’interpretazione di G. Sanna di *šrdn*, inteso comunemente come il nesonimo “Sardegna”. L’*aleph* del lato A è interpretato come «logogramma (toro, ‘aleph, ‘ak)» (p. 65). Può essere interessante notare che, sulla base delle interpretazioni di varie ‘iscrizioni nuragiche’, in particolare di quelle di Orani e di questa di Allai, G. Sanna propende per la lettura di ‘b šrdn alle linee 2-3 della Stele di Nora, intendendo “padre Shardan (signore giudice)” ossia *Sardus pater*, secondo la lettura già propria di studiosi ottocenteschi della Stele di Nora, quale l’Arri, lo Iudas, il Bourgade, lo Spano (G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 24-27, 63).

¹²⁵ G. SANNA, *Scrittura nuragica: gli Etruschi allievi dei Sardi (I-II)*, gianfrancopintore.blogspot.com (14 giugno 2010). L’epigrafe era già stata studiata da M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L’Africa romana*, 9, Sassari 1992, pp. 637-644, con replica di L. Gasperini, che argomentatamente considera le scritte false, e controreplica di M. Pittau (pp. 645-649); M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., p. 97. G. Sanna ritiene che nel testo di Allai siano presenti segni di tipologia etrusca, latina e nuragica: «La tipologia delle lettere è facilmente riconducibile agli alfabeti presenti nei documenti romani del V-IV secolo a.C. Interessante si rivela subito, dal punto di vista epigrafico e paleografico, l’andamento della velare sonora (‘g’ forse gutturale e non palatale) arcaica che mostra il consueto andamento a spirale. Detta consonante non è da considerarsi simbolo alfabetico e basta, ma con ogni probabilità, è ancora intenzionalità simbolica, trattandosi in particolare di una lettera a spirale o a serpente, cioè di un vero e proprio pittogramma, all’interno di tutto il codice grafico simbolico di esorcizzazione della morte posto in essere (come si vedrà più avanti) nella lapide. Sulla sinistra della prima sequenza di lettere si trova un serpentello, disegnato verticalmente, di dimensioni tali da coincidere con l’altezza dei segni della suddetta sequenza. Il serpente, come si sa, è simbolo di ‘immortalità’ e di ‘rinascita’ usato nell’iconografia, mortuaria e non, di molti popoli. Posto com’è, e cioè verticalmente, esso si affianca chiaramente al segno precedente, e cioè alla consonante spirale-serpente, che è anch’essa simbolo

nuragica in protocananaico»;¹²⁶ 20) Bosa: «concio nuragico della chiesa di S. Pietro extra muros (località Santi Jacu) [...] contenente, oltre alla scrittura pittografica e ideografica, 7 segni di scrittura lineare, i primi quattro recanti la sequenza šrdn e i rimanenti la sequenza yhw»;¹²⁷ 21) Bosa, frammento di stele: «[iscrizione] in lingua nuragica [?] [con] caratteri fenici arcaici»;¹²⁸ 22) Nora, stele I: «documento in caratteri di tipologia fenicia e in lingua semitica ma con tenore attinente alla antica religione sarda 'nuragica'»;¹²⁹ 23) Nora frammento di stele II: «[iscrizione] in lingua nuragica [?] [con] caratteri fenici arcaici»;¹³⁰ 24) Laconi e Samugheo: «stele tombali scritte [...] caratteri gubliiti-paleocananei-nuragici, XVI-XV sec. a.C.»;¹³¹ 25) Paulilatino, presso Perdu Pes: «due massi iscritti [...] recanti segni di scrittura riconducibili anch'essi a tipologie di tipo protosinaítico e protocananeo»;¹³² 26) San Giovanni Suergiu, necropoli a domus de Ja-

di energia, di continuità della vita e di rinascita. Sulla sinistra della stele compaiono, disposti anche stavolta obliquamente da sinistra verso destra, 26 segni di tipologia alfabetica etrusca, così disposti: 4 segni nella prima linea (a partire da sinistra), 6 segni nella seconda linea, 8 segni nella terza e altri 8 segni nella quarta. I grafemi non compaiono tutti di proporzioni uguali: i segni della prima linea sono manifestamente più piccoli di quelli delle altre tre. Anche i caratteri etruschi con facilità possono essere ricondotti per tipologia a quelli in uso in Etruria nel V-IV secolo a.C. Pertanto tipologia dei segni alfabetici latini e tipologia dei segni etruschi sembrano denunciare subito una contemporaneità delle due scritte della lapide essendo contemporanei gli stessi alfabeti. Insomma, lo scriba che ha redatto sia il testo latino che quello etrusco operava scrivendo con dei segni in voga nel suo tempo o poco prima». Si deve rilevare, a proposito dell'analisi della G («arcaica che mostra il consueto andamento a spirale») di *Giorre*, che, a onta del rimando generico al recentissimo (e bellissimo) manuale di Alfredo Buonopane dell'Università di Verona (A. BUONOPANE, *Manuale di Epigrafia latina*, Roma 2009), il grafema specifico della velare sonora (fonema /g/) nell'epigrafia latina arcaica è inesistente, poiché, come è noto, la introduzione nell'alfabeto latino del grafema G si deve al grammatico Spurio Carvilio, nel III sec. a.C., che lo formò aggiungendo un apice al grafema C, derivato al latino dall'alfabeto etrusco che aveva adottato sin dal VII secolo il *gamma* corinzio di forma semilunata (M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1981, p. 10), utilizzato in Etruria per la velare sorda (fonema /k/) (non esistendo nella fonologia etrusca la velare sonora), mentre nell'alfabeto latino, prima della riforma carviliana, serviva per esprimere sia la velare sorda, sia la velare sonora (R. ONIGA, *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano 2007, p. 26). Lo scrivente aderisce all'argomentato giudizio di falsificazione recente per questa iscrizione, formulato nel 1991 da Lidio Gaspèrini.

¹²⁶ G. SANNA, *Una stele nuragica da Barisardo in protocananaico*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2011). Si tratta di una lastra di pietra (in basalto?) di forma triangolare di m 0,50 x 0,40 x uno spessore di m 0,11/0,12, dotata alla sommità di un foro pervio. Su uno dei lati è presente una scritta intesa da G. Sanna come «un pittogramma acrofonico *nahas* agglutinato con un *lamed* seguito da una lettera protocananaica tarda *he*». Funzionalmente la pietra è una pietra per trebbiatura (*perda de trebài* o *de treulài*: cfr. G. ANGIONI, *sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 1982, pp. 262-264, tav. 41) o, meno probabilmente, per il contesto terrestre di rinvenimento, un'ancora litica. Le lettere sono latine: S E che fiancheggiano un motivo ancoriforme. Parrebbe una sigla onomastica, preferibilmente cognome + nome secondo l'uso sardo.

¹²⁷ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 276-289; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 50-51, fig. 19.

¹²⁸ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 307-309. Si tratta dell'iscrizione fenicia CIS I, 162.

¹²⁹ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., in particolare p. 74. Iscrizione fenicia del CIS I, 144.

¹³⁰ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 304-306. Iscrizione fenicia del CIS I, 145.

¹³¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 239-245. Si tratta delle statue menhirs dell'eneolitico iniziale su cui cfr. E. ATZENI, *La scoperta di Statue-Menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, a cura di G. Murru, Cagliari 2004.

¹³² G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 15-16.

nas di Locci Santus: *brassard* dell'Eneolitico tardo-inizi Bronzo antico, con «caratteri di scrittura d'ispirazione protosinaitica»;¹³³ 27) Solarussa, loc. sconosciuta: «'ciondolo' [...] recante segni di scrittura riconducibile a note tipologie di scrittura sinaitica»;¹³⁴ 28) Terralba: pietra basaltica di forma ellissoidale con «segni della scrittura, in numero di cinque, [che] procedono con lettura dall'alto verso il basso e sono composti da un 'aleph, da un gimel, da un hê, da un nun e infine da un lamed. Dei cinque segni il 'aleph e il nun sono pittografici, gli altri tre sono schematici 'lineari'»;¹³⁵ 29) Uras, tomba a corridoio nuragica di Su cungiau de is Mongias a nord del nuraghe Domu Beccia: «'nuraghetto'» con «10 segni del codice scrittoria gublita»;¹³⁶ 30) Zeddiani: «pietra (altare) in arenaria [...] con canaletta divisoria [per il sangue dei sacrifici] e lettere protocanane».¹³⁷

D) *Manufatti enei iscritti*

31) Sinis: navicella sarda già nell'Antiquarium Arborense-Oristano con «iscrizione protocananaica»;¹³⁸ 32) San Vero Milis, Loc. Su Pallosu: «Anello sigillo con 36 lettere alfabetiche [...] caratteri paleocananei»;¹³⁹ 33) Villaputzu, nuraghe complesso del Monte del Castello di Quirra: «sigillo del Dio Toro Padre Shrdn di Quirra [...] caratteri paleocananei»;¹⁴⁰ 34) Villaverde: «Fibula bronzea con il 'capovolto' [...] caratteri paleocananei-gubliti-sardi».¹⁴¹

E) *Manufatto in piombo iscritto*

35) Sant'Antioco (Sulcis): dischetto in piombo «con caratteri fenici arcaici [...] X-IX sec. a.C. [in] lingua nuragica».¹⁴²

¹³³ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 256-261, 515-516; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 48-49. Per un inquadramento del *brassard* e della successiva fase scrittoria cfr. E. ATZENI, *La 'cultura del vaso campaniforme' nella necropoli di Locci Santus (S. Giovanni Suergiu)*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 134, fig. 28.

¹³⁴ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 13-14.

¹³⁵ G. SANNA, *Ed ecco finalmente la parola 'Nuraghe'*. In una scrittura di Terralba, gianfrancopintoreblogspot.com (4 luglio 2012).

¹³⁶ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 250-254; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 49-50.

¹³⁷ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 299-303; ID., *La stele di Nora* cit., p. 50, figg. 22-24.

¹³⁸ G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema* cit.; A. LOSI, *La flottiglia di Sextus Nipius*, gianfrancopintore.blogspot.com (31 luglio 2010). La navicella nuragica, in realtà, è dotata in età romana repubblicana di una iscrizione di proprietà (i duo nomina di Sesto Nipio) ripetuta due volte (R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae* cit., pp. 118-125).

¹³⁹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 293-298; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 47-48.

¹⁴⁰ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 262-267.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 268-271.

¹⁴² *Ivi*, pp. 322-328.

F) Manufatto in oro inscritto

36) Santadi, Su Benatzu, grotta santuario nuragica di Pirosu: laminetta aurea «con segni di scrittura molto arcaica (di ispirazione protosinaitico/protocananea)».¹⁴³

La notevole quantità di documenti relativi alla 'scrittura nuragica',¹⁴⁴ accumulata in un breve volgere di anni, invita ad alcune osservazioni metodologiche:

- 1) il contesto di rinvenimento del documento inscritto, inteso come *unità stratigrafica* di cui il documento è componente artificiale, appare il criterio fondamentale per un inquadramento dello stesso in un ambito culturale e cronologico. In assenza del dato di contesto l'inquadramento del documento inscritto prevederà, *in primis*, la datazione archeometrica e archeologica del supporto; in secondo luogo l'analisi del codice scrittorio e del codice linguistico da esso sotteso;
- 2) il supporto scrittorio, sia esso monumentale (ad esempio un nuraghe), sia esso un manufatto mobile (un vaso, una fusaiola, etc.), offre, attraverso la sua datazione con criteri archeometrici e archeologici, un *terminus post quem* per il testo, a eccezione del caso in cui il testo sia contemporaneo al manufatto (è il caso delle iscrizioni *ante coctionem* dei fittili). Il testo può essere successivo al supporto ed essere pertinente a una cultura differente da quella che realizzò il supporto medesimo. Tale criterio è da prendere in considerazione anche in rapporto all'aggiunta di un testo epigrafico moderno a un supporto antico;
- 3) un codice scrittorio noto consente la lettura di un testo, sia che esso pertenga a un codice linguistico conosciuto o a un codice linguistico sconosciuto.

Un codice scrittorio sconosciuto non consente la lettura di un testo, ma ove i segni e i gruppi di segni di cui è composto siano attestati migliaia di volte è possibile avviare un processo di decifrazione. Si noti per inciso che i 242 segni del disco di Festòs, i 2900 segni della scrittura geroglifica cretese, i 3700 segni delle scritture in cipro minoico (CM 0, CM 1, CM 2, CM 3), i 7500 segni della scrittura lineare A non sono stati finora sufficienti per un processo di decifrazione di tali codici scrittori, mentre i 30.000 segni della Lineare B furono sufficienti a Michel Ventris nella sua opera di decifrazione dei sillabogrammi della scrittura Lineare B, che rivelarono il suo utilizzo nella resa della lingua greca del Medio Elladico e del Tardo Elladico.¹⁴⁵

¹⁴³ Ivi, pp. 272-275; ID., *La stele di Nora* cit., p. 48. Sulla laminetta aurea, priva di segni scrittori, cfr. G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, p. 158, fig. 183.

¹⁴⁴ G. SANNA (*Anfora con scritta* cit., n. 26), nel settembre 2012, indica in 107 il numero dei documenti assegnati alla 'scrittura nuragica', mentre in data 7 dicembre 2012 il numero è elevato a 117 (G. SANNA, *Croci o svastiche? Filistei o Nuragici? Una brocchetta nuragica per chiudere definitivamente il discorso*, monteprama.spot.com, 7 dicembre 2012).

¹⁴⁵ L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 156-157; J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens*, Pisa-Roma 2007 (Biblioteca di «Pasiphae», VI), p. 16.

Nell'ambito delle 'iscrizioni nuragiche' è ricondotto un numero basso di documenti scritti di contesto noto in termini stratigrafici, ma di questi documenti antichi una buona parte è, allo stato delle conoscenze di chi scrive, pertinente a codici scrittori fenicio e punico (tra cui le due stele di Nora, la stele di Bosa, l'iscrizione su anfora di Villagrande Strisaili-S'Arcu is Forros, il dischetto in piombo di Sulci, l'iscrizione di Sanilo-Aidomaggiore)¹⁴⁶ e latino (l'iscrizione dell'architrave del protonuraghe Aidu Entos-Mulargia, il blocco presso il nuraghe Pitzinnu di Abbasanta, la navicella nuragica già nell'*Antiquarium Arborense*)¹⁴⁷ benché in alcuni casi (scritte di Aidu Entos-Mulargia e Sanilo-Aidomaggiore) tali documenti possano testimoniare, in età punica e romana, antroponomi e lessemi paleosardi.

L'analisi del supporto di numerosi testi e le relative tecniche scrittorie rivelano, a giudizio di chi scrive, da un lato l'aggiunta recenziore su supporti vari anche antichi¹⁴⁸ di grafemi (tratti sia da repertori, sia dalla celebre stele di Nora (ripresa *ad verbum* dal 'testo' di Orani e dal 'testo' di Allai),¹⁴⁹ di vari codici scrittori¹⁵⁰

¹⁴⁶ Vedi *supra* l'elenco: nrr.13, 16, 21-23, 35.

¹⁴⁷ Vedi *supra* l'elenco: nrr. 4, 15, 31. Per l'iscrizione latina della navicella nuragica, ripetuta due volte sullo scafo e su una fiancata, cfr. G. PATRONI, *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», 14 (1904), cc. 253-254; E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Archivio storico sardo», 10 (1905), pp. 114, n. 1, 116, n. 2; G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 392, nr. 276; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine su monumenti nuragici*, in *Sufetes Africae et Sardiniae* cit., pp. 125-127.

¹⁴⁸ Vedi *supra* l'elenco: nrr. 1-3, 5-6, 10, 12, 14, 17, 18, 19, 25, 26 (con il dubbio su una eventuale pertinenza a età romana dell'aggiunta dei simboli e dei grafemi), 28, 30. I dubbi maggiormente rilevanti riguardano le iscrizioni che contengono evidenti grafemi fenici arcaici, protocananaici e protosinaitici che parrebbero pendere da repertori di segni presenti in pubblicazioni sulla scrittura. Tali iscrizioni sono state incise con uno strumento appuntito che determina una incisione sottilissima, priva della medesima patina del supporto. Per le iscrizioni a incisione con solco profondo chi scrive ritiene plausibile una attribuzione a codici scrittori moderni derivati dall'alfabeto latino (ad es. nrr. 3, 5, 19, 28). La fusaiola fittile da Palmavera (Alghero), esposta presso il Museo Archeologico G.A. Sanna di Sassari (autopsia dello scrivente in data 19 novembre 2012), rivela una sequenza di lettere, graffite con una punta fine che ha inciso le incrostazioni del reperto e, di conseguenza, è posteriore alla formazione di tali incrostazioni, determinate dalla giacitura nello strato archeologico. Chi scrive è incline ad attribuire l'iscrizione a un *lusus* nell'ambito dei partecipanti (operai?) allo scavo archeologico di oltre mezzo secolo addietro. La c.d. navicella fittile di Teti è nota in una serie di immagini di cattiva qualità che non consentono di comprendere la natura dei presunti segni.

¹⁴⁹ Chi scrive ritiene estremamente più verosimile che le iscrizioni del frammento vascolare di Orani e del 'ciondolo' di Allai siano due falsi contemporanei che hanno utilizzato sequenze grafematiche della stele di Nora, alla stessa stregua del falsario (Gaetano Cara?) autore della iscrizione ebraico-fenicia sulla base del trono di *Sardus Pater* del Manoscritto Gilj, edito da Alberto Lamarmora nel 1853, dove si legge *lb šrdn* al posto del corretto *'b šrdn*, come rilevò lo stesso Lamarmora (A. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità ricavate da un manoscritto del XV secolo*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 14, 2 (1853), p. 157; ID., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal canon. Giovanni Spano*, I, Cagliari 1868, pp. 166-167) che notava che, per la paleografia, le lettere fenicie *šrdn* del trono di *Sardus Pater* fossero «simili a quelle che si trovano nella famosa lapida di Nora» (ivi, p. 167). Sulla falsificazione del manoscritto Gilj cfr. G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, in «Studi Sardi», 23, 1 (1973-74), pp. 313-363; ID., *L'archeologo e i falsi bronzetti*, Cagliari 1998, pp. 45-48.

(reinterpretati come protosinaitici, protocananaici, gubliti, fenici e 'sardi'), dall'altro la cronologia medievale (alto e basso medievale) di manufatti sia anepigrafi (concio con aquila di S. Pietro di Bosa,¹⁵¹ fibula bizantina di Villaverde),¹⁵² sia iscritti (anello di Su Pallosu con iscrizione islamica).¹⁵³

Inoltre se si considerano portatrici di un testo scritto «in caratteri gubliti-paleocananei-nuragici, del XVI-XV sec. a.C.»¹⁵⁴ le statue menhirs di Laconi e di Samugheo¹⁵⁵ è necessario dimostrare, con dati archeologici, che la cronologia delle stesse all'eneolitico di Abealzu e Filigosa del principio del III millennio a.C. sia errata, ma in tale caso ci si troverà a fare i conti con il riutilizzo delle statue stele spezzate in nuraghi di Laconi, Senis o in tombe megalitiche come quella di Aioda-Nurallao.¹⁵⁶

Si lasciano da parte i sigilli-scarabei con testi geroglifici, individuati in contesti urbani fenici e cartaginesi, a parte i limitatissimi *aigyptiakà* di ambito indigeno (S. Imbenia-Alghero, Nurdole-Orani, Monte Prama-Cabras e S'Arcu e is

¹⁵⁰ La storia dei falsi epigrafici è storia di *longue durée*. In generale sulle falsificazioni di iscrizioni si vedano le considerazioni di M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 487-501 e la celebre dimostrazione della falsificazione dell'iscrizione latina della fibula prenestina: EAD., *La cosiddetta fibula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, Roma 1980 («Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 8, vol. 24, fasc. 4); EAD., *La cosiddetta fibula prenestina. Elementi nuovi*, Roma 1984 («Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie». Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. 8, vol. 28, fasc. 2); EAD., *Nuova appendice alla storia della «Fibula prenestina»*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei». Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. 9, 2 (1991), pp. 139-146; EAD., *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico. 1. 1887: la Fibula Prenestina e Wolfgang Helbig*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)», 92 (1992), pp. 307-313. Per una lucida disamina delle motivazioni varie delle falsificazioni (in ambito delle iscrizioni iberiche) cfr. J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad. II: El mundo ibérico prerromano y la indoeuropeización*, Manuales y Anejos de «Emerita», 51, Madrid 2011, pp. 434-436. La Sardegna vanta al riguardo una ampia tradizione che, pur rimontando al secolo XVI, diviene imponente nell'Ottocento (cfr. A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in L. Marrocu (a cura di), *Le Carte d' Arborea. Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari 1997, pp. 219-273). Fra i documenti falsificati di recente lo scrivente annovera i testi 'etruschi' di Crocores-Bidonì, in base al riconoscimento dei testi originari etruschi ricopiati con fraintendimenti. Sulla questione cfr. E. CARTA, *Reperti archeologici o falsi? Allai, la procura chiude l'inchiesta: c'è un indagato*, in «La Nuova Sardegna», 4 ottobre 2009, p. 26; G. PINTORE, *I "falsi di Allai" fra giudizi così così e solidi pre-giudizi*, gianfrancopintore.blogspot.com (5 novembre 2009); G. SANNA, *Religione nuragica: l'origine dei presunti falsi di Allai. Il dio Anubi (Jnp-w) e il dio YHWH 'ab šrdn*, gianfrancopintore.blogspot.com.

¹⁵¹ Vedi *supra* l'elenco: nr. 20

¹⁵² Vedi *supra* l'elenco: nr. 34. L'oggetto bronzeo di Villaputzu (nr. 33) proviene da un contesto pluristratificato (che comprende sia l'età nuragica, sia l'età romana, sia l'epoca altomedievale) ma dalla immagine pubblicata da Roberto Ledda nella sua opera sul territorio di Villaputzu (R. LEDDA, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Villaputzu*, Cagliari 1989, pp. 306-307), non si evidenziano, a giudizio di chi scrive, grafemi.

¹⁵³ Vedi *supra* elenco: nr. 32.

¹⁵⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata cit.*, pp. 239-245.

¹⁵⁵ Vedi *supra* l'elenco: nr. 24.

¹⁵⁶ E. ATZENI, *La scoperta di Statue-menhir cit.*

Forros-Villagrande Strisaili), per i quali non appare allo stato delle conoscenze un intervento di intagliatori sardi (indigeni) che avrebbero inciso in essi iscrizioni che rimanderebbero a concetti religiosi e a lessemi nuragici in scrittura protocananaica.¹⁵⁷

Nel *corpus* dei manufatti, sicuramente antichi, dotati presuntivamente di iscrizioni, vi è da fare una distinzione fra oggetti (quali il frammento di un vaso a cestello di cultura Ozieri nel neolitico finale di Serra 'e sa Furca,¹⁵⁸ il pendente di Solarussa,¹⁵⁹ la laminetta d'oro di Su Benatzu,¹⁶⁰ il vaso di Sa Prisgiona-Arzachena),¹⁶¹ per i quali chi scrive ritiene assente una notazione di un codice scrittorio, e un'altra serie di manufatti (c.d. 'nuraghetto' di Uras,¹⁶² scarabeo di Sant'Imbenia,¹⁶³ e frammento ceramico di Pozzomaggiore),¹⁶⁴ di differente cronologia, in cui si evidenzia, con maggiore o minore probabilità, l'uso di un codice scrittorio. Purtroppo non pare definibile la questione sulla base delle immagini fin qui edite per il frammento ceramico di Pozzomaggiore per il quale sembrerebbe, comunque, più plausibile un'ascrizione al corsivo neopunico. Per lo scarabeo di Sant'Imbenia si ribadisce il quadro stratigrafico che impedisce una cronologia *ante* 800 a.C., dato che autorizza l'ipotesi, già emessa da Rubens D'Oriano, dell'utilizzo di segni di scrittura alfabetica fenici da parte di un sardo, in base all'ascrizione del sigillo a bottega indigena per il tipo di argilla utilizzata. Differente è il caso del 'nuraghetto' di Uras che si rivela una fusaiola troncoconica in steatite con una sequenza incisa di sillabogrammi presumibilmente ascrivibili al Cipro Minoico 1, che consentono di verificare la circolazione a livello di XII/ XI sec. a.C. presso la comunità nuragica di Domu Beccia-Uras di un oggetto, di manifattura cipriota, che recava segni di scrittura.

¹⁵⁷ Per queste posizioni inerenti un «mix nuragico-egiziano» cfr. G. SANNA, *Lo scarabeo di Monte Sirai. L'obelisco di Amun Ra e di Yhh Nl. Faraoni santi egiziani e padri 'santi' nuragici*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2012); A. LOSI, *Gli 'omini' di Amun negli scarabei sardi*, gianfrancopintore.blogspot.com (16 marzo 2012). Per un'analisi recente di scarabei di Monte Sirai, oggetto delle reinterpretazioni in chiave nuragica, cfr. M. GUIRGUIS, S. ENZO, G. PIGA, *Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio crono-tipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7 (2009), p. 109.

¹⁵⁸ Vedi *supra* l'elenco: nr. 9. Per l'interpretazione di vaso a cestello di cultura Ozieri, perfettamente congrua nell'ambito dell'insediamento del neolitico medio e recente di Serra 'e sa Furca ovvero di Puisteris-Mogoro, cfr. la Relazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano al Ministero per i Beni e le Attività culturali in gianfrancopintore.blogspot.com (18 aprile 2011).

¹⁵⁹ Vedi *supra* l'elenco: nr. 27.

¹⁶⁰ Vedi *supra* l'elenco: nr. 36.

¹⁶¹ Vedi *supra* l'elenco: nr. 8. Per il vaso di La Prisgiona si riconosce il valore simbolico dei segni reiterati, senza che per essi si possa individuare un valore ideogrammatico o fonetico.

¹⁶² Vedi *supra* l'elenco: nr. 29.

¹⁶³ Vedi *supra* l'elenco: nr. 7.

¹⁶⁴ Vedi *supra* l'elenco: nr. 11.

La 'griglia di Sassari' della 'scrittura nuragica'¹⁶⁵ si basa sul complesso dei segni individuati sui manufatti presuntivamente dotati di iscrizioni, ma non appare giustificata da elementi probanti, in quanto basata, secondo l'opinione dello scrivente, sull'interpretazione di segni su documenti incerti o non antichi.

Non condivisibile, per lo scrivente, è l'affermazione di un codice scrittorio nuragico che esprimerebbe una lingua in cui le componenti sarebbero ipoteticamente indoeuropea e semitica,¹⁶⁶ in totale contrasto con i quadri del paleosardo ricostruiti, sulla base della toponomastica e di qualche residuo lessicale fossile serbato dalle fonti classiche e dal sardo neolatino, da maestri del calibro del Wagner e dell'Hubschimid, e affinati dalle analisi di Emidio de Felice, Giulio Paulis, Edoardo Blasco Ferrer e dalla loro scuola.¹⁶⁷

Si aggiunga che il limite cronologico più alto invocato per i documenti scritti nuragici (XVI sec. a.C.)¹⁶⁸ non è giustificato dai rapporti fra la Sardegna e il Vicino Oriente mediterraneo attestati, su base archeologica, non prima del XII secolo a.C.,¹⁶⁹ mentre anche se si ammetta una migrazione degli Sherden in Sardegna, questa non è ipotizzabile antecedentemente lo stanziamento in Egitto e in area siro-palestinese degli stessi Sherden.¹⁷⁰ In tale ambito non si comprende come sarebbe pervenuto il codice scrittorio protosinaitico e il codice scrittorio protocananaico alla base del presunto codice scrittorio nuragico sin dal XVI secolo o addirittura nella I metà del II millennio a.C.,¹⁷¹ né si vede, allo stato delle nostre conoscenze, sulla base della documentazione materiale, la possibilità di un rapporto fra gli Israeliti (già stanziati nel paese di Canaan *ante* 1207 a.C., data della attestazione di Israel in Canaan nella stele di Merneptah)¹⁷² e la Sardegna.¹⁷³ La presenza

¹⁶⁵ Si tratta della proposta di una 'griglia' interpretativa dei grafemi della 'scrittura nuragica' presentata da G. SANNA in un Convegno promosso dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari. Cfr. G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema* cit.

¹⁶⁶ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 448-450 (sulle origini della lingua nuragica): «Potremmo ipotizzare che i documenti sardi presentano tracce consistenti di una lingua i[ndo]e[uropea] sulla quale si sono innestati, verso la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., apporti sempre più consistenti orientali semitici di gruppi egemoni, verisimilmente accadici e siro-palestinesi» (p. 449).

¹⁶⁷ M.L. WAGNER, *La lingua Sarda*, Berna 1950; J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953; E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964; G. PAULIS, *I nomi di luogo in Sardegna*, Sassari 1987; H.J. WOLF, *Toponomastica Barbaricina*, Nuoro 1998; E. BLASCO FERRER, *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin-New York 2010.

¹⁶⁸ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 15.

¹⁶⁹ M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in «Annali della fondazione per il museo "Claudio Faina"», 14: *Etruschi e Greci nel Mediterraneo centrale*, Roma 2007, pp. 77-80, a proposito degli attacchi a spirale di calderone in bronzo, attestati anche in Sardegna, esclusivi dell'area levantina (Byblos, Ras Shamra, Hama, Tell Jatt).

¹⁷⁰ Vedi da ultimo M. ARTZY, *Los nómadas del mar*, Barcelona 2007.

¹⁷¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 449.

¹⁷² I. FILKENSTEIN, N.A. SILBERMAN, *La Biblia desenterrada. Una nueva visión arqueológica del antiguo Israel y de los orígenes de sus textos sagrados*, Madrid 2011, pp. 64-65, 85, 114.

di un tempio definito *tout court* ‘cananeo’ nel Sinis di Cabras, a nord del nuraghe Su Nuraxi, non pare costituire una prova al riguardo, poiché l’edificio, potrebbe appartenere alla serie di tempietti a *megaron* della cultura sarda della prima età del ferro.¹⁷⁴

Un discorso a parte, da affrontare *ex novo*, meritano i segni astiformi profondamente incisi su elementi strutturali di edifici antichi, quali il nuraghe Losa-Abbasanta, il nuraghe Succoroni-Macomer, ipotizzate iscrizioni da Ettore Pais,¹⁷⁵ Massimo Pallottino¹⁷⁶ e, fra gli altri, da Gianni Atzori e Gigi Sanna.¹⁷⁷ Se per essi rimarcassimo la filiazione da scritture iberiche, in particolare celtiberiche, come sostenuto da Pais, Pallottino e Lilliu, saremmo ricondotti a un ambito cronologico tardivo, non anteriore all’epoca tardo repubblicana,¹⁷⁸ elemento che accrediterebbe la pertinenza delle stesse a soldati iberici nell’esercito romano, secondo l’ipotesi di Giovanni Lilliu, estesa alla iscrizione iberica di Karales.¹⁷⁹ Va detto peraltro che almeno in un caso (sequenza di segni astiformi di un concio della strut-

¹⁷³ G. SANNA, *Yhwh e la scrittura nuragica: un successore di Aaronne con il ‘diadema della Santità’ nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Dedicato al mio maestro G. Lilliu)*, http://www.sardolog.com/perso/sanna/Bronzetto_Sardo_di_Cagliari.pdf.

¹⁷⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 279, fig. 24. L’edificio rettangolare, con muri a duplice paramento, orientato con gli angoli, individuato da Giuseppe Atzori il 12 ottobre 1971, è lungo m 15,30 (lato sud occidentale) (spess. m 1,80) / 15,45 (lato nord orientale) (spess. m 1,70) e largo m 7,50 (lato breve nord occidentale, l’unico leggibile (spess. m 1,20)). Il lato breve sud orientale, ipotetico, è ricostruito in m 6,70, ma si potrebbero ipotizzare le due ante aggettanti di un *megaron in antis* con ingresso a sud est. Presso i resti della struttura, estremamente degradata (sopralluogo di chi scrive del 24 ottobre 2012), si osservano frammenti di ceramica d’impasto, anche con forme aperte ingubbiate in nero e lisciate, tipiche della prima età del ferro. Non si esclude che dal prossimo nuraghe di *Su Nuraxi* provengano lo *slab ingot* in rame, le pannelle in piombo e la matrice di fusione di una punta e di un tallone di lancia attribuiti da Giovanni Spano a *Su Nuraxi manu* del Sinis (G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l’anno 1874*, Cagliari 1874, p. 20, tav. 14; F. LO SCHIAVO, *Museo Sassari*, in AA.VV., *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1978, pp. 86-87, nr. 83), che potrebbero porsi in relazione a un centro fusorio connesso a un santuario, secondo il modello orientale e cipriota in particolare del tempio del dio metallurgo.

¹⁷⁵ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi* cit., pp. 120-127.

¹⁷⁶ M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones* cit., pp. 154-155.

¹⁷⁷ G. SANNA, G. ATZORI, *Omines* cit., *passim*; si aggiunga il riferimento di S.A. ZONCHELLO, *Il culto fallico in Sardegna e presso alti popoli della terra*, Sassari 1982, p. 43 a iscrizioni rupestri definite «geroglifici [sic!], che hanno analogia alle lettere dell’alfabeto punico» individuate sullo strapiombo di una rupe dominata da un nuraghe anonimo, presso il nuraghe Corbos di Silanus, a due km dalla statale Dualchi-Silanus.

¹⁷⁸ Per una cronologia esclusivamente romana dei testi celtiberici cfr. da ultimo J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad*, II cit., p. 554: «Los celtiberos [...] desarrollaron una epigrafía propia basada en una adaptación original del semialfabeto ibérico, presente en todo el territorio quel es atribuyen las fuentes y en puntos a veces alejados, y sus textos fechables corresponden en su totalidad al parecer al período republicano en Hispania, es decir II y I a.C., aunque a comienzos del período imperial se haya podido escribir celtibérico por medio del alfabeto latino en alguna ocasión».

¹⁷⁹ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all’età dei nuraghi* cit., p. 474. L’epigrafe caralitana è edita nel corpus delle iscrizioni iberiche di J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum*, III, 2. *Die Iberische Inschriften aus Spanien*. 2. *Die Inschriften*, Wiesbaden 1990, p. 661, nr. X.0.1: **** / seṛtu / nõsoṛ / earse / ltarm] oppure -m.

tura naviforme presso il nuraghe Santa Cristina-Paulilatino) è stata proposta da Ferruccio Barreca una interpretazione in ambito corsivo neopunico.¹⁸⁰

Terminata l'analisi dei documenti principali portati a sostegno della tesi dell'esistenza di una 'scrittura nuragica', è doveroso rimarcare l'acrimonia dei ricercatori che sostengono l'esistenza di tale scrittura indirizzata verso il mondo accademico e le Soprintendenze per i Beni Archeologici, anche da parte di chi allo stesso mondo accademico appartiene,¹⁸¹ per le presunte nefandezze perpetrate nei confronti della 'scrittura nuragica'. La differenza di interpretazioni, se sostenuta da una rigorosa metodologia, è elemento dialettico nella ricerca scientifica. D'altro canto, sul piano storiografico, si deve ricordare che la ricerca scientifica sui grafemi alfabetici e sugli aritmogrammi in ambito sardo (essenzialmente della prima età del ferro e della fase orientalizzante) è stata fondata da Giovanni Ugas della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano e, successivamente, dell'Università di Cagliari, a partire dalle sue ricerche di Monastir-Monte Olladiri, sin dal 1967.¹⁸² Sulla tematica aperta da G. Ugas si sono soffermati vari autori, fra cui, a proposito dei valori ponderali, C. Zaccagnini,¹⁸³ M. Ruiz-Gálvez,¹⁸⁴ F. Lo Schiavo¹⁸⁵ e N. Ialongo¹⁸⁶ e relativamente ai segni di scrittura P. Bernardini

¹⁸⁰ F. BARRECA, *Contatti fra Protosardi e Fenici*, in *Atti della XXII Riunione scientifica IIPP nella Sardegna Centro-Settentrionale*, Firenze 1978, p. 479, n. 13, con riferimento a due epigrafi del navetiforme di Santa Cristina e alle due iscrizioni del nuraghe Losa, edite da Ettore Pais.

¹⁸¹ Cfr. ATROPA BELLADONNA (pseudonimo di Aba Losi, dell'Università di Parma), *Sardegna, l'isola delle meraviglie epigrafiche*, gianfrancopintore.blogspot.com (21 settembre 2012).

¹⁸² G. UGAS, *Contributo alle ricerche paleontologiche sul Monte Olladiri di Monastir*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia Tesi di Laurea, 1969/1970; ID., *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in G. Ugas e G. Lai (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del I Convegno Internazionale di Selargius, Cagliari 1986, p. 41; ID., *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazione alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del II Congresso Internazionale etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1063-1071, tavv. I-III; ID., *Il I Ferro in Sardegna*, in *Atti della XLIV Riun. Sc. IIPP*, Firenze 2009; ID., *I segni numerali e di scrittura in Sardegna tra l'età del Bronzo e il I Ferro*, *Tharros Felix 5*, Roma (in stampa); ID., *Scrivere, contare e misurare nella Sardegna nuragica*, Cagliari (in stampa); G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984; G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia in Sardara*, in G. Lai, G. Ugas, G. Lilliu (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno Internazionale di Selargius, Cagliari 1987, pp. 187-192.

¹⁸³ C. ZACCAGNINI, "Nuragic" *Sardinia Metrological notes*, in *Atti del II Convegno Internazionale di Studi fenici e punici*, Roma 1991, pp. 343-347.

¹⁸⁴ M. RUIZ-GÁLVEZ, *Investigating weight systems in Nuragic Sardinia*, in A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo (a cura di), *Le problème de l'étain à l'origine de la métallurgie. The problem of Early Tin*, BAR Int. Ser., 1199, Oxford 2003, pp. 149-157.

¹⁸⁵ F. LO SCHIAVO, *Western weights in context*, in E. Alberti, E. Ascalone, L. Peyronel (a cura di), *Weights in context. Bronze Age weighing systems of Eastern Mediterranean chronology, typology and archaeological contexts*, Proceedings of the international colloquium (Roma 22-24 novembre 2004), Roma 2006, pp. 359-379.

¹⁸⁶ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS). Studio analitico dei complessi culturali della Sardegna protostorica*, II, Università degli Studi di Roma Sapienza. Facoltà di Scienze Umanistiche. Dottorato di Ricerca in Archeologia Preistorica (XXII Ciclo), Anno Accademico 2011-12, pp. 387-398.

(cui va il merito, fra l'altro, della edizione dello spillone eneo sardo con iscrizione da Antas),¹⁸⁷ P. Bartoloni,¹⁸⁸ M. Minoja,¹⁸⁹ A. Depalmas¹⁹⁰ e chi scrive.¹⁹¹

Non esiste dunque un *tabu* relativo alle problematiche inerenti l'assunzione o meno della scrittura da parte della cultura dei Sardi. Di conseguenza chi scrive non intende opporre ai ricercatori quali G. Atzori, G. Sanna, A. Losi, che si sono soffermati da lunghi anni sul problema della 'scrittura nuragica', alcun vieto principio dell'*'auctoritas'* accademica:¹⁹² in considerazione del valore pro-

¹⁸⁷ P. BERNARDINI, *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS ET ALII, *Verba Latina. L'epigrafe di Bau Tellas*, Senorbì 2010, pp. 32-35; ID., *Necropoli della prima età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 354-355; ID., *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica*, in AA.VV., *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Eseggesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Senorbì 2011, pp. 15-27.

¹⁸⁸ P. BARTOLONI, *In margine a uno spillone con iscrizione da Antas*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 9 (2011), pp. 27-29.

¹⁸⁹ M. MINOJA, C. COSSU, M. MIGALEDDU, *Parole di segni. L'alba della scrittura in Sardegna*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 47, Sassari 2012.

¹⁹⁰ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LXI (2011), p. 251, fig. 4.8, 10

¹⁹¹ R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, in *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 116-117; A. MASTINO, R. ZUCCA, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*, in A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'officina epigrafica romana*, Faenza 2012, pp. 423-425; R. ZUCCA, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Sassari 2012, pp. 215-216; ID., *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, in *Atti del XXVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Firenze (in stampa).

¹⁹² Chi scrive fu richiesto, da parte di Gianni Atzori e Gigi Sanna, al principio della loro *recherche*, di un giudizio sulle celebri 'tavolette di Tziricottu'. Lo scrivente sulla base della documentazione fotografica dei calchi ipotizzò inizialmente una pertinenza dei segni ad ambito del cipro sillabico (non miceneo, come è stato scritto), rinunziando ben presto a tale idea per l'impossibilità di individuare nei vari sillabari ciprioti segni corrispondenti e non perché costretti da alcuno. Inoltre lo scrivente comunicò a G. Atzori e G. Sanna i dati a propria conoscenza su segni alfabetici e aritmogrammi su materiali sardi della prima età del ferro scoperti e studiati da Gianni Ugas. Finalmente diede notizia agli stessi che la foto di un frammento di ceramica prenuragica di cultura Ozieri dal sito pluristratificato di Serra 'e sa Furca di Mogoro era stata mostrata al Prof. G. Pettinato, che ritenne di ravvisarvi segni cuneiformi. Il celebre anello con iscrizioni protocananaiche di Su Pallosu fu considerato da chi scrive medievale, con iscrizione araba, e così dichiarato ai due ricercatori. Allorquando fu edito il volume di G. Atzori e G. Sanna, *Omines*, gli autori chiesero allo scrivente di presentarlo a Ghilarza e a Oristano. Nella presentazione chi scrive ripropose la propria posizione relativa ai segni alfabetici e numerali attestati in manufatti sardi del Primo ferro, ribadendo l'opinione della Scuola del Prof. Giovanni Lilliu dell'inesistenza di una scrittura della Sardegna nuragica, dell'età del bronzo. In occasione della consegna da parte dell'inventore della 'tavoletta di Tziricottu-A', Andrea Porcu di Cabras, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici, nelle mani di chi scrive, nella sede dell'Antiquarium Arborensis, il 19 giugno 1998, lo scrivente, in qualità di Direttore dell'Antiquarium, rifiutò di concedere il Museo come sede della Conferenza stampa organizzata dagli autori della ricerca sulla 'scrittura nuragica', esprimendo poi in un comunicato stampa, non eterodiretto ma compilato dallo scrivente, le proprie posizioni sulla stessa 'scrittura nuragica'. Il prof. Gigi Sanna (*La micrografia di Gianni Atzori e l'inizio della storia. Microcronaca*, gianfrancopinto-re.blogspot.com (16 gennaio 2012)), richiede circostanze e nomi (che chi scrive non avrebbe avuto desiderio di rivelare) di chi avrebbe determinato lo scrivente a cambiare opinione sulle 'tavolette di Tziricottu': chi scrive ribadisce in pubblico quel che disse privatamente a Gianni Atzori e Gigi Sanna. Lo scrivente rivendica la propria libertà di pensiero: il Professor Giovanni Lilliu, di venerata memoria, fece sapere a chi scrive di

babilistico della scienza storica lo scrivente ritiene del tutto improbabile il sistema ricostruttivo della 'scrittura nuragica', ma come insegnava Henry-Irenée Marrou, citando Sant'Agostino:

fonte dell'errore sarà sempre questa ipotesi falsa e non l'essere stesso del documento: se siamo ingannati non è *ex eo quod est*, bensì *ex eo quod non est*.¹⁹³

VI. Il problema della circolazione di documenti iscritti orientali nel Mediterraneo centrale e occidentale durante l'età del bronzo

Onde chiarire i modi e i tempi delle attestazioni dei *grammata* nell'ambito della cultura sarda della prima età del ferro è necessario evidenziare la differenza, nel Mediterraneo centrale e occidentale, tra l'età del bronzo, in cui eccezionalmente sono attestati documenti iscritti di provenienza orientale, e la prima età del ferro, durante una fase avanzata della quale riconosciamo la diffusione di segni di codici scrittori, che tocca anche la Sardegna.

Le nostre attuali conoscenze sulla 'nascita della scrittura' in ambito mediterraneo ed europeo attestano il *focus* dell'acquisizione di codici scrittori, esclusivamente nel settore orientale, da parte delle culture egiziana (intorno al 3150 a.C.),¹⁹⁴ mesopotamiche (fine IV millennio a.C.),¹⁹⁵ ittita (ludio geroglifico),¹⁹⁶ ed egee. Per quest'ultime è nota la seguente scansione: (Creta): lineare A (XIX-XIV sec. a.C.); geroglifico cretese (XVIII-XVII sec. a.C.); Grecia: lineare B (XVII sec. a.C.-fine XIII sec. a.C.); Cipro: Cipro Minoico(CM) 0 (Enkomi), CM1(XVI-XI sec. a.C.), CM 2 (Enkomi) (fine XIII-inizi XII sec. a.C.), CM 3 (Ugarit).¹⁹⁷

L'ipotesi dell'esistenza di 'protoscritture' neolitiche ed eneolitiche nel Mediterraneo e nell'Europa continentale, in particolare balcanica (cultura di Vinča), è, generalmente, riconosciuta come non attendibile o improbabile.¹⁹⁸

non approvarne la presentazione del volume *Omines* di G. Atzori e G. Sanna. A tale osservazione lo scrivente rispose che in quella presentazione aveva ribadito la propria posizione sfavorevole alla esistenza di una scrittura della Sardegna nuragica, sostenendo l'acquisizione da parte dei Sardi di grafemi alfabetici e di un sistema numerale nel Primo ferro. Infine lo scrivente considera perfettamente legittimo da parte di chiunque esprimere le proprie opinioni anche ferocemente avverse alle interpretazioni di chi scrive: la libertà, nel mondo globale, si misura, secondo la massima eraclitea, nel silenzio che spegne i conflitti.

¹⁹³ H.-I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna 1988, p. 106.

¹⁹⁴ N. GRIMAL, *Storia dell'antico Egitto*, Bari-Roma 2011, pp. 37-39.

¹⁹⁵ M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari-Roma 2011, pp. 107-114.

¹⁹⁶ S. DE MARTINO, *Gli Ittiti*, Roma 2011, pp. 19-20.

¹⁹⁷ L. GODART, *L'invenzione della scrittura cit., passim*.

¹⁹⁸ Sulle varie posizioni cfr. M. GIMBUTAS, *Old Europe c. 7000-3500 B.C.: the earliest European civilization before the infiltration of the Indo-European peoples*, in «The Journal of Indo-European Studies» (= JIES), 1 (1973), pp. 1-20; A. COLIN RENFREW, *Before civilization: the radiocarbon revolution and prehistoric Europe*, London 1973, p. 186; SH.M.M. WINN, *Pre-writing in southeastern Europe: the Sign system of the Vinča culture ca 4000 B.C.*, Calgary 1981; ID., *Pre-writing in Southeastern Europe: the sign system of the Vinča culture ca 4000 B.C.*, in «American

Per quanto concerne la presenza di documenti iscritti, di provenienza egiziana, mesopotamica, vicino orientale ed egea in contesti della seconda metà del II millennio a.C. nel Mediterraneo centrale e occidentale, ossia in un ambito del Bronzo medio, tardo e finale, dobbiamo riconoscere che essa è del tutto sporadica e tale da non consentire l'ipotesi di una capacità interpretativa dei codici scrittori da parte dei recettori degli oggetti iscritti:¹⁹⁹

1) Malta. Santuario di Tas-Silg

Frammento di crescente lunare in agata muschiata con iscrizione cuneiforme babilonese, rinvenuto nel 2011.²⁰⁰

Journal of Archaeology», 88 (1984), pp. 71-72; E. MASSON, *L'écriture dans les civilisations danubiennes néolithiques*, in «Kadmos», 23 (1984), pp. 89-123; H. HAARMANN, *Writing from Old Europe to ancient Crete. A case of cultural continuity*, in «JIES», 17 (1989, ma 1990), pp. 251-275; R. TREUIL, *Le néolithique et le bronze ancien égéens*, in BEFAR 248, Paris 1983; L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 88-91; J. HOOKER, *Early Balkan 'scripts' and the ancestry of Linear A*, in «Kadmos», 31 (1992), pp. 97-112; A.M. VÁZQUEZ HOYS, *Las golondrinas de Tartesos (sobre el origen de la escritura)*, Córdoba 2008.

¹⁹⁹ L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 127-128 ha ricordato la pagina di C. LEVI STRAUSS, *Tristi tropici*, Milano 1960, relativa al ruolo del capo della tribù amazzonica dei Nambikwara nella comprensione dell'importanza e della funzione della scrittura come strumento di prestigio, tradottasi nell'ottenimento da parte del capo degli strumenti scrittori (bloc-notes e matita) necessari per mostrare alla sua tribù la propria pretesa capacità di utilizzo di un codice scrittorio (in realtà un sistema di linee curve), col quale poteva dimostrare la propria autorità nello scambio. Al di là della differenza sostanziale fra il livello culturale dei Nambikwara e quello delle popolazioni mediterranee ed europee a livello dell'età del bronzo medio, tardo e finale è indubbio che il possesso di manufatti (esotici) provvisti di segni di scrittura, ottenuti in dono, da parte dei capi delle società mediterranee centro-occidentali, non dotate di codici scrittori, doveva rimarcare l'autorità dei capi sia per il dono 'prezioso' in sé, sia e soprattutto perché i capi poterono percepire la funzione della scrittura, pur non possedendola. Problematiche appaiono alcune testimonianze epigrafiche, probabilmente in sillabari egei, di Drama in Bulgaria (tavoletta con un testo presunto in lineare A: cfr. A. FOL, R. SCHMITT, *A Linear A Text on a Clay Reel from Drama, South-East Bulgaria?*, in «Prähistorische Zeitschrift», 75 (2000), pp. 56-62) e di Vattina, Serbia, al confine con la Romania (boule fittile forata con testo in probabile CM: E. MASSON, *Étude de vingt-six boules d'argile inscrites trouvées à Enkomi et Hala Sultan Tekke (Chypre)*, SIMA XXXI, 1: *Studies in the Cypro-Minoan scripts*, 1, pp. 30-31, pl. III, per la quale appare più plausibile l'ipotesi di importazione dall'area egea: cfr. J.C. COURTOIS, *Bibliographie*, in «Syria», 50 (1973), p. 467).

²⁰⁰ Secondo lo studio del Padre Werner Mayer, del Pontificio Istituto Biblico di Roma (*Eine babylonische Weihgabe in Malta*, in «Orientalia», 80 (2011), pp. 141-153), il manufatto in origine di forma semilunata, è, come dichiarato dal testo cuneiforme, l'immagine del dio-luna Sin. L'oggetto era, con verosimiglianza offerto a Ninurta, figlio di Sin, da parte di un gruppo di individui nella città babilonese di Nippur, intorno al 1300 a.C. Il dono deposto in un tempio dovette essere frantumato in occasione di un saccheggio e in tale frangente inserito nel quadro degli 'scambi internazionali', giungendo a Malta probabilmente sullo scorcio del II millennio a.C. e qui donato alla divinità di Tas-Silg, come oggetto intrinsecamente prezioso per il materiale e per l'iscrizione, benché, con probabilità, non vi fosse alcuno in grado di interpretare il testo cuneiforme (http://www.lsw.n.it/archeologia/articoli/iscrizione_cuneiforme_secondo_millennio_ac_dal_santuario_tas_silg_malta). Il rinvenimento maltese richiama la barretta in avorio con iscrizione cuneiforme, probabilmente ugaritica, da Tirinto (C. COHEN, J. MARAN, M. VETTERS, *An ivory rod with a cuneiform inscription, most probably Ugaritic, from a Final palatial workshop in the Lower Citadel of Tyrins*, in «Archaeologischer Anzeiger», 2010/2, pp. 1-22).

2) Sicilia.

Isole Eolie

Ceramiche della cultura di Capo Graziano (Bronzo antico) e della cultura del Milazze (Bronzo medio) con segni grafici (c.d. 'scrittura eoliana'). Il repertorio grafemico, nell'ambito delle ceramiche della cultura di Capo Graziano, è estremamente limitato ai 'segni cruciformi' e ai 'segni puntiformi' e 'curviformi', attestati una trentina di volte. Molto più vasto è il segnario della cultura del Milazze che annovera circa 200 attestazioni con 69 segni, in taluni casi in serie di due e tre segni associati. Allo stato delle conoscenze non pare stabilita una connessione fra il «sistema grafico eoliano e procedure di controllo sull'accumulo e l'immagazzinamento» (M. Marazzi).²⁰¹

Cannatello

Tre anse di anfore di tipo miceneo, edite da Ernesto De Miro,²⁰² rivelano dei *potmarks* derivati dai sillabogrammi del Cipro minoico.²⁰³

3) Rieti. *Campo di Santa Susanna*

Due frammenti di tavoletta fittile con segni di tipo 'pseudo-geroglifico' di Biblo,²⁰⁴ rinvenuti nel 1928-1929, in un contesto di cultura subappenninica.²⁰⁵

4) Cupra Marittima

Sigillo-amuleto rettangolare egizio-filisteo con una iscrizione geroglifica sul lato B e una iscrizione probabilmente filistea sul lato A.²⁰⁶

²⁰¹ M. MARAZZI, *Le "scritture eoliane": i segni grafici sulle ceramiche*, in S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 458-471.

²⁰² E. DE MIRO, *Ritrovamenti micenei nell'agrigentino*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, p. 1004, pl. VII.

²⁰³ N. HIRSCHFELD, *Cypriots to the West? The Evidence of their Potmarks*, in L. Bonfante e V. Karageorghis (a cura di), *Italy and Cyprus in Antiquity*, Nicosia 2001, pp. 121-129. Rileva l'osservazione dell'autore (p. 123): «The connection with Cyprus does not lie in the identification of many as Cypro-Minoan signs *per se*, but in their general conformity with the uniquely Cypriot habit of incising the handles of Mycenaean vases with bold signs».

²⁰⁴ G. GARBINI, *Scrittura fenicia nell'età del Bronzo dell'Italia centrale*, in «La Parola del passato», 40 (225) (1985), pp. 446-451.

²⁰⁵ G. FILIPPI, *Campo di S. Susanna*, in AA.VV., *Enea nel Lazio*, Roma 1981, pp. 100-102.

²⁰⁶ Il sigillo, individuato in una collezione privata, fu rinvenuto «durante lavori agricoli sulle pendici nord della falesia di Marano a Cupra Marittima [...] Il lato A della tavoletta presenta, lungo i lati brevi, una decorazione a piccoli cerchi allineati, cinque per ogni lato; lungo i lati lunghi si nota un doppia incisione: questa sorta di cornice inquadra un'iscrizione in segni piuttosto rozzamente tracciati, divisa in due registri da una doppia linea. Il lato B del sigillo cuprense porta una breve iscrizione geroglifica contenente sicuramente il nome del dio Amon: da destra si trova il segno i, quindi un uccello che si può identificare con l'oca attribuendogli il valore z3, infine il segno mn. La combinazione potrebbe aver riprodotto, anche se un po' maldestramente, parte della titolatura regale egizia ampiamente diffusa anche attraverso gli scarabei, e precisamente il titolo z3 imn, "figlio di Amon". Va inoltre considerata la possibilità che il se-

5) Trieste. *Caverna del Frassino* (Altopiano del Carso fra Villa Opicina e Ferneti) Tavoletta fittile, ricomposta parzialmente da due frammenti, con testo inciso *ante coctionem* in scrittura lineare, impaginata su linee. La tavoletta fu scoperta nel 1949 nel corso di uno scavo archeologico, curato dal Gruppo Triestino Speleologi, nella galleria A della caverna del Frassino. Riconosciuta come tavoletta iscritta con un codice scrittorio lineare da L.A. Stella, Direttore del Gruppo di Ricerca per gli studi micenei del CNR (Università di Trieste), fu edita preliminarmente da Fausto Gnesotto sulla rivista «Kadmos», con gli esami chimico-fisici e con l'analisi della termoluminescenza, che ne assicurò l'ascrizione all'«antichità».²⁰⁷ La tavoletta è stata ascritta ad ambito levantino da Giovanni Garbini, che ha notato per i segni scrittori una connessione con gli 'pseudo-geroglifici' di Biblo e per la sotto-lineatura di alcuni caratteri un rapporto con i sillabogrammi cipro-minoici.²⁰⁸ Brian Colless, nel suo studio *The Canaanite Syllabary*,²⁰⁹ a proposito della tavoletta di Trieste, ha sostenuto la possibile relazione dei segni con i sillabogrammi canaanici, pur non potendo determinare se il codice linguistico espresso dalla tavoletta sia semitico.²¹⁰

6) Corsica. *Revinco-Sant'Anastasia-Mariana*

Oxhide ingot integro presumibilmente pertinente all'ambito di un approdo proto-storico interrito dagli apporti del fiume Golo.²¹¹ Sul lingottodi Mariana è inciso a

gno dell'uccello non abbia il valore z3 "figlio", bensì sia parte integrante del nome divino in quanto l'oca era uno degli animali sacri al dio» (G. CAPRIOTTI VITTOZZI in ID., G. GARBINI, *Un amuleto egizio-filisteo da Cupra Marittima*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei». Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 397 (2000), pp. 529-541). Giovanni Garbini ha proposto l'individuazione dei segni del lato A come lineari filistei: «si può affermare che pur sottraendosi a qualsiasi tentativo di lettura i segni visibili sulla faccia A dell'amuleto ci riportano a un tipo di scrittura che potremmo definire 'miceneizzante' con forti affinità con la lineare B. Ora, ritrovare insieme su un unico oggetto una scritta egiziana e segni riferibili, anche se in maniera non precisa, alla scrittura micenea ci riporta a un orizzonte culturale ben determinabile storicamente: quello della Palestina posteriore all'insediamento dei cosiddetti popoli del mare, i quali conobbero un processo abbastanza rapido di acculturazione con l'ambiente locale. In altri termini, l'amuleto di Cupra Marittima rivela immediatamente la sua origine palestinese, che per il periodo compreso tra il XII e il X sec. a.C. vuol dire di fatto filistea» (ivi, pp. 537-538).

²⁰⁷ F. GNESOTTO, *Una tavoletta con segni grafici ignoti dal Carso Triestino*, in «Kadmos», 12 (1973), pp. 83-92.

²⁰⁸ G. GARBINI, *Scrittura fenicia nell'età del Bronzo dell'Italia centrale* cit.; ID., *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, pp. 104-105; E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Attorno a un fiume. Riflessioni su Truentum e Castrum Truentinum*, in L. Braccisi (a cura di), *La pirateria nell'Adriatico antico*, Hesperia 19, Roma 2004, p. 198.

²⁰⁹ B. COLLESS, *The Canaanite Syllabary*, in «Abr-Nahrain» («Ancient Near Eastern Studies») 35 (1998), pp. 28-46.

²¹⁰ Ivi, pp. 30-31: «If we divide the text into three horizontal lines, reading from right to left we have the following result: (1) di yi . . . (2) bi ra . . . ni (3) ku ta na da pa nu. The sequence ku ta na invites comparison with Ugaritic *ktn*, Hebrew *kutonet*, Greek *khiton*, Latin *tunica*, "tunic". However, it is not possible to determine whether the language of the text is Semitic».

²¹¹ F. LO SCHIAVO, *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi*, in «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», XIII: *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Roma 2006, pp. 36-37.

punta di scalpello sul metallo caldo un segno a croce che potrebbe rimandare al sillabogramma 005 del Cipro Minoico 1-2-3.²¹²

7) Sardegna

I Sardi del Bronzo tardo e del Bronzo finale entrarono in contatto, con certezza, con culture in possesso di codici scrittori: in particolare con la cultura minoica del Tardo Minoico III B e C (presenza di ceramiche sarde del XIV sec. a.C. a Kommos, Creta meridionale e ceramica cretese a Antigori-Sarrok), con la cultura Elladica sin dal Tardo Miceneo III A 2 e soprattutto del Tardo Miceneo III B (materiali micenei di Tharros, nuraghe Arrubiu-Orroli, territorio di Nora, Decimoputzu per il Tardo Miceneo III A2 e materiali micenei di Sarrok-Nuraghe Antigori e di numerose località della Sardegna per il Tardo Miceneo III B. La diffusione in Sardegna del materiale ceramico del Tardo Miceneo III C potrebbe porre un diverso problema interpretativo in quanto tali ceramiche, documentate in Sardegna, furono prodotte soprattutto a Cipro e in area siro-palestinese. Recenti analisi archeometriche hanno documentato inoltre la presenza di un vaso nuragico (un contenitore con anse a gomito rovescio) a Pyla-Kokkinokremos, un centro fortificato cipriota, nell'entroterra del golfo di Làrnaka (*Kition*), vissuto mezzo secolo fra il 1200 e il 1150 a.C.²¹³ e di uno spiedo articolato della tomba 523 di Amatunte del CG I, analogo a uno spiedo atlantico del ripostiglio di Monte Sa Idda (Decimoputzu-Sardegna sud occidentale) e ai vari esemplari del Bronzo finale Atlantico (fase III).²¹⁴ In Sardegna, d'altro canto, abbiamo una chiara evidenza di bronzi di manifattura o di modello cipriota²¹⁵ del TC III B o, meglio, del CG I²¹⁶ (in particolare i tripodi attestati a Ittiri (S. Maria in Paulis),²¹⁷ Serri (S. Vittoria),²¹⁸ Villagrande

²¹² J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens*, cit., pp. 413-416.

²¹³ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental 1600-500 a.C.*, Barcelona 2004, pp. 80-83, 113; ID., *Handmade Burnished Ware in Cyprus and elsewhere in the eastern Mediterranean*, in V. Karageorghis, Ou. Kouka (a cura di), *On Cooking pots, Drinking cups, Loomweights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring regions*. An International Archaeological Symposium held in Nicosia (November 6th-7th 2010), Nicosia 2011, pp. 87-112.

²¹⁴ V. KARAGEORGHIS, F. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, in «Rivista di studi Fenici», 17, 1 (1989), pp. 15-29; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 134-135. Riserve sull'esistenza di uno scambio internazionale nell'XI sec. a.C. fra Sardegna e Cipro in J. BOARDMAN, *Aspects of "Colonization"*, in «Bulletin of the American School of Oriental Reserach», 322 (2001), p. 35.

²¹⁵ Da ultima F. LO SCHIAVO, *Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto*, in P. Bernardini e M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Sassari 2012, pp. 14-40.

²¹⁶ H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.: A Pan-Mediterranean Perspective*, in L. Bonfante, V. Karageorghis (a cura di), *Italy and Cyprus in Antiquity* cit., pp. 153-214.

²¹⁷ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports in Italy and their influence on local Bronze-work*, in «Papers of the British School at Rome», LIII (1985), pp. 35-51

Strisaili (S'Arcu 'e is Forros),²¹⁹ collezione privata di Oristano (forse da Siniscola),²²⁰ Solarussa-San Vero Congius,²²¹ Oristano (San Giovanni dei Fiori?),²²² Cabras (Sinis),²²³ Samugheo,²²⁴ Santadi (Su Benatzu),²²⁵ di attrezzi per la fusione del metallo di 'matrice culturale' cipriota, di *oxhide ingots* anche con marchi ciprominoici.

Venendo al quadro storico in cui si inseriscono i rapporti fra Cipro e la Sardegna dobbiamo considerare che Cipro nel secolo XIII non subì l'ondata prolungata di distruzioni che interessarono la Grecia continentale, l'Anatolia, il Vicino Oriente e l'Egitto, divenendo meta privilegiata di flussi micenei che portarono alla diffusione della lingua greca nell'isola, dopo i contatti del Tardo Elladico. Fra la fine del Tardo Cipriota III A e l'inizio del Tardo Cipriota III B (1200-1125 a.C.) la situazione mutò, forse in rapporto a nuovi afflussi di elementi di cultura micenea e a saccheggi da parte di pirati di varia estrazione geografica. Indubbiamente questo

²¹⁸ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit.

²¹⁹ M.A. FADDA, *Il Museo Archeologico Nazionale di Nuoro* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 17), Sassari 2006, p. 59, fig. 61.

²²⁰ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit.

²²¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 201-203; R. ZUCCA, *I Phoinikes nel Sinis*, in M. Minoja (a cura di), *La statuarìa di Monte Prama*, in stampa (due esemplari: il tripode di Solarussa-San Vero Congius (altezza cm 6; diam. anello cm 10) deriva dal tipo dei *Rod tripods* di Hector Catling e, più specificatamente, dal *Group II* (*Composite rings*) (H.W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford 1964, pp. 192-195). Infatti l'anello superiore è costituito da diverse componenti saldate insieme, come nel caso del tripode del Museo di Nicosia L. 309 (*ivi*, p. 193, nr. 3). Il tipo di piede è simile a quello di S. Maria in Paulis, che, a sua volta, parrebbe la semplificazione di un tipo di piede dei *Rod tripods*, *ivi*, p. 198, pl. 30, f, con le spirali ai lati della verga centrale atrofizzate. Il tripode II è ridotto all'anello (dimensioni non note), appartenente al *Group II* (*Composite rings*), sia dei *Rod tripods*, sia dei *Cast tripods*. L'anello è costituito da due verghe orizzontali cui si saldano quattro *oxhide ingots* miniaturistici, disposti verticalmente, e ornati a bulino come negli esempi di *oxhide ingots* trasportati da uomini degli *stands* nrr. 704 e 707 di H. MATTHÄUS, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern* (Prähistorische Bronzefunde, II, 8), München 1985, pp. 314-315, nr. 704; 319-320, nr. 709). L'eccezionalità del decoro con gli *oxhide ingots* per i tripodi (pur essendo note forme miniaturistiche degli *oxhide* isolati (H.W. CATLING, *Cypriot Bronzework* cit., pp. 268-269, pl. 49, h) o come base di statuine cipriote o cretesi (N. PLATON, *L'exportation du cuivre de l'île de Chypre en Crète et les installations métallurgiques de la Crète Minoenne*, in *The Relations between Cyprus and Crete, ca 200-500 B.C.*, Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 1979, p. 103, pls. VIII, 1; IX, 2)) potrebbe accreditarne una produzione cipriota, piuttosto che sarda.

²²² E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborensis di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, Tharros Felix 4, Roma 2011, pp. 323-325.

²²³ R. ZUCCA, *I Phoinikes nel Sinis* cit. (due frammenti simili al tipo di tripode cipriota di La Clota (Catalogna) (N.R. FONTANALS, *Un tripode de tipo chipriota procedente de la Clota (Calaceite, Teruel)*, in «Complutum», 13 (2002), pp. 77-83; N. RAFAEL, I. MONTERO, M.C. ROVIRA, M.A. HUNT, *Sobre el origen y la cronología del tripode de varillas de La Clota (Calaceite, Turuel): nuevos datos arqueométricos*, in «Archivo Español de arqueología», 83 (2010), pp. 47-65 (p. 62: ipotesi di un arrivo del tripode via Sardegna)).

²²⁴ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 35-51

²²⁵ G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirusu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, in *Estudios dedicados al Dr. profesor Luis Pericot*, Barcelona 1973, pp. 283-313; F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 35-51 e da ultima F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West* cit., Athens 2003, p. 159.

passaggio fu marcato da vari indicatori socio-culturali, con l'abbandono di alcune antiche città e di recenti centri fortificati (come Maa Palaikastro sulla costa ovest e Pyla-Kokkinokremos, sulla costa meridionale, presso Larnaka) e la fondazione di nuovi centri (l'esempio classico è costituito da Salamis che sostituisce la vicina Enkomi-Alashya, anche in rapporto a mutamenti della linea di costa, che avevano cancellato lo scalo portuale dell'età del bronzo).²²⁶

I contatti di Cipro con l'Oriente, in realtà mai venuti meno, si rafforzarono a metà dell'XI secolo, attraverso i rapporti di scambio della monarchia di Tiro con i sovrani di Palaepaphos, sede del santuario della dea Afrodite, e anche di Amatunte e di Salamis.²²⁷ Tali scambi sfoceranno nella fondazione probabilmente da parte di Ithobaal re di Tiro e di Sidone (887-856 a.C.) o di un suo immediato successore, della colonia di Kition (circa metà IX sec. a.C.).²²⁸

Nel X secolo conosciamo l'avvio dei contatti fra Eubei, Ciprioti e Levantini (Aramei e Fenici), destinato ad aprire la rotta dei *prospectors* greci e orientali dell'Occidente.

La rotta Cipro-Sardegna, attraverso Creta e Sicilia, sembrerebbe certamente in uso tra il XIII e il XII secolo come documentano i numerosi lingotti 'a pelle di bue', la cui produzione viene poi a cessare intorno alla metà del XII sec. a.C. Tuttavia lo spiedo articolato del Bronce final atlantico della tomba 523 di Amatunte, veicolato verosimilmente dalla Sardegna, ci riporta forse alla fine dell'XI secolo.²²⁹ All'XI-X sec. potrebbero risalire i modelli ciprioti di tripodi bronzei ampiamente attestati nell'isola.²³⁰ Al X secolo, se non al IX secolo dovrebbero risalire i due bacili più antichi con anse decorate a fiore di loto da Santa Anastasia di Sardara.

Al livello cronologico di X e, soprattutto, di IX secolo ci appare plausibile che la continuità di rapporti fra l'isola del rame e la Sardegna, si arricchisca di altri protagonisti che si affiancano ai Ciprioti e ai Sardi: entrano in gioco i Levantini.

La Sardegna era stata un ottimo 'mercato' del rame cipriota, che continuerà a circolare in Sardegna (e probabilmente anche a giungere nell'isola nella forma di

²²⁶ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 77-140. Per il porto nuovo di Salamina ivi pp. 121-123.

²²⁷ M.E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 2009, p. 57

²²⁸ Ivi, pp. 59, 77-79; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 144-152.

²²⁹ A. HERMARY, *Amathus before the 8th century B.C.*, in M. Iacovou, D. Michaelides (a cura di), *Cyprus, the Historicity of the Geometric Horizon*, Nicosia 1999, p. 57; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 135.

²³⁰ Per la diffusione dei tripodi ciprioti in Grecia e in Italia cfr. l'importante contributo di H. MATTHÄUS, *Heirloom or tradition? Bronze Stands of the Second and First Millenium B.C. in Cyprus, Greece and Italy*, in E.B. French, K.A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory. Papers presented at the centenary conference of the British School of Archaeology at Athens*, Bristol 1988, pp. 285-300.

scrap-metal (rottami)) per tutto il Bronzo finale e al principio della prima età del ferro.

Tuttavia l'acquisizione della metallurgia del ferro da parte dei Ciprioti intorno all'inizio del TC IIIA (1200 a.C.) comporterà per i gestori della attività metallurgica la necessità dell'approvvigionamento dei minerali del ferro. In questo quadro potrebbe avere avuto una rilevante importanza anche la Sardegna, ricca di mineralizzazioni del ferro in aree boschive, che potevano offrire il legno necessario ai processi primari di riduzione del metallo.

L'interesse per il ferro e l'argento della Sardegna poté determinare la frequentazione di *metallurghi* ciprioti e levantini presso le comunità nuragiche, che detenevano quelle risorse, introdotte da meccanismi cerimoniali quali lo scambio del dono fra capi.

Appare rilevante osservare che a Enkomi venga costruito nel XII secolo un santuario, utilizzato fino alla metà del secolo successivo, incentrato sul culto del 'dio del lingotto', uno *smiting-god* impostato su un *oxhide ingot*, a denotare il legame della produzione metallurgica con la divinità.²³¹

Anche a Kition il tempio 2 del TC IIIA aveva al suo interno un opificio metallurgico che rispondeva al criterio del controllo divino dell'attività.²³²

Nella Sardegna nuragica osserviamo la prossimità di officine metallurgiche a santuari, in particolare a Villagrande Strisaili, dove è attestato il tipo di tempio 'a megaron'.²³³ Al di là della funzionalità di un opificio per la metallurgia al servizio del santuario e dei suoi fruitori, vi è da chiedersi se non possa ipotizzarsi una influenza cipriota sull'assunzione da parte dei Sardi di una divinità (un Efesto sardo?)²³⁴ che assicurava il processo magico della metallurgia.

La *liaison* tra la Sardegna e il Mediterraneo orientale e l'area levantina, documentata da una serie di elementi archeologici,²³⁵ non determinò, allo stato delle conoscenze, l'acquisizione di un codice scrittoria presso la cultura nuragica, ma segni scrittori dei sillabari cipro-minoici sono attestati su manufatti rinvenuti in

²³¹ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 101-102. È nota anche una 'dea del lingotto', all'Ashmolean Museum di Oxford, probabilmente da Cipro, che poteva assicurare la fecondità della ricchezza mineraria.

²³² *Ivi*, p. 104. Enkomi ha pure restituito riproduzioni miniaturistiche di *oxhide ingots* con iscrizioni votive (?) in Cipro Minoico 01 (J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 247-249, nrr. 174-176).

²³³ M.A. FADDA, *S'Arcu 'e is Forros* cit.

²³⁴ Per l'ipotesi di un 'Efesto' cipriota, sposo di Afrodite Cipria cfr. V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 102.

²³⁵ P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, in «Rivista di Studi Fenici», XXV (1997), pp. 97-103; ID., *Gli Etruschi e la Sardegna*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale* cit., pp. 250-251; ID., *Nuragici, Filistei e Fenici in Sardegna*, in «Annali di storia e archeologia sulcitana», 2010, pp. 15-22.

Sardegna, a documentare esclusivamente la conoscenza da parte di gruppi elitari di oggetti con scrittura, i quali, in quanto tali, erano elementi preziosi agli occhi di una società basata sull'oralità. D'altro canto la presenza di una tavoletta scrittoria in legno con cerniera in avorio nella nave di Ulu Burun, della fine del XIV sec. a.C., che trasportava fra l'altro lingotti oxide, dimostra che nei luoghi dello scambio mediterraneo (quindi anche in approdi della Sardegna) poteva verificarsi da parte dei locali l'uso della scrittura.

I documenti dotati di segni di scrittura (o comunque legati alle attività di scrittura), di provenienza cipriota, rinvenuti in Sardegna sono i seguenti: sette *oxhide ingots*, un sigillo a cilindretto e una fusaiola.

OXHIDE INGOTS CON MARCHI

Dei numerosissimi lingotti 'a pelle di bue' integri e frammentari rinvenuti in Sardegna²³⁶ otto esemplari recano marchi incisi,²³⁷ in parallelo con i numerosi marchi e disegni su *oxide ingots* del Mediterraneo ed, in particolare, dei relitti di Capo Gelidonia e Ulu Burun. Si deve rimarcare, in sintonia con le analisi archeometriche effettuate anche sui lingotti *oxhide* della Sardegna, rimandanti al rame dei monti Troodos a Cipro,²³⁸ che il complesso dei segni dei lingotti della Sardegna possa inquadrarsi preferibilmente fra i sillabogrammi del Cipro-Minoico, benché non manchino le note corrispondenze con i sillabogrammi della lineare A e della lineare B, nonché con i segnari canaaniti (proto sinaitico, tardo canaanitico e antico fenicio),²³⁹ che ri-

²³⁶ AA.VV., *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009. L'amplessima diffusione degli *oxhide ingots*, integri e in frammenti, in Sardegna non ha paralleli in nessun altro ambito del Mediterraneo centrale e Occidentale, sicché possono riportarsi alla veicolazione della marineria nuragica gli esemplari di Mariana-Corsica e di Sète (Francia meridionale), così come il possibile giacimento subacqueo di *oxhide ingots* di Formentera (Baleari) (A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR, International Series, 580, Oxford 1992, p. 181, nr. 418) e il recentissimo rinvenimento di un possibile frammento di *oxhide ingot* a *emporion* (Catalogna) ipotizzato da Fulvia Lo Schiavo in base all'analisi del frammento, che ha determinato la provenienza del rame da Cipro (P. CASTANYER, M. SANTOS, X. AQUILUÉ, J. TREMOLEDA, E. PONS, A. MARTIN, M.C. ROVIRA, J.M. MATA, *Elaboración y comercio de platay plomo en la Emporion griega en los hábitats ibéricos de suentorno*, in N.R. FONTANALS, I. MONTERO RUIZ, P. CASTANYER (a cura di), *Plata prerromana en Cataluña. Explotación y circulación del plomo y la plata en el primer milenio a.n.e.*, «Revista d'Arqueologia de Ponent», 18 (2008), p. 287: «Muestra PA12521: Corresponde, en este caso, a un fragmento de lingote de fundición de cobre (136,2 g), sin datos sobre su lugar y fecha de hallazgo. Su origen parece ser chipriota, a juzgar por los datos de caracterización isotópica» (segnalazione del rinvenimento e interpretazione si devono alla cortesia di Fulvia Lo Schiavo)).

²³⁷ F. LO SCHIAVO, in C. LUGLIÈ, F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, I, Firenze 2009, p. 257.

²³⁸ N.H. GALE, Z.A. STOA GALE, *Oxhide Ingots from Sardinia, Crete and Cyprus and Bronze Age Copper Trade*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology - III. Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, Oxford 1987, pp. 135-172, in particolare pp. 161-162.

²³⁹ Sui marchi dei lingotti cfr. G. UGAS in ID., L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardinia*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C. cit.*, pp. 183, 208, tav. IV, 2-3; M.G. AMADASI GUZZO, *Marks on Central Mediterranean copper ingots*, in AA.VV., *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean cit.*, pp. 431-435. Sulla difficoltà di comprensione del valore dei segni degli *oxhide ingots*, che «sembrano legat(i) al momento della composizione dei carichi e a notazioni di carattere organizzativo» cfr. L. PEYRONEL, *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Roma 2008, pp. 170-171.

sponderebbero ai traffici di *oxhide ingots* prodotti in area levantina, come è dimostrato dal rinvenimento di una matrice monovalva di un *oxhide ingot* nel sito nord siriano di Ras Ibn Hani:²⁴⁰

- a) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilixi 1: sillabogramma 099 del CM 1, 3
- b) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilixi 2: sillabogrammi 005 del CM 1, 2, 3 e 098 del CM 3 e disposti in verticale lungo l'asse longitudinale maggiore.
- c) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilixi 3: sillabogramma 008 del CM 1, 2, 3
- d) *Oxhide ingot* di Ozieri-Bisarcio: il segno a T potrebbe corrispondere al sillabogramma 004 del CM 1, 2, 3, con la barretta laterale destra più lunga dell'asta verticale.²⁴¹ In alternativa si potrebbe richiamare il metrogrammo B 112 della lineare B.
- e) Frammento di *oxhide ingot* di Capoterra: sillabogramma 008 del CM1, 2, 3
- f) Frammento di *oxhide ingot* di Teti: sillabogramma 008 (?) del CM1, 2, 3
- g) Frammento di *oxhide ingot* di Sardara-Santa Anastasia: marchio frammentario composto da tre tratti obliqui. Potrebbe trattarsi del sillabogramma 038 del CM1, 2, 3
- h) Frammento di *oxhide ingot* di Sardara-Santa Anastasia: marchio frammentario composto da un tratto obliquo a sinistra e un'asta centrale. Potrebbe essere il sillabogramma 012 del CM1, 2, 3 ovvero, se completato da un secondo tratto obliquo a destra del sillabogramma 023 del CM 1, 2, 3.

CYLINDER SEAL INSCRITTO (?)

San Sperate-Su Fraigu

Sigillo a cilindretto in olivina²⁴² rinvenuto in una tomba nuragica a corridoio rettangolare con fondo absidato, contenente circa 300 inumati, riportabile al BF2.²⁴³

La consunzione del sigillo ne impedisce una chiara lettura. Secondo Dominique Collonvi sarebbe rappresentato un motivo vegetale affiancato da figure alate, a destra un grifone, a sin. un uccello che vola (?). Al di sopra delle figure è un mostro dal becco adunco e, ancora superiormente, a destra, un pesce. All'estrema destra la scena è limitata da una teoria di globetti. Altri globetti più radi si evidenziano sul lato superiore. Pur non rinvenendo puntuali paralleli lo studioso è incline ad attribuirlo a un atelier di Cipro.²⁴⁴

²⁴⁰ J. LAGARCE, E. LAGARCE, A. BOUNNI, N. SALIBY, *Les fouilles à Ras Ibn Hani en Syrie (Campagnes de 1980, 1981, et 1982). Contribution à l'étude de quelques aspects de la civilisation ugaritique*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 74 (1983), pp. 249-290.

²⁴¹ Cfr. il sillabogramma 004 del sigillo a cilindretto del British Museum 1900.5-21.3 (J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., p. 208, nr. 195). In tale caso il marchio sarebbe stato inciso non lungo l'asse longitudinale maggiore (come è più frequente), ma lungo l'asse longitudinale minore, secondo il sistema di *scriptio* dei lingotti miniaturistici di Enkomi.

²⁴² Dimensioni: alt. cm 2,9; diam. cm 1,1.

²⁴³ G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993, pp. 103-115, tavv. LV-LX. Sul sigillo in particolare pp. 112-114; F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean*, in N.CH. STAMPOLIDIS, *Sea Routes from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th BC*, Athens 2003, p. 156.

²⁴⁴ D. COLLON in F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West* cit., p. 156: «I cannot find any really close parallels, but I think it may have been cut in Cyprus».

Il sigillo, pur connesso alla funzione di autentica documentale del proprietario originario, poté pervenire in dono a un personaggio prestigioso di una comunità nuragica, che doveva ignorare la reale funzione del manufatto. Non si esclude la presenza di un sillabogramma CM all'estremità sinistra del sigillo.²⁴⁵

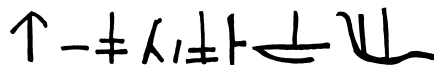
FUSAIOLA TRONCOCONICA INSCRITTA

Uras-Loc. Su cungiau de is Mongias

Fusaiola in steatite verde con venature ocra dotata di iscrizione probabilmente in Cipro Minoico,²⁴⁶ individuata nel tardo secolo XIX in una tomba nuragica a pianta rettangolare, da attribuirsi al Bronzo finale, localizzata a circa 100 metri a nord del nuraghe Domu Beccia. La fusaiola è di forma troncoconica, o più precisamente (per l'andamento curvo e non rettilineo della superficie) a segmento sferico a due basi (con la base inferiore maggiore e la base superiore minore), con foro centrale troncoconico.

Questa tipologia di fusaiola, sia in steatite, sia in argilla, è ben nota nell'Egeo e segnatamente a Cipro, nel periodo compreso fra il Tardo Cipriota III e il Cipro Geometrico I, con attestazioni che discendono fino al CG III.²⁴⁷

I segni incisi, abbastanza irregolarmente per via del grado di durezza della steatite e per la superficie curva del supporto scrittorio, parrebbero pertinenti al sillabario cipro minoico con la seguente sequenza:



028 - X - 006 - 008 | 009 - 004

Al sillabogramma 028 segue un tratto orizzontale che potrebbe essere l'aritmogramma X; il gruppo di sillabogrammi 006 e 008²⁴⁸ sono divisi dalla sequenza 009-004 dal consueto stictogramma ad asta verticale. Al gruppo di segni 009-004 seguono due schemi figurati che parrebbero la rappresentazione di due navi.²⁴⁹

²⁴⁵ Per le attestazioni di iscrizioni cipro minoiche in sigilli cfr. J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 266-279.

²⁴⁶ Alt. cm 2, 2, base maggiore diam. cm 3, 2; base minore diam. cm 2, 3; diam. foro cm 1,2/1,8. Il manufatto è stato preliminarmente edito da G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 250-255, 514 e considerato «un sigillo con caratteri di tipo gublita», riportato al XV-XIV sec. a.C. Chi scrive ha esaminato il manufatto, in data 28 settembre 2011, insieme all'amico Giovanni Boassa, in Uras presso la collezione del Prof. Dante Piras, dichiarata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano.

²⁴⁷ M. YON, *Salamine de Chypre. II. La tombe T.I du XI^e s. av. J.-C.*, Paris 1971, p. 19, nr. 38; C. ELLIOTT, *Stone objects from Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypem, 3, Konstanz 1983, pp. 427-430.

²⁴⁸ La forma del sillabogramma 008, rispetto alla variante più comune (un'asta con due tratti orizzontali, uno alla sommità e uno a metà altezza), è comunque documentata in varie categorie di supporti iscritti in cipro minoico (cfr. J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 78, nr. 050 (*boule d'Enkomi*), 256, nr. 183 (*coppa bronzea di Enkomi*), 414 (*tableau con la III variante del sillabogramma 008*)).

²⁴⁹ Si confrontino le raffigurazioni di navi cipriote e levantine in M. ARTZY, *Los nómadas del mar*, Barcelona 2007, pp. 191-205, figs. 13, 1; 13, 2; 13, 5; 13, 9; SH. WACHSMANN, *Seagoing Ships and Seamanship in the Bronze Age Levant*, College Station (Texas) 2009, pp. 142-148.

Il *ductus* sembrerebbe destrorso, come di regola nel Cipro Minoico, se si assume come primo segno il sillabogramma 028, inciso a partire dall'estremità superiore della fusaiola, mentre gli altri segni si dispongono lungo una fascia discendente da sinistra a destra.

Il segno 'a freccia' con asta verticale prolungata sembrerebbe il sillabogramma 028 e non il più comune, sia in posizione iniziale, sia in posizione finale, 023.²⁵⁰

L'acquisizione come dono della fusaiola in steatite, resa preziosa dalla iscrizione, pur se non compresa, da parte di un personaggio eminente, di sesso femminile, della comunità nuragica di Uras, costituisce il *pendantal cylinder seal* cipriota di San Sperate, ricevuto in dono per il suo valore di oggetto prezioso, *anche perché iscritto*, da un membro dell'élite nuragica di Su Fraigu-San Sperate.

Benché rare sono note da contesti nuragici del Sinis, a una trentina di km a nord di Uras, una serie di fusaiole in steatite della stessa forma del manufatto di Su Cungiau de is Mongias.²⁵¹

Si dovrà notare il rilievo dell'associazione fusaiola-scrittura documentata a partire dalla prima età del ferro in svariati ambienti mediterranei.²⁵²

VII. Le attestazioni di grafemi nella Sardegna della prima età del ferro

VII.1. La disseminazione di grafemi nel Mediterraneo centrale e occidentale nell'VIII sec. a.C.

Se dobbiamo escludere, allo stato delle nostre conoscenze, l'esistenza di codici scrittori nell'età del Bronzo medio, tardo e finale nel Mediterraneo centrale e occidentale, dunque anche in Sardegna, differente è la situazione della prima età del ferro, poiché certamente entro l'VIII sec. a.C. abbiamo una documentazione scrittoria sia presso stanziamenti emporici e/o coloniali greci e fenici, sia presso ambiti indigeni della penisola italica, della Spagna meridionale e, possiamo aggiungere, della Sardegna.

Appare evidente che la disseminazione di iscrizioni in particolare vascolari nel Mediterraneo centrale e occidentale sia da rapportarsi all'agilità dei codici 'alfabetici' sia fenici, sia aramaici, sia greci per notazioni varie (di possesso, di dedica, ma anche, per il versante greco, di carattere erotico-simposiastico in versi) rispetto alla complessità dei codici scrittori dell'età del bronzo, appannaggio di una ristretta classe di scribi.

Allorquando utilizziamo il termine 'disseminazione' epigrafica intendiamo alludere, nell'ambito dell'VIII secolo a.C., per il Mediterraneo centrale e occidentale (ma anche per l'Atlantico mauro-iberico), alla relativa frequenza di iscrizioni vascolari che costituiscono il *plafond* della attività scrittoria officinale; quest'ultima

²⁵⁰ E. MASSON, *Étude de vingt-six boules d'argile inscrites* cit., pp. 25-26.

²⁵¹ Oristano, Antiquarium Arboreense. Inedite.

²⁵² G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale*, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (a cura di), *Scritture Mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999, pp. 85-106.

è appannaggio di rari contesti occidentali: valgano gli esempi della statua bronzea della dea Ashtart in trono da El Carambolo con iscrizione fenicia ancora della fine dell'VIII sec. a.C., forse di un atelier di Gadir,²⁵³ o le stele monumentali in panchina da Nora²⁵⁴ o in ignimbrite da Bosa²⁵⁵ in Sardegna, dipendenti da prototipi orientali,²⁵⁶ in un momento, tuttavia, in cui Nora non presenta tratti urbani ma parrebbe una enclave fenicia in ambito di un centro sardo²⁵⁷ e Bosa non rivela elementi fenici prima della fine del VII-inizi VI sec. a.C. (scarabeo in pasta naucratica).²⁵⁸

A Cartagine²⁵⁹ e a Gadir²⁶⁰ disponiamo di una non abbondante documentazione epigrafica in cui spiccano le sei *cretulae* gaditane con l'impressione di sigilli, pertinenti a documenti commerciali in papiro, di contesto fenicio dell'VIII sec. a.C.,²⁶¹ ma mentre l'Iberia sarà recettore fertile della scrittura, la Libye indigena acquisirà un proprio codice scrittorio (alfabeto libico) solo tardivamente.²⁶²

L'area iberica meridionale documenta una precoce diffusione del codice scrittorio fenicio presso gli stanziamenti tartessi, interessati da una presenza fenicia, cui si accompagnano, documentati archeologicamente, gruppi euboici e, forse,

²⁵³ M. ALMAGRO-GORBEA, M. TORRES ORTIZ, *La escultura fenicia en Hispania*, Madrid 2011, pp. 275-276.

²⁵⁴ *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, 144.

²⁵⁵ *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, 162.

²⁵⁶ H. SADER, *The Stelae*, in M.E. AUBET, *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass Excavations 1997-1999*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises», Hors-Série I, Beyrouth 2004, pp. 383-396 (tipologia delle stele funerarie).

²⁵⁷ C. TRONCHETTI, *La facies fenicia di Nora*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 1 (2010), pp. 119-130.

²⁵⁸ A. MASTINO, R. ZUCCA, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur* cit., p. 427.

²⁵⁹ W. RÖLLIG, in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz 2007, pp. 743-745.

²⁶⁰ J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J.M.^a. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicios arcaicos en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 2 (2010), pp. 203-306.

²⁶¹ M. BOTTO, *I Fenici nel Mediterraneo occidentale fra "precolonizzazione" e "prima colonizzazione"*, in AA.VV., *Contestualizzare la "prima colonizzazione"*. Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo, Roma, Academia Belgica, 21-23 giugno 2012 (www.academiabelgica.it/documenti/); J. M.^a. GENER, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO, J.-M. PAJUELO, M. TORRES, S. DOMÍNGUEZ-BELLA, *Las cretulas del siglo VIII a.C. de las excavaciones del solar del Cine Cómico (Cádiz)*, in «Madriider Mitteilungen», in stampa.

²⁶² J.-B. CHABOT, *Recueil des inscriptions libyques*, Paris 1940-41; L. GALAND, *Inscriptions libyques*, in *Inscriptions Antiques du Maroc*, Paris 1966; G. CAMPS, *Recherches sur les plus anciennes inscriptions libyques de l'Afrique du Nord et du Sahara*, in «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», n.s., 10-11B (1974-75), pp. 143-166; L. GALAND, *L'alphabet libyque de Dougga*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», 13-14 (1973), pp. 361-368; ID., *Les alphabets libyques*, in «Antiquités Africaines», 25 (1989), pp. 69-81; S. CHAKER, S. HACI, *A propos de l'origine et de l'âge de l'écriture libyco-berbère. Réflexions sur la linguistique et du préhistorien*, in S. Chaker, A. Zaborski (a cura di), *Etudes berbères et chamito-sémitiques. Mélanges offerts à Karl-G. Prasse*, Paris-Louvain 2000, pp. 95-111; W. PICHLER, *Origin and Development of the Libyco-Berber Script*, Köln 2007; A. EL KHAYARI, *Nouvelles remarques épigraphiques et chronologiques sur l'inscription des Azib n'ikkis (Haut Atlas, Maroc)*, in «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XXI (2009), pp. 134-142; D. CASAJUS, *Déchiffrages. Quelques réflexions sur l'écriture libyco-berbère*, in «Afriques», 2011 (<http://afriques.revues.org/579>).

ciprioti e sardi. La scoperta del segnario di Espanca nel 1987 ha documentato la corrispondenza, nella sequenza dei grafemi, tra il codice scrittorio paleoispanico tartessio-sudlusitano (scrittura del SO)²⁶³ e il codice scrittorio fenicio, con assenze di grafemi giustificata dalla fonologia della lingua (o delle lingue) del SO e nuovi segni inseriti dopo il *taw*, ultimo grafema degli alfabetari fenici. La teoria di una derivazione del più antico codice scrittorio paleoispanico da quello fenicio appare la più plausibile, benché, secondo J. Untermann, non possa essere escluso del tutto l'intervento dell'alfabeto greco, sia per la forma di alcuni grafemi, sia per i segni vocalici introdotti nella scrittura del SO. La formazione del codice scrittorio tartessio parrebbe rimontare al VII secolo a.C. se a tale livello cronologico attribuiamo le più antiche stele del SO di ambiente lusitano e andaluso occidentale,²⁶⁴

²⁶³ Sulla scrittura tartessia-sudlusitana cfr. J. UNTERMANN, *Lenguas y unidades políticas del suroeste hispánico en época prerromana*, in *De Tartessos a Cervantes*, «Forum Ibero-Americanum», 1, Köln-Wien 1985, pp. 1-40; J. DE HOZ, *Escritura fenicia y escrituras hispánicas. Algunos aspectos de su relación*, in «Aula Orientalis», 4 (1986), pp. 73-84; J. DE HOZ, *El desarrollo de la escritura y las lenguas de la zona meridional*, in M.E. Aubet (a cura di), *Tartessos: Arqueología Protohistórica del Bajo Guadalquivir*, Sabadell 1989, pp. 523-587; J.A. CORREA, *El origen de la escritura paleohispánica*, in J. González (a cura di), *Estudios sobre Urso, Colonia Iulia Genitiva*, Sevilla 1989, pp. 281-302; J. DE HOZ, *El origen oriental de las antiguas escrituras hispanas y el desarrollo de la escritura del Algarve*, in «Estudios Orientales», I (1990), pp. 219-246; ID., *The Phoenician Origin of the Early Hispanic Scripts*, in CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Liège-Namur 1991 (Col. d'Études Classiques, 6); J.A. CORREA, *La epigrafía tartesia*, in D. Hertel, J. Untermann (a cura di), *Andalusien zwischen Vorgeschichte und Mittelalter*, Köln 1992; J.A. CORREA, *El signario de Espanca (Castro Verde) y la escritura tartesia*, in J. Untermann, F. Villar (a cura di), *Lengua y Cultura en la Hispania Prerromana*. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de Noviembre de 1989), Salamanca 1993, pp. 521-562; I.J. ADIEGO, *Algunas reflexiones sobre el alfabeto de Espanca y las primitivas escrituras hispanas*, in I.J. Adiego, J. Siles, J. Velaza (a cura di), *Studia Palaeohispanica et Indogermanica J. Untermann ab amicis hispanicis oblata*, Barcelona 1993 («Aurea Saecula», 10), pp. 11-22; J. DE HOZ, *De la escritura meridional a la escritura ibérica levantina*, in F. Heidermanns, H. Rix, E. Seebold (a cura di), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 175-190; ID., *El origen de las escrituras paleohispánicas quince años después*, in F. Villar, J. D'encarnação (a cura di), *La Hispania Prerromana*. Actas del VI Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Coimbra, 13-15 de octubre de 1994), Salamanca 1996, pp. 171-206; J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum. IV: Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden 1997; J. UNTERMANN, *Neue Überlegungen und eine neue Quelle zur Entzifferung der althispanischen Schriften*, in «Madrider Mitteilungen», 38 (1997), pp. 49-66; J. RODRÍGUEZ RAMOS, *La lectura de las inscripciones sudlusitano-tartessianas*, in «Faventia», 22/1 (2000), pp. 21-48; ID., *El Origen de la escritura Sudlusitano-Tartesia y la formación de alfabetos a partir de alefatos(1)*, in «Rivista di Studi fenici», 30 (2002), pp. 187-222; J. DE HOZ, *La recepción de la escritura en Hispania como fenómeno orientalizante*, in F.J. Jiménez, S. Celestino (a cura di), *El período orientalizante*. Actas del III Simposio de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental, I, Mérida 2005, pp. 363-381. J. De Hoz, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la antigüedad .I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, Madrid 2010.

²⁶⁴ Una cronologia non più alta del VI sec. a.C. è preferita per le stele iscritte del SE da J. UNTERMANN, *Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften* (Monumenta linguarum Hispanicarum, IV), Wiesbaden 1997, p. 136 e da G. Colonna, che non esclude, per il singolare *ductus* delle iscrizioni delle stele 'a nastro arcuato' affine a quello dell'Etruria mineraria, da Vetulonia a Volterra all'agro senese (G. COLONNA, *Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo*, in «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», 13: *Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e politica*, Orvieto 2006, pp. 15-17, con ipotesi di un prestito etrusco attraverso il mercenariato iberico in seno alle milizie etrusche).

benché potremmo avere testimoniato il sillabogramma *ko* della scrittura del SO in un frammento ceramico di Huelva, rinvenuto in un contesto dell'800-760 a.C.²⁶⁵ I graffiti del Castillo de Doña Blanca²⁶⁶ e di Huelva²⁶⁷ mostrano una notevole diffusione dei grafemi fenici o dei segni tartessi nel corso dell'VIII e del VII sec. a.C., che peraltro si estende a numerosi altri centri tartessi.²⁶⁸

Per quanto attiene la penisola italica non dobbiamo tacere l'importanza delle iscrizioni fenicia e fenicio-aramaica, rispettivamente della patera di 61574 della Tomba Bernardini di Praeneste e della patera di Pontecagnano,²⁶⁹ attribuibili a un atelier della Fenicia o di Cipro, donate dai *sarim* delle città fenicie o fenicio-cipriote ai *principes* etruschi, attraverso il meccanismo del *gift-exchange*, anche come 'doni di apertura' delle relazioni,²⁷⁰ poiché veicolavano la preziosa scrittura in contesti in cui la scrittura alfabetica andava diffondendosi.²⁷¹ Il ruolo fenicio e nord siriano nello sviluppo della cultura scritta è d'altro canto implicito nelle attestazioni epigrafiche semitiche nell'*emporion* euboico di *Pithekoussai/Inarim*, l'isola campana, secondo la proposta di Piero Bartoloni, dal duplice nome greco e

²⁶⁵ F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004, p. 136 (láms. XXXV.12: LXI, 11), dove si nota, comunque, che «el mismo signo puede adquirir una expresión metrológica, por lo que no debe ser considerado cuando aparece aislado».

²⁶⁶ J. FERNÁNDEZ JURADO, J.A. CORREA, *Nuevos grafitos hallados en Huelva*, in *Tartessos y Huelva*, «HuelvaArqueológica», X-XI (1988-89), pp. 121-142; J.L. CUNCHILLOS, *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (III)*, TDB 89001 y 89003, in «Aula Orientalis», 8 (1990), pp. 175-181; ID., *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (II)*, in «Sefarad», 51 (1991), pp. 13-22; ID., *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (IV)*, in «Sefarad», 52 (1992), pp. 75-82; ID., *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (V)*, in «Sefarad», 53 (1993), pp. 17-24; ID., *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (I)*, *Primera aproximación*, in A. GONZÁLEZ BLANCO, J.L. CUNCHILLOS, M. MOLINA, *El mundo púnico*, Murcia 1994, pp. 205-216.

²⁶⁷ F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, *Consideraciones en torno al Tarteso griego y al Tarsis ce Salomón con motivo de unos grafitos hallados en Huelva*, in «Revista de Arqueología», 175 (1995), pp. 8-17; F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, J.P. GARRIDO, *Nuevas inscripciones fenicias en Tarteso: su contexto histórico*, in *Actas del IV Congreso de Estudios Fenicios y Púnicos*, I, Cádiz 2000, pp. 227-238.

²⁶⁸ A. MEDEROS MARTÍ, L.A. RUIZ CABRERO, *Los inicios de la escritura en la Península Ibérica. Grafitos en cerámicas del Bronce final III y fenicia*, in «Complutum», 12 (2001), pp. 97-112; L.A. RUIZ CABRERO, A. MEDEROS MARTÍ, *Comercio de ánforas, escritura y presencia fenicia en la Península Ibérica*, in «Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico», 19 (2002), pp. 89-120, in cui è discusso il problema della determinazione tra «scrittura fenicia o scrittura indigena».

²⁶⁹ M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni semitiche di nord-ovest in contesti greci e italici (X-VII sec. a.C.)*, in «Dialoghi di Archeologia», s. III, V (1987), pp. 13-27.

²⁷⁰ F. SCIACCA, *La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia*, in R. Graells i Fabregat (a cura di), *El valor social i comercial de la vaixel·la metàl·lica al Mediterrani centroccidental durante la protohistòria*, in «Revista d'Arqueologia de Ponent», 16-17 (2006-7), pp. 281-292, in particolare 288, n. 224, 290; D. MARAS, F. SCIACCA, *Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2011, pp. 703-713.

²⁷¹ G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante*, Biblioteca di Studi Etruschi, 30, Firenze 1996.

semitico,²⁷² che rivela, in filigrana, il carattere multiculturale della società insulare. Nell'ambito della penisola italiana la diffusione del codice alfabetico euboico, recato dapprima dai 'prospectors' greci, quindi dai calcidesi di Pithekoussai,²⁷³ e di Cuma,²⁷⁴ in seno alle comunità laziali, campane ed etrusche fu precoce nell'ambito dell'VIII secolo a.C., come documenta da un lato il celebre vaso a fiasco d'impasto della tomba femminile (?) a cremazione nr. 482, databile alla fase laziale IIB2 (circa 780-770 a.C.), di Osteria dell'Osa (*Gabii*)²⁷⁵ con l'iscrizione greca (*Eu-lin(os)* o *Euoin*)²⁷⁶ o latina (*ni lue*)²⁷⁷ per il *Latium*, benché la formazione dei diversi

²⁷² G. BÜCHNER, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII sec. a.C. a Pithekoussai*, in «La Parola del passato», 33 (1978), pp. 135-147; G. GARBINI, *Un'iscrizione aramaica a Ischia*, *ivi*, pp. 148-155; J. TEIXIDOR, in *Bulletin d'épigraphie sémitique 1978-79*, in «Syria», LVI (1979), p. 387, n. 137; P. CARAFA, *Fenici a Pithecusa*, in «Rivista di Studi Fenici», 36, 1-2 (2008), pp. 181-204.

²⁷³ Sulla celeberrima 'coppa di Nestore' di Pithekoussai cfr., fra gli altri, W. SCHADEWALDT, *Von Homers Welt und Werk*, Stoccarda 1959, pp. 413-416; M. GUARDUCCI, *Nuove osservazioni sull'epigrafe della "Coppa di Nestore"*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. 8, 16 (1961), pp. 3-7; L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1961 (rev. by A.W. Johnston, 1990), pp. 45, 235-236; H. METZGER, *Sur la date du graffite de la "coupe de Nestor"*, in «Revue des Études Anciennes», 67 (1965), pp. 301-305; M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I cit., pp. 225-227; N.A. CHISTYACHOVA, *The Inscription of Nestor from Pithekoussai* (in russo con riass. in inglese), in «VesDrevIstor», IV (1975), pp. 28-40; P.A. HANSEN, *Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' Reconsidered*, in «Glotta», 54 (1976), pp. 25-43; C. WATKINS, *Observations on the "Nestor's Cup" Inscription*, in «Harvard Studies in Classical Philology», LXXX (1976), pp. 25-40; E. RISCH, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 70 (1987), pp. 1-9; D. JOURDAN HEMMERDINGER, *L'epigramma di Pithecusa e la musica della Grecia antica*, in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *La musica in Grecia*, Bari 1988, pp. 145-182; C.O. PAVESE, *La iscrizione sulla kotyle di Nestor da Pithekoussai*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 114 (1996), pp. 1-23. Per altre iscrizioni graffite dell'VIII sec. da Pithekoussai: A.W. JOHNSTON, *The Extent and Use of Literacy. The Archaeological Evidence*, in R. Hägg (a cura di), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.: Tradition and Innovation*, in *Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens* (Atene 1981) (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, s. in 4°, XXX), Stoccolma 1983, pp. 63-68.

²⁷⁴ Per la più antica attestazione alfabetica di Cuma cfr. A.C. CASSIO, *La più antica iscrizione greca di Cumae tin(numai in Omero*, in «Die Sprache», 35 (1991-93), pp. 187-207. Per la diffusione dei segni alfabetici in Campania cfr. ad es. G. NAPOLITANO, *Alcuni reperti di Calatia custoditi nel museo archeologico di Maddaloni*, in *Primo convegno dei gruppi Archeologici della Campania* (Pozzuoli, 19-20 aprile 1980), Roma 1981, p. 73, fig. 52 (coppa tipo Thapsos con segno a tridente sotto il fondo).

²⁷⁵ A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, A. LA REGINA, *Elementi di tipo culturale e doni di prestigio nella necropoli di Osteria dell'Osa*, in «Anathema, Scienze dell'Antichità», 3-4 (1988-89), pp. 65-88; A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 522; 686-687; F. FULMINANTE, S. STODDART, *Formazione politica a confronto in Etruria e Latium vetus: status quaestionis e nuove prospettive di ricerca*, in «Bollettino di Archeologia on line», 1 (2010). International congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 2008), p. 16 (il rialzamento della Fase Laziale IIB alla metà del IX sec. a.C. su base dendrologica appare insostenibile).

²⁷⁶ D. RIDGWAY, *Greek Letters at Osteria dell'Osa*, in «Opuscola Romana», 20 (1996), pp. 87-97.

²⁷⁷ G. COLONNA, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*. Atti dell'incontro di Studi (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa 2005, pp. 478-483; D.F. MARAS, *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, p. 435, n. 40.

alfabeti di matrice euboica²⁷⁸ quali quello etrusco,²⁷⁹ latino,²⁸⁰ falisco²⁸¹ e altri di area laziale-campana non rimonti oltre il 700 a.C., ma spesso discenda al VII sec. a.C., quando non al VI.²⁸² Più tardiva la creazione di alfabeti di derivazione etrusca in area settentrionale italiana, benché sia documentata la precocissima assunzio-

²⁷⁸ G. COLONNA, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., p. 481 ha proposto l'idea che «l'acquisizione della scrittura nell'Italia centrale sia stato non un evento puntuale, come finora abbiamo creduto, ma un processo 'lungo' svoltosi almeno in due tempi, e con conseguenze assai diverse. Un primo, timido passo verso la scrittura sembra essere stato compiuto nella bassa valle del Tevere, probabilmente a Veio, all'epoca delle frequentazioni euboiche 'pre-coloniali', con una fievole ripercussione a Bologna. Il secondo passo, decisivo perché non ha conosciuto ripensamenti, a differenza del primo, ha avuto luogo in una delle grandi città dell'Etruria meridionale costiera, forse Tarquinia, nella fase di transizione o agli inizi dell'Orientalizzante». Giovanni Colonna valorizza in questa lettura un'anforetta a spirali di Veio del secondo quarto del VII sec. a.C. (G. COLONNA, *Veii. Rivista di epigrafia Etrusca*, in «Studi Etruschi», 69 (2003), pp. 379-382) con le lettere graffite sul collo *alfa*, *beta*, *gamma*, *delta*, in cui l'*alfa* ha la forma adagiata di immediata impronta fenicia (come nell'*oinochos* del *Dipylon*) riportabile a un «modello antichissimo di alfabeto euboico, che potremmo definire pre-pitecusano» (p. 481). Il medesimo tipo di *alfa* adagiato si riscontra graffito nell'iscrizione etrusca *al* ("dono") del cinerario della tomba 21 Benacci-Caprara (Bologna) (p. 481).

²⁷⁹ Il più antico esempio di scrittura etrusca è costituito dall'iscrizione della *kotyle* PCA di Tarquinia, forse ancora della fine dell'VIII sec. a.C. (ma è stata proposta anche una datazione al I quarto del VII sec. a.C.). Cfr. H. JUCKER, *Ein Protokorintischer Becher mit Etruskischer Inschrift*, in «Studi Etruschi», 37 (1969), pp. 501-505, tavv. CXXXV-CXXXVI; G. COLONNA, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sulla epigrafia ceretana dell'epoca*, in «MEFRA», 82 (1970), pp. 663-665; M. CRISTOFANI, in «Studi Etruschi», 38 (1970), p. 325; ID., in «Studi Etruschi», 39 (1971), pp. 373-374; ID., in «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», 1 (1971), pp. 295-299; C. DE SIMONE, in «Studi Etruschi», 40 (1972), p. 177; M. PANDOLFINI ANGELETTI, CIE 10159 (con bibl.), 1982; M. CRISTOFANI, *Dibattito*, in AA.VV., *La céramique grecque ou de la tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale*, in «Cahiers Jean Bérard» III (1982), p. 192; A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 190; G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* cit., p. 184, nr. 162; EAD., *L'alfabeto etrusco*, in M. Negri (a cura di), *Alfabeti*, Cognola dei Colli 2000, p. 158. Per il primato di Tarquinia nell'attività scrittoria etrusca cfr., sulle orme di G. COLONNA, *Una nuova iscrizione*, cit., pp. 663-5, C. CHIARAMONTE TRERÉ, M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia: scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988*, Roma 2001, pp. 87-88. Coeva alla *kotyle* sarebbe l'apparato grafemico della coppa tipo Thapsos con due lettere, una sotto l'ansa, l'altra sul fondo esterno (M. CATALDI DINI, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Milano 1986, pp. 233-234, 245, nr. 688 e fig. 238; G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* cit., p. 186, nr. 165). Per l'Etruria Campana e in particolare Pontecagnano cfr. C. PELLEGRINO, *Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010). International congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 2008), pp. 1-19 (lettere isolate nella I metà del VII sec. a.C.; iscrizioni a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C.).

²⁸⁰ M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, Bremen 2005; D.F. MARAS, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras (a cura di), *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* (Terracina, 3 aprile 2004), Roma 2009, pp. 105-118; ID., *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale* cit., pp. 431-439.

²⁸¹ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*, Torino, 1964; G. GIACOMELLI, *Il falisco*, in A.L. Prodocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, pp. 508 ss.; R. GIACOMELLI, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006; G. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 years of scholarship*, Amsterdam 2009.

²⁸² M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari ed insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.

ne di segni alfabetici greci in seno al villanoviano felsineo,²⁸³ in sintonia con quanto avviene nel villanoviano e tirrenico²⁸⁴ e nella cultura laziale,²⁸⁵ in particolare su manufatti metallici e su oggetti connessi alla filatura e alla tessitura (ma non solo), che attestano la circolazione di grafemi alfabetici greci in seno a comunità indigene sin dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. La Sicilia offre una situazione di grande interesse: la documentazione epigrafica delle *apoikiai* greche è estremamente precoce,²⁸⁶ mentre la nascita degli alfabeti elimo e siculi, di pertinenza di lingue anelleniche, derivato il primo dall'alfabeto selinuntino, i secondi dai codici scrittori delle città greche di Siracusa, Megara e Gela in rapporto alle varie comunità sicule, deve attendere il pieno VI sec. a.C.²⁸⁷

VII. 2. *Sardi, Levantini ed Eubei nella Sardegna della prima età del ferro*

La Sardegna documenta nel passaggio fra il Bronzo finale e la prima età del ferro una nuova organizzazione territoriale, che se da un lato supera le strutture della cultura nuragica, anche attraverso la selezione degli insediamenti che ora appaiono in genere più estesi rispetto a quelli delle fasi nuragiche, dall'altro sviluppa un rapporto mitico-religioso con i *signa* dell'età del bronzo, e *in primis* il nuraghe, assunto nei suoi modelli in bronzo, pietra, terracotta a simbolo culturale.²⁸⁸

Questa nuova cultura della prima età del ferro ha protagonisti i Sardi, che arricchiscono i propri modelli sociali, culturali, economici nel quadro di un rapporto più ampio e articolato sia con le nascenti aristocrazie tirreniche, sia con i membri di quel mondo levantino che aveva già intrecciato strette relazioni con la Sardegna sin dal XIII secolo a.C., attraverso le città cipriote del periodo Tardo Cipriota III, e che ora si ripresenta ai Sardi articolato nelle sue componenti an-

²⁸³ G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in «Emilia preromana», 9-10 (1981-82, ma 1984), pp. 147-255.

²⁸⁴ G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria* cit., pp. 85-106.

²⁸⁵ R. PERONI, *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», 75 (1966), pp. 175-239; G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II* (Präistorische Bronzefunde IX, 12), München 1984, nrr. 2302, 2349, 2371, 2395, 2494, tavv. 25, 29, 31, 33, 38; G. COLONNA, in «Scienze dell'antichità», 3-4 (1989-90), pp. 112-113; ID., in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., pp. 479-480, fig. 1.

²⁸⁶ L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit.

²⁸⁷ R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, p. 222; L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in AA.VV., *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi* (Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009), «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», 4 (2012), pp. 148-151.

²⁸⁸ A. BEDINI, C. TRONCHETTI, G. UGAR, R. ZUCCA, *I giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.

cora una volta cipriote, ma anche fenicie, aramaiche, filistee ed euboiche,²⁸⁹ ben strutturate queste ultime nei fondachi del Mediterraneo orientale.

Tiro, nel quadro della sua politica di colonizzazione occidentale (Utica, Cartagine, Mozia, Gadir, Lixus) otterrà dai Sardi, attraverso modalità per noi sconosciute, la possibilità di una fondazione stabile, di tipo protourbano, sulla costa orientale del *Molibodes nesos* (Ptol. III, 3, 7), l'isola di Sant'Antioco, porto di confluenza delle risorse minerarie dell'Iglesiente. In questa fondazione, risalente intorno al 780 a.C., si costituirà una società multiculturale che comprendeva, insieme ai Fenici, Sardi, Euboici, Tartessi e membri delle comunità etrusche e laziali dell'VIII sec. a.C.²⁹⁰ Nelle altre aree della Sardegna, per l'arco cronologico compreso fra lo scorcio del IX, l'VIII e i primi tre quarti del VII sec. a.C., i Levantini e gli Euboici sembrano stanziarsi in seno alle comunità sarde o comunque in insediamenti privi di caretture urbano, sotto il controllo dei Sardi.

L'esempio più esplicito è costituito dallo stanziamento sardo di Sant'Imbenia (Alghero), che alla fine del IX secolo a.C. ma soprattutto nel successivo VIII, rappresenta la struttura di scambio indigena aperta all'elemento levantino ed euboico: se, infatti, la documentazione archeologica ed epigrafica ci mostra, nell'ambito del controllo indigeno dell'emporio, una chiara prevalenza di manufatti e modelli orientali, tra cui emerge una componente filistea,²⁹¹ d'altro canto l'attestazione di materiali euboici (uno *skyphos* a semicerchi penduli della fine del IX sec. a.C., uno *skyphos* 'à chèvrons' della metà dell'VIII sec. a.C., una coppa *one bird*, *kotyloi* tipo Aetòs 666 del 750-730 a.C. e *oinochoai* di produzione pitecusana, una *kotyle* del Protocorinzio antico, della fine dell'VIII sec. a.C.) consente di non escludere che nelle stesse navi dei *Phoinikes* che attraccavano nel Porto Conte, all'emporio di Sant'Imbenia, vi fossero levantini e Eubei,²⁹² secondo un modello noto ad Al Mina, alla foce dell'Oronte,²⁹³ a Pithekoussai, nella Sibari-

²⁸⁹ Per la presenza euboica in Sardegna sono fondamentali D. RIDGWAY, *Sardinia and the First Western Greeks*, in M.S. Balmuth (a cura di), *Studies in Sardinian Archaeology*, II, Ann Arbor (Mich.) 1986, pp. 172-185; M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma 2005, pp. 91-115.

²⁹⁰ P. BERNARDINI, *S. Antioco, area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-86. L'insediamento fenicio*, in « Rivista di Studi Fenici », XVI (1988), pp. 75-89; E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, in « Fasti On Line Documents & Research », 2010, pp. 10-12, figg. 11 (*anfora S. Imbenia*), 13; P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro, L. Romano (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus. Nuove acquisizioni*. Convegno Internazionale in onore di Giulia Amadasi (Roma, 24-25 novembre 2008), Quaderni di Vicino Oriente, IV, 2010, pp. 7-18.

²⁹¹ P. BARTOLONI, *Nuragici, Filistei e Fenici in Sardegna cit.*, p. 19.

²⁹² M. RENDELI, *Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord occidentale*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri cit.*, pp. 193-208.

²⁹³ Sulle varie interpretazioni dello stanziamento misto di Al Mina cfr. da ultimi A.J. GRAHAM, *The Historical interpretation of Al Mina*, in « Dialogues d'Histoire Ancienne », XII (1986), pp. 51-65; J.Y. PERREAULT, *Les emporia grecs du levant: mithe ou réalité*, in A. Bresson e P. Rouillard (a cura di), *L'Emporium*, Paris 1993, pp. 59-83, a

tide,²⁹⁴ a Cartagine,²⁹⁵ a La Rebanadilla²⁹⁶ e a Huelva (Tartessos),²⁹⁷ in Andalusia.

La situazione di Sant'Imbenia appare di altissimo interesse perché in questo centro indigeno appaiono documenti scritti: si tratta di due frammenti di ceramiche fenicie con testi in alfabeto fenicio, con attestazioni onomastiche probabilmente filistee, da riportarsi all'VIII sec. a.C., e di un sigillo scarabeo fittile, di produzione locale, che presenta sulla base, entro una doppia cornice ovale, tre grafemi e una sequenza di punti, sul quale torneremo. Altro insediamento indigeno che richiama la nostra attenzione è il santuario di S'Arcu 'e sos forros di Villagrande Strisaili da cui proviene un'anfora frammentaria di derivazione dal tipo cananeo, ma ascrivibile probabilmente al tipo 9 delle anfore di Tiro, con una iscrizione fenicia, della fine del IX-primi decenni dell'VIII sec. a.C., in corso di studio da parte di Giovanni Garbini.²⁹⁸

VII.3. *Il sillabario cipriota in documenti sardi?*

Venendo alla Sardegna della prima età del ferro, i cui inizi collocheremo verso l'850 a.C., dobbiamo osservare una possibile continuità dei rapporti fra i ciprioti, verosimilmente grecofoni in rapporto alla migrazione nell'isola di gruppi micenei che portarono all'affermazione del dialetto arcado-cipriota in Cipro, e i Sardi del IX secolo a.C. (ma anche dei secoli successivi, in un intreccio con i Fenici), come è documentato dalla presenza di ceramiche di importazione o di ispirazione ciprio-

favore dell'interpretazione levantina dell'insediamento di Al Mina. Posizioni più sfumate in R. KEARSLY, *The Greek Geometric Wares from Al Mina Levels 10-8 and associated pottery*, in «Med. Arch.», 8 (1995), pp. 7-81; J.N. COLDSTREAM, *The First Exchanges between Euboeans and Phoenicians: Who took the initiative?*, in AA.VV., *Mediterranean Peoples in Transition. In honor of Prof. Trude Dothan*, Jerusalem 1998, pp. 351-361; ID., *Excanges between Phoenicians and Early Greeks*, in «National Museum News», XI (2000), pp. 16-18, 32. Riassunto delle posizioni in S. MAZZONI, *La Siria e il mondo greco arcaico*, in AA.VV., *I Greci. Oltre la Grecia*, 3, Torino 2001, pp. 299-304; R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori, I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010, pp. 118-138.

²⁹⁴ J. KINDBERG JACOBSEN, M. D'ANDREA, G.P. MITTICA, *Frequentazione fenicia ed euoica durante la prima età del Ferro nella Sibaritide*, in «Rivista di Studi Fenici», 36, 1-2 (2008), pp. 129-148.

²⁹⁵ R.F. DOCTER, H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*, in AA.VV., *APOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (AION, n.s., 1), Napoli 1994, pp. 104-108; G. DI STEFANO, *Eubei a Cartagine? Indicatori archeologici*, in Rivista di Studi Fenici», 36, 1-2 (2008), pp. 149-156.

²⁹⁶ V.M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L. GALINDO SAN JOSÉ, M. JUZGADO NAVARRO, M. DUMAS PEÑUELAS, *La desembo-cadura del Guadalhorce en los siglos IX y VIII a.C. y su relación con el Mediterraneo*, in J.C. Domínguez Pérez (a cura di), *Gadir y el Círculo del Estrecho revisados. Propuestas de la arqueología desde un enfoque social*, Cádiz 2011, pp. 187-197.

²⁹⁷ M. TORRES ORTIZ, *Tartessos cit.*, p. 153; F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva cit.*; F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro ascoide Sardo*, in «Madriider Mitteilungen», 52 (2011), pp. 238-265.

²⁹⁸ M.A. FADDA, *S'Arcu 'e is Forros cit.*, pp. 50-51, con scheda di G. Garbini.

ta nel Mediterraneo centrale (Mozia)²⁹⁹ e occidentale (Toscanos,³⁰⁰ La Rebanadilla)³⁰¹ e nell'Atlantico (Huelva³⁰² e Mogador).³⁰³ In tale contesto si vedrebbe il ruolo della Sardegna nella redistribuzione in area etrusca, laziale e umbra³⁰⁴ di manufatti ciprioti come lo specchio cipriota di una tomba a pozzetto del Villanoviano I A di Tarquinia,³⁰⁵ l'askos fittile a testa equina, del CG III (gruppo Kourou I), dalla tomba 2138 della Necropoli del Laghetto di Caere³⁰⁶ e il complesso di bronzi ciprioti del ripostiglio di Piediluco-Contigliano Terni.³⁰⁷ Una possibile manifattura (o modello) cipriota (ma anche fenicia) potrebbe riconoscersi nelle coppe bronzee emisferiche inedite documentate in Sardegna a Nuraxinieddu-Su Cungiau 'e Funtana e forse a San Vero Milis-S'Uraki, un tipo cerimoniale per libagioni e banchetti pubblici recentemente studiato da Massimo Botto per la Sicilia, la Calabria, il *Latium vetus* e l'Etruria del IX e della prima metà dell'VIII sec. a.C.³⁰⁸

In questo quadro di presenze cipriote in Sardegna si vuole proporre una riflessione sulla eventualità di che singoli segni del sillabario cipriota possano essere stati utilizzati come 'marks' da ceramisti e da fonditori di estrazione cipriota in Sardegna o da officine sarde in cui sopravvivevano strumentari, tecniche e modelli ciprioti circolati in Sardegna tra il Tardo Cipriota III (1200-1050 a.C.) e il Cipro Geometrico I-III (1050-750 a.C.).

²⁹⁹ L. NIGRO, *Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del tempio del kothon dall'VIII al VI sec. a.C.*, in AA.VV., *Motya and the phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9th-6th century B.C.*, Univ. di Roma La Sapienza-Quaderni di Archeologia fenicio-punica, V, Roma 2010, pp. 21, 24, figg. 21, 24 (si tratta di due anfore di cui una ispirata alle anfore in *White Painted I Ware* del Cipro Geometrico II).

³⁰⁰ R.F. DOCTER, *East Greek Fine Wares and Transport Amphorae of the 8th-5th century BC from Carthage and Toscanos*, in P. Cabrera, M. Santos (a cura di), *Ceràmiques Jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental* (Empúries, 1999), Monografies Emporitanes 11, Empúries 2000, p. 67, fig. 4 (Bichrome IV Ware); F. LÓPEZ PARDO, A. MEDEROS MARTÍN, *La factoría fenicia de la isla de Mogador y los pueblos del Atlas*, Tenerife 2008, pp. 258-259 con bibl. precedente.

³⁰¹ V.M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L. GALINDO SAN JOSÉ, M. JUZGADO NAVARRO, M. DUMAS PEÑUELAS, *La desembarcadura del Guadalhorce en los siglos IX y VIII a.C.* cit., pp. 187-197.

³⁰² F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* cit., pp. 95-97.

³⁰³ F. LÓPEZ PARDO, A. MEDEROS MARTÍN, *La factoría fenicia de la isla de Mogador* cit., pp. 258-260 (ceramica *Bichrome IV Ware* del Cipro Arcaico I e un frammento di *Black on Red* o *Bichrome Rede Ware*); E. PAPPA, *Reflections on the earliest Phoenician presence in North-west Africa*, in «Talanta», 40-41 (2008-9), p. 56.

³⁰⁴ H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy* cit.

³⁰⁵ G. CAMPOREALE, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico* cit., p. 93, n. 1.

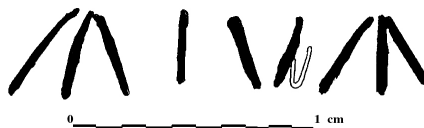
³⁰⁶ La tomba ceretana si data fra il 770 e il 750 a.C. anche per l'associazione con uno *skyphos* a semicerchi pendenti del tipo Kearsley 6.

³⁰⁷ M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche nella Penisola italiana* cit., pp. 75-136, pp. 78, 80.

³⁰⁸ M. BOTTO in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 1 (2010) pp. 60-68.

Appare di rilevante interesse la possibilità che possano ascrivere al Cipro Minoico 1 o, forse meglio, al Cipro Sillabico da esso derivato, i grafemi presenti su una serie di oggetti in bronzo rinvenuti in Sardegna ad Antas-Fluminimaggiore, Sinis-Cabras, Sant'Imbenia-Alghero, S'Uraki-San Vero Milis e su un frammento di anfora tharrensese:

1) Fluminimaggiore. *Località Antas*. Necropoli sarda della prima età del ferro
Spillone in bronzo³⁰⁹ (lunghezza cm 14) con iscrizione incisa sul fusto (alt. lettere cm 0,35/0,40).³¹⁰



Lo spillone a capocchia fusa con il gambo, capocchia corta a estremità emisferica allungata e collo sottolineato da doppia modanatura, appartiene a una tipologia diffusa in ambito sardo (tipo A2 Milletti),³¹¹ anche nella stessa area della necropoli di Antas, durante la prima età del ferro, probabilmente del Primo ferro 2.³¹²

L'iscrizione è stata dal primo editore interpretata come fenicia, con una lettura sinistrorsa: *k r(?)m k*, in «riferimento a un nome locale, indigeno, trasposto nei *phoinikeia grammata*».³¹³ In un nuovo intervento Paolo Bernardini si dimostra aperto ad altre soluzioni tra cui quella greca

³⁰⁹ Lo spillone fu rinvenuto nel corso dello scavo del 1993 in una delle «fossette [...] interpretabili come luoghi di offerte votive» (P. BERNARDINI, *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna* cit., p. 355) che circondavano alcune tombe, esplorate tra il 1990 e il 1993, appartenenti alla necropoli con tombe a pozzetto a inumazione singola (scavi G. Ugas 1984), una delle quali (tomba 3) restituì una statuette in bronzo di un personaggio stante armato di lancia (F. BARRECA, *Recenti scoperte in Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», 13 (1985), pp. 266-267; ID., *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico: Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano, 1985, p. 134; G. UGAS, *Le tombe a pozzetto T1-T3: primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari 1987, pp. 255-261, 276, tav. V; P. BERNARDINI in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna* cit., pp. 40, 44, 46-47).

³¹⁰ P. BERNARDINI, *Segni potenti* cit.; ID., in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna* cit., pp. 57, 60, fig. 25; ID., *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna* cit., pp. 351-386; ID., *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica* cit., pp. 19-20, fig. 4:

³¹¹ M. MILLETTI, *Cimeli d'identità, tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, *Officina Etruscologia* 6, Roma 2012, p. 56, tav. XV, 4.

³¹² N. IALONGO, *Ripostigli e complessi di bronzi votivi della Sardegna nuragica tra bronzo recente e prima età del ferro. Proposta di scansione cronologica*, in «Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche», 32 (2010), p. 347. Fig. 8 (117); ID., *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., p. 52 (tipo 117 (5)). Per un range cronologico più ampio (BF3-PF) cfr. F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in A. Moravetti (a cura di), *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-225, fig. 8, 7; tav. XVI (I Ferro 2).

³¹³ P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio perduti di vista*, *Tharros Felix* 4, Roma 2011, p. 355, fig. 9.

proposta da Giovanni Ugas.³¹⁴ L'analisi dei segni dello spillone di Antas, affiancata da un ottimo *fac-simile*, e la disamina del contesto di Antas nella prima età del ferro ha portato Piero Bartoloni a uno scetticismo sulla interpretazione fenicia dei grafemi.³¹⁵

In questa fase preliminare di studio chi scrive ha proposto³¹⁶ l'interpretazione dei segni dello spillone come sillabogrammi ciprioti suddivisi da uno stictogramma: avremmo, infatti, con andamento destrorso, ³¹⁷ti | sa-ti.

I due sillabogrammi *ti* e *sa* documentano la forma attestata sia nel sillabario pafio antico, sia nel sillabario eteocipriota o amatusiano, sia nel sillabario comune.

D'altro canto i sillabogrammi in esame rispondono rispettivamente ai nrr. 023 e 082³¹⁸ del CM 1.

Il livello cronologico cui rimanda il supporto della iscrizione (uno spillone sardo) e la necropoli di Antas consente la interpretazione dei sillabogrammi nell'ambito del cipro sillabico, le cui più antiche attestazioni rimontano all'VIII sec. a.C.,³¹⁹ se con Jean Pierre Olivier riferiamo al Cipro Minoico 1³²⁰ (e non al cipro sillabico) le iscrizioni sugli *obelòdi* enei della tomba 49 della necropoli di Palaepaphos-Skales del Cipro Geometrico I, uno dei quali (nr. 16) reca una sequenza di segni interpretata come il genitivo di possesso del proprietario greco: *o-pe-le-ta-u*.³²¹

³¹⁴ P. BERNARDINI, *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica* cit., p. 20.

³¹⁵ P. BARTOLONI, *In margine a uno spillone con iscrizione da Antas* cit., pp. 27-29.

³¹⁶ R. ZUCCA, *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, ¹⁰ *Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, in stampa.

³¹⁷ Il Cipro minoico è destrorso, mentre il Cipro Sillabico è sinistrorso, a eccezione della variante pafia, destrorso per i 2/3 dei testi già in fase arcaica. Cfr. O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté. Réimpression augmentée*, Paris 1983, p. 78.

³¹⁸ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 76, nr. 025; 90, nr. 054; 106, nr 085 (boules d'Enkomi).

³¹⁹ O. MASSON, *Bulletin de Correspondance Hellenique*, 1968, pp. 375-379, figg. 1-3; Id., *Report of the Department of Antiquities*, Cyprus, 1971, pp. 50-51, pl. XXI, 1; G. NEUMANN, in «Kadmos», 14 (1975), pp. 169-173; O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté* cit., pp. 43-44, 115-117; 187, 340-341, 408; M. EGETMEYER, *Sceau Chypriote*, in AA.VV., *Sceaux du musée d'Adana*, «Anatolia Antiqua», 10 (2002), pp. 177-181; M. EGETMEYER, PH.M. STEEL, *A New Archaic and Possibly Cypriot Inscription from Cilicia*, in «Kadmos», 49 (2010), pp. 127-132.

³²⁰ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., p. 243, n. 1; J.-P. OLIVIER, *Les syllabaires chypriotes des deuxième et premier millénaires avant notre ère. État des questions*, in A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, II, Pisa-Roma 2008, p. 608 e figg. 4-5. Cfr. M. DEL FREO, *Bibliografia*, SMEA, 52, 2010, p. 308, n. 15, che accetta l'ascrizione del testo in questione al CM 1, ma rileva la possibilità di utilizzare i valori fonetici del cipro sillabico per i sillabogrammi 064-011-024-004-012 del CM 1, rivendicando la plausibilità della lettura dell'antroponimo greco in gen. sing. *o-pe-le-ta-u*. Resta aperto il problema della transizione della scrittura ciprominoica a quella ciprosillabica che dovette prodursi in uno spazio temporale ristretto a opera – si ritiene – di un ambito aristocratico (M. IACOVOU, *The Greek exodus to Cyprus: the antiquity of Hellenism*, *Mediterranean Historical Review*, 1999, pp. 11-13; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 127).

³²¹ E. MASSON, O. MASSON, *Les objets inscrits da Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, *Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern*, 3, Konstanz 1983, p. 413), pp. 411-415; sul dialetto arcado-cipriota delle iscrizioni cipro-sillabiche cfr. M. EGETMEYER, *Le dialect grec ancien de Chypre. I: Grammaire. II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin-New York 2010.

La successione dei grafemi dello spillone di Antas richiama lo schema dell'iscrizione sull'*obelòs* 17 della tomba 49 interpretata come formula votiva abbreviata: *ti* (stictogramma) *ti*³²² benché non possa invocarsi esattamente la legenda 1+1.³²³

Una presenza di una iscrizione in Cipro sillabico su un manufatto bronzistico sardo non appare problematica, in considerazione sia delle stringenti relazioni fra Cipro e la Sardegna, sia della documentazione di testi in cipro sillabico dell'VIII sec. a.C. in Cilicia e del VII secolo a Delfi e ad Heraclea lucana.³²⁴

Allo stato delle conoscenze appare prudente sospendere il giudizio sul codice linguistico espresso dai sillabogrammi dello spillone di Antas, non escludendo, beninteso, né una formula onomastica (di proprietà?) né una formula di dedica.

2. Alghero. Località S. Imbenia. Villaggio della prima età del ferro

Ascia in bronzo a margini rialzati con marchio inciso a freddo.

Nel corso della campagna di scavo 2010 del villaggio-emporion sardo di Sant'Imbenia, nell'ambiente 24, è stato individuato un ripostiglio di manufatti in bronzo e rame contenuti in un dolio a corpo ovoidale. Gli oggetti del ripostiglio sono composti da una spada in bronzo a lingua da presa, tipo Monte Sa Idda, frammentaria, da otto asce in bronzo a margini rialzati e da 44 lingotti in rame, integri e frammentari, a sezione piano convessa e biconvessa e eccezionalmente 'a frittata' e di tipo troncoconico, per un peso totale di kg 41, 239.³²⁵ La deposizione del ripostiglio dovrebbe situarsi intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.³²⁶ Una delle asce a margini rialzati reca sul tallone un marchio:



³²² E. MASSON, O. MASSON, *Les objets inscrits da Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus* cit., p. 413.

³²³ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 408, nr. 15g; T.G. PALAIMA, *The Advent of the Greek Alphabet on Cyprus: A competition of Scripts*, CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Namur 1991, pp. 454-455.

³²⁴ Per la Cilicia cfr. M. EGETMEYER, *Sceau Chypriote* cit., pp. 177-181; M. EGETMEYER, PH.M. STEEL, *A New Archaic and Possibly Cypriot Inscription from Cilicia* cit., pp. 127-132. Nel VII sec. a.C. è documentato un piede di leone in bronzo con una iscrizione cipro-sillabica a Delfi e un vaso con cinque sillabogrammi incisi *ante coctionem* dalla tomba 18 della necropoli di Policoro (Heraclea lucana) (O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 422, nrr. 369 e 369 a). Per il Cipro Minoico è importante rilevare, oltre le attestazioni a Ugarit in CM 3, una iscrizione dipinta ad Ascalona dell'XI sec. a.C. (F.M. CROSS, L.E. STAGER, *Cypro-Minoan inscription found in Ashkelon*, in «Israel Exploration Journal», 56 (2006), pp. 129-159) e una tavoletta fittile, in argilla locale, con segni almeno in parte riconducibili al CM 1 dal sito filisteo di Aphek (I. SINGER, *A fragmentary Tablet from Tel Aphek with Unknown Script*, in Y. Gadot, E. Yadin (a cura di), *Aphek II. The Remains on the Acropolis. The Moshe Kochavi and Pirhiya Beck Excavations*, Tel Aviv 2009, pp. 472-484). Cfr. A. YASUR-LANDAU, *Los Filisteos. La migración egea a finales de la Edad del Bronce*, Barcelona 2012, pp. 364-368.

³²⁵ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)* cit., pp. 231-256.

³²⁶ *Ivi*, p. 253.

Ascia a margini rialzati con tallone diritto, e lama breve, di forma trapezoidale, con taglio curvilineo ed espanso, che sembrerebbe ascrivibile al Primo ferro.³²⁷ L'ascia reca un'incisione sulla parte iniziale del tallone, costituita da un segno a freccia, con l'estremità inferiore dell'asta dotata di un apice a sinistra (alt. segno cm 1,2). Dimensioni: lung. cm 15,8 cm; largh. lamacm 5; spessore fusto cm 2; peso: g 432.³²⁸

Il segno, come osservato da Anna Depalmas,³²⁹ parrebbe corrispondere al sillabogramma *ti* del sillabario cipriota comune³³⁰ del sillabario eteocipriota.³³¹

Tuttavia la presenza di un apice a sin. all'estremità inferiore dell'asta della freccia potrebbe rimandarci meglio al sillabogramma *wo* sia del sillabario cipriota comune,³³² sia di quello eteocipriota.³³³ È rilevante notare la pratica nei marchi di asce in bronzo, come nel ripostiglio di Ardea,³³⁴ dell'utilizzo di singoli grafemi che «presuppongono, come più tardi a Bologna nel ripostiglio di San Francesco, una conoscenza pur embrionale dell'alfabeto e la capacità di avvalersene, anche se solo a fini identificativi e di conteggio» (G. Colonna).³³⁵

3. Cabras. Località sconosciuta della regione del Sinis

Asce in bronzo a tagli ortogonali miniaturistiche dotate di marchi incisi.

Nell'ambito di un probabile ripostiglio, costituito da manufatti in bronzo (navicelle, figure antropomorfe e zoomorfe, 'bottoni', pendenti ['a fiasca del pellegrino', 'ad anfora pririforme', ad ascia con contrappeso discoidale, a maglio], 'faretrina', pugnoletto a elsa gammata, bracciali, collane, spilloni, paletta decorata da quattro serie parallele di spirali, frammento di attacco di bacile decorato da spirali; armi, fibule a sanguisuga e a navicella) riportabili fra IX e VIII sec. a.C., si evidenzia un gruppo di otto esemplari di ascia a tagli ortogonali, miniaturistici, ma di dimensioni e peso differenti, pertinenti a una tipologia assai poco rappresentata in Sardegna, dove sono noti a Santa Vittoria di Serri (bipenni e ascia a tagli ortogonali), Silanus (ascia a tagli ortogonali) e da località sconosciuta (bipenne).³³⁶

La miniaturizzazione delle asce, di varia tipologia, è amplissimamente diffusa in ambito peninsulare italico e greco, e talvolta è documentato l'utilizzo delle stesse come pendenti.³³⁷

³²⁷ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)*, II cit., pp. 34-36, 179, 390-392, 401-402, 406 (Tipo 77 (I F 1 B-PF 2)).

³²⁸ Museo Archeologico Nazionale di Sassari. inv. 68714

³²⁹ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)* cit., p. 251.

³³⁰ O. MASSON, *Les inscriptions chypristes syllabiques* cit., fig. 1.

³³¹ *Ivi*, fig. 4.

³³² *Ivi*, fig. 1.

³³³ *Ivi*, fig. 4.

³³⁴ G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II* (Prähistorische Bronzefunde IX, 12), München 1984, nrr. 2302, 2349, 2371, 2395, 2494, tavv. 25, 29, 31, 33, 38.

³³⁵ G. COLONNA in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., p. 479.

³³⁶ G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, Roma 1901, col. 176, fig. 99; F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della tarda età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*. Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1982), Napoli 1983, pp. 305-307, fig. 6, 5-6, 8-9.

³³⁷ A. BABBI, *Appliques e pendenti nuragici dalla raccolta comunale di Tarquinia*, in *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Pisa-Roma 2001, p. 443, n. 36; fig. 9, 1-2.

Gli esemplari in questione ripetono fedelmente la forma della 'malepeggio' in bronzo nota in numerosissimi esempi funzionali nella Sardegna nuragica, con il foro per l'immanicatura. Appare di eccezionale interesse la presenza, in tre esemplari, di segni probabilmente scrittori, incisi a freddo.³³⁸

1. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno a X (*taw* ?) sul piatto della penna. Lungh. cm 5,5; peso gr. 9,86.
2. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno costituito da un'asta verticale dalla quale si dipartono, ad angolo acuto, due sbarrette oblique a sinistra su una penna e segno ad astro radiato a sei punte sull'altra. Lungh. cm 5,1; peso gr. 8,40.
3. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno a + sul piatto della penna. Lungh. cm 3,52; peso gr. 2,58.

L'interpretazioni di questi marchi intenzionali appare altamente problematica, sia per la semplicità dei segni, sia per la loro utilizzazione in differenti sistemi scrittori quali il fenicio e il greco, ma anche nel cipro sillabico.

Nell'alfabeto fenicio riscontriamo i grafemi X e + con valore *taw*. Entrambi i grafemi vennero riutilizzati nel codice scrittorio greco per i segni complementari esprimenti la gutturale aspirata negli alfabeti del gruppo 'orientale' e per esprimere il digramma *ks* nel gruppo 'occidentale'.³³⁹ Per il segno ad asta verticale con due barrette divergenti potremmo richiamarci al *kaf* fenicio attestato ad es. alla l. 6 della stele di Nora, ma già nell'ultimo terzo del IX sec. a.C. a Kilamuwa (Zincirli) e successivamente a Panamuwa e a Bar Rakab (Zincirli) nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. Quest'ultimo segno *kaf* passa al *kappa* negli alfabeti greci arcaici, ad esempio nell'iscrizione dell'Apollo di Mantiklos, forse da Tebe, della fine dell'VIII sec. a.C.³⁴⁰ Per il segno a stella si noti che un analogo grafema rappresenta il nesso *ps* in alcuni alfabeti greci del gruppo occidentale, ad esempio nella colonia achea di Posidonia, in Arcadia e nella Locride Ozolia.³⁴¹

Se passiamo al sillabario cipriota nella variante del pafio arcaico abbiamo il segno a stella a sei raggi equivalente al sillabogramma *a*, mentre il segno ad asta verticale dalla quale si dipartono due sbarrette oblique a sinistra corrisponde al sillabogramma *nu*. Inoltre i segni a X ed a + corrispondono, rispettivamente, ai sillabogrammi *ma* (variante) e *lo*.

4. Tharros. Anfora con iscrizione dipinta

Frammento di orlo e spalla di anfora da trasporto del tipo B1 Bartoloni con orlo rigonfio innestato sulla spalla convessa, mediante un solco (fine VIII-prima metà del VII sec. a.C.).³⁴²

Argilla rosso-marrone con inclusi calcarei e micacei. Alt. cm 8; largh cm 14; spess. cm 1, 1.

Sulla spalla dell'anfora è dipinta una iscrizione, certamente non fenicia, ascritta probabilmente da Enrico Acquaro a sillabario cipriota:³⁴³

³³⁸ E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborese di Oristano* cit., pp. 341-342.

³³⁹ M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987, pp. 22-24.

³⁴⁰ *Ivi*, pp. 46-48.

³⁴¹ *Ivi*, pp. 24, 38-39.

³⁴² P. BARTOLONI, *Tipologia e cronologia delle anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, pp. 12-15. Il tipo di pasta accrediterebbe una manifattura forse sulcitana.

Se l'andamento del testo, con tutti i grafemi mutili inferiormente, fosse sinistrorso³⁴⁴ avremmo tre tratti verticali forse del sillabogramma *se*, ovvero un numerale, un possibile stictogramma, il sillabogramma *ta*, costituito da un'asta con un tratto orizzontale mediano dotato di un'appendice inferiore, un secondo stictogramma (?) e un segno indistinto:

se (?) | ta |

Il rapporto di Cipro con Tharros sembrerebbe essere attestato in epoca arcaica da terrecotte figurate (testa di centauro e ruota di un modellino di *wine-carts*, analogo a esempi di Amatunte e di Ayia Irini)³⁴⁵ e ancora in età ellenistica da una iscrizione punica graffita sulla superficie stuccata di un blocco pertinente a un tempio, presso la collina settentrionale di Murru Mannu, a ovest del *tofet*: YP' ' ṢLḤG KT

Secondo Giovanni Garbini il testo andrebbe tradotto «Yafi' ha partecipato al pellegrinaggio di KT», dove KT non sarebbe *Kition*-Larnaka, rifondazione fenicia del IX sec. a.C., quanto il nome dell'isola, come nell'ebraico biblico *ktym* «gente di Kition» ma per estensione «Ciprioti». Il pellegrinaggio, allora, molto verosimilmente, alluderebbe al santuario dell'Ashtart-Afrodite Cipro o di Paphos celebre in tutto il mondo antico.³⁴⁶

5. San Vero Milis. *Insediamiento sardo di S'Uraki*.

Torciera in bronzo fenicio-cipriota³⁴⁷ caratterizzato da tre corolle rovesciate, con un coronamento a tre volute, probabilmente del principio del Cipro Arcaico I (circa 700 a.C.), appartenente al tipo B-3 di Almagro Gorbea³⁴⁸ e alla tecnica di assemblaggio b-2 di Jiménez Ávila,³⁴⁹ esclusiva delle attestazioni occidentali, frutto probabilmente di maestranze specializzate iti-

³⁴³ E. ACQUARO, L.I. MANFREDI, *Ceramica vascolare*, in E. ACQUARO et alii, *Tharros: la collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 87, 96 (D 1), tav. XXII (D1): «Esclusa la possibilità che si tratti di scrittura fenicia, e fuori discussione le scritture greca, latina ed etrusca, la scrittura cipriota offre possibili paralleli per i due segni laterali: TA per quello di sinistra, MO per quello di destra; nessun corrispondente, invece, per quello centrale».

³⁴⁴ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 78 (maggioranza di testi sinistrorsi del cipro sillabico a eccezione della variante *pafia*).

³⁴⁵ E. ACQUARO, *Tharros XXIII. La campagna del 1996*, in «Rivista di Studi Fenici», 24 (1996), supplemento, pp. 8-9.

³⁴⁶ G. GARBINI, *Iscrizioni fenicie a Tharros - II*, in «Rivista di Studi Fenici», 24 (1996), pp. 226-228.

³⁴⁷ G. TORE, *Intorno ad un «torciere» bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Cagliari 1986, pp. 75-76, in particolare pp. 68-69, n. 24; M. MARTELLI, *Bronzi ciprioti dall'Etruria*, in M.G. Picozzi, F. Carinci (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, Studi Miscellanei 30, Roma 1996, pp. 47-60 (p. 56, S. Vero Milis); B. MORSTADT, *Phönizische Thymiateria*, Münster 2008, pp. 175, 301; M. BOTTO, in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna* cit., pp. 94-100. In Sardegna i torcieri sono attestati oltre che a S. Vero Milis, a Othoca, Serri (santuario indigeno di S. Vittoria), Tadasuni-Sorradi (santuario indigeno di Su Monte), Bitia e Sulci (M. GUIRGUIS, *Tyrion fundata potenti. Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari 2012, pp. 67-68, fig. 19). In Sicilia unica attestazione a Selinunte (cortese segnalazione di Fulvia Lo Schiavo). In Etruria a Caere (due esemplari) e a Vulci.

³⁴⁸ M. ALMAGRO GORBEA, *Dos thymiateria chipriotas procedentes de la Península Ibérica*, in «Miscelánea Arqueológica», 1 (1974), pp. 41-55.

³⁴⁹ J. JIMÉNEZ ÁVILA, *Timiaterios «chipriotas» de bronce: centro de producción occidental*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, pp. 1581-1594.

neranti,³⁵⁰ che avranno utilizzato il sillabario cipriota per marcare i pezzi. Quest'ultima eventualità è documentata proprio del manufatto in esame. Infatti su una delle volute del torchiere di San Vero Milis è inciso un sillabogramma u,³⁵¹ ancora affine al segno 012 del CM 1, attestato con probabile valore u nell'iscrizione (o-pe-la-ta-u) dell'obelòs 16 della tomba 40 di Palaepaphos.³⁵²

VII.4. Aritmogrammi della prima età del ferro in Sardegna

Non c'è dubbio, dunque, che i Sardi della prima età del ferro entrarono in contatto con la scrittura recata dai Fenici e, forse, dagli Euboici.

Un punto fermo è costituito, grazie alle indagini di Giovanni Ugas, dall'acquisizione degli aritmogrammi dalla cultura sarda della prima età del ferro.³⁵³

Gli aritmogrammi sardi della prima età del ferro sono i seguenti, certamente legati a valori numerali differenti.³⁵⁴

Asta verticale	
Segmento orizzontale	—
Circolo o punto circolare	○

Deve osservarsi che tale sequenza dei numerali risponde ai sistemi di aritmogrammi egei: nella lineare B, nel CM e nel Cipro Sillabico abbiamo infatti | (unità); — (decine), ○ (?).³⁵⁵

Si noti, tuttavia, che tali notazioni numerali si ritrovano fra gli aritmogrammi fenici (a prescindere dal segno a circolo). Al di là dell'utilizzo da parte dei Sardi di tali aritmogrammi per differenti funzionalità (segnature ponderali, numerazione di partite di materiali), il sistema numerale potrebbe suggerire che nella Sardegna nuragica dell'età del ferro esistessero forme embrionali di sistemi di notazione legati a pratiche commerciali o amministrative.³⁵⁶

³⁵⁰ M. BOTTO, in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna* cit., p. 98.

³⁵¹ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., fig. 5.

³⁵² *Ivi*, p. 243, nr. 170. Il nostro sillabogramma è più vicino al segno 012 bis del CM 1.

³⁵³ G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* cit., pp. 176, nrr. 78-79, 187-192.

³⁵⁴ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., pp. 396-398 sembra ritenere i diversi aritmogrammi dotati del medesimo valore numerale («simboli che rappresentano entrambi, seppure con rese differenti, un valore identificabile con la cifra 5», p. 397), il che è improbabile se non ammettendo l'assunzione di valori diversi in contesti e ambiti cronologici differenti. Si noti che l'aritmogramma a circolo avrebbe un valore 100 ad esempio nel lingotto di Santa Anastasia con peso di kg 9,005 corrispondente a circa 400 multipli dell'unità ponderale del peso di Abini (*ivi*, p. 397).

³⁵⁵ O. MASSON, *Les inscriptions Chypriotes syllabiques* cit., p. 80; J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chyro-minoens* cit., pp. 414-416.

³⁵⁶ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., p. 398, che collega tale eventualità al fatto che «la quantità di lingotti presenti in una "partita" o la massa complessiva della partita stessa» fos-

Vi è inoltre da osservare che il lingotto in piombo nr. 79 (con 26 aste verticali) di Sant'Anastasia di Sardara ci offre la possibilità di verificare il senso della notazione degli aritmogrammi degli addetti alle registrazioni ponderali o amministrative del santuario di Sardara nella prima età del ferro.

Infatti in tale lingotto osserviamo una prima linea di aste (valore 1?), seguita da una seconda linea che ha un andamento destroverso.

Il senso della prima linea di aritmogrammi è problematico: infatti, come è stato brillantemente rilevato da Giovanni Marginesu dell'Università di Sassari,³⁵⁷ gli aritmogrammi di tale linea sono ritmati con un interspazio ampio a partire dall'estremità destra della faccia del lingotto, mentre dalla metà della linea divengono serrati, per poi riprendere con un interspazio ampio nella seconda linea.

Tale constatazione induce a ritenere che l'addetto a questa registrazione avesse adottato un sistema di notazione ad andamento bustrofedico.

In alternativa si potrebbe ipotizzare un regolare andamento progressivo di entrambe le linee, giustificandosi l'ampliamento dell'interspazio fra le aste, a partire dalla metà della linea, dalla constatazione che non era più possibile incidere su una stessa linea l'intera sequenza di aritmogrammi.

Abbiamo in ogni caso l'utilizzo di un senso della trascrizione degli aritmogrammi non retrogrado, ossia non secondo il verso della scrittura che i Fenici avrebbero potuto veicolare, in quanto, come è noto, i Fenici utilizzarono in modo sostanzialmente esclusivo la direzione sinistrorsa a partire dal X secolo a.C.³⁵⁸

Il senso della scrittura (e delle notazioni numerali) progressivo o bustrofedico dovrebbe essere pervenuto ai Sardi da una cultura in possesso di tale uso.

Osserviamo che il Cipro Minoico, la Lineare B, il sillabario cipriota pafio arcaico e eteocipriota o amatusiano sono tutti destroversi, mentre il sillabario cipriota comune è retrogrado.³⁵⁹

Le più antiche notazioni alfabetiche greche sono prevalentemente sinistrorse, per diretta derivazione dal fenicio o dall'aramaico, ma tuttavia sin dall'VIII secolo

se contrassegnata con diverse notazioni numerali, come nel caso dei due lingotti di Sant'Anastasia, che, al contrario, potrebbero avere rispettivamente 26 e 36 (31 aste sulla faccia piana + 5 sul margine) unità che darebbero un peso base di g 808,3/820,2.

³⁵⁷ G. MARGINESU, *viva voce*, Sassari 19 novembre 2012.

³⁵⁸ M.G. AMADASI, *Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto*, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (a cura di), *Scritture Mediterranee* cit., p. 49. Per l'utilizzo della direzione progressiva nella scrittura proto-cananaica (dove è parimenti attestato il verso sinistrorso e bustrofedico), in quella cuneiforme ugaritica, nell'alfabeto modello di 22 lettere di Izbet Şarṭah (1200/XII sec. a.C.) e in iscrizioni della Palestina del 1200 a.C. di Qubur el-Walaydah e Lachish (dove è attestato anche l'andamento sinistrorso e bustrofedico) cfr. *ivi*, pp. 37, 39, 47-49.

³⁵⁹ O. MASSON, *Les inscriptions Chypriotes syllabiques* cit., p. 78.

possediamo documenti greci certamente progressivi e bustrofedici.³⁶⁰

Appare rilevante la constatazione che le iscrizioni paleoispaniche del SO sono in prevalenza sinistrorse, in relazione al modello fenicio, ma esistono pure esempi minoritari di scrittura destrorsa e bustrofedica,³⁶¹ che saremmo inclini a considerare il frutto di una possibile compartecipazione – minoritaria – dell'alfabeto greco alla formazione della più antica scrittura paleoispanica.

VII.5. ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΗΣΩΙ ΣΑΡΔΑΟΙ: *il segno 'a freccia'*

Dobbiamo introdurre ora l'esame dei segni probabilmente alfabetici attestati in Sardegna nella prima età del ferro. Come detto il merito di avere aperto il problema va a Giovanni Ugas, cui si deve ora il contributo più ampio sulla questione.

I segni alfabetici sono documentati nel centro fenicio più antico della Sardegna, Sulci, dove un'anfora locale della II metà dell'VIII sec. a.C. presenta un segno *ante coctionem* identificabile con un *ghimel* piuttosto che con un *dalet*.³⁶²

Allo stato degli studi le attestazioni di segni alfabetici sono più frequenti in ambito indigeno sia su ceramiche, sia su lingotti in piombo e in rame.

Per la ceramica ci soffermiamo sul segno 'a freccia' inciso a crudo, su un'anforetta nuragica del Bronzo finale 3-prima età del ferro (circa 850 a.C.) da Soleminis-Facc'e Idda,³⁶³ su un'ansa di brocchetta askoide dalla capanna pluricellulare U di Oliena-Sa Sedda 'e sos Carros³⁶⁴ e su un'ansa a gomito rovescio nuragica da S. Vero Milis-Su Padrigheddu³⁶⁵ identica a un esemplare rinvenuto a Lipari della fine dell'Ausonio II (metà IX sec. a.C.). Se nel primo caso il segno, ripetuto su entrambi i lati, ha evidente carattere decorativo, sull'ansa di Sa Sedda 'e sos Carros il segno si associa alla consueta decorazione a cerchi semplici impressi, mentre nell'esempio di San Vero Milis il segno 'a freccia' era destinato a non essere visto, rappresentando in tutta evidenza un *pre-firing mark*. Come è noto, «i contrassegni

³⁶⁰ M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero* cit., pp. 28-29; A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à Erétrie*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 151 (2005), pp. 51-85, registrano 29 graffiti in alfabeto euboico riportabili al Geometrico Recente, di cui sia determinabile con sicurezza il verso della scrittura. Di essi solo 20 attestano con certezza l'andamento progressivo (6 = 30%) o retrogrado (14 = 70%) della scrittura. Dei rimanenti 9 graffiti 3 sono più probabilmente destrogradi, 3 sono verosimilmente sinistrorsi, 2 potrebbero essere o sinistrorsi o destrorsi e un graffito, su due linee, è destrorso ovvero bustrofedico.

³⁶¹ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 357.

³⁶² P. BERNARDINI, in AA.VV., *Phoinikes B SHRDN* cit., p. 239, nr. 56.

³⁶³ M.R. MANUNZA, *Cuccuru cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis*, Dolianova 2005, pp. 223-224, nr. 24.

³⁶⁴ G. SALIS, *Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros (Oliena, Nuoro)*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», IV (2006), p. 102, fig. 11, 11.

³⁶⁵ A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrensese*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», V (2007), p. 92, fig. 6.

di vasaio non hanno alcun valore fonetico poiché essi, non facendo parte di nessun sistema di scrittura [...] non rappresentano convezionalmente né determinate parole, né determinate sillabe, né determinate lettere»³⁶⁶ benché sia chiaro che talvolta (in una società dotata di un codice scrittorio) il vasaio possa attingere per il repertorio di marchi anche ai grafemi o ai sillabogrammi.³⁶⁷ In questi ultimi casi deve comunque non escludersi, in presenza di marchi semplici (croce, punti etc.), l'indipendenza degli stessi da segni scrittori.³⁶⁸ Nel caso del segno a 'freccia' possiamo ricordare che esso è simile ai sillabogrammi A 304 della lineare A,³⁶⁹ AB 37, con valore *ti*, della lineare B,³⁷⁰ 023 del Cipro-Minoico 1, 2, 3³⁷¹ e del sillabogramma *ti* del sillabario cipriota,³⁷² e ancora al segno 376 con valore *zi* del sillabario fonetico del luvio geroglifico.³⁷³ Il segno *kaf* (e anche il segno *shin*) dell'alfabeto fenicio 'a tridente'³⁷⁴ ha sempre il vertice verso il basso sicché non parrebbe corrispondente al segno 'a freccia', benché da quest'ultimo deriverebbe il *sampi*, accolto come numerale dai Greci ma non nell'alfabeto.³⁷⁵

³⁶⁶ A. SACCONI, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B* (Incunabula Graeca LVII), Roma 1974, p. 207.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 209.

³⁶⁸ M. LINDBLOM, *Marks and Makers. Appearance, distribution and function of middle and late Helladic manufacturers' marks on Aeginetan pottery*, *Studies in Mediterranean Archaeology*, 128, Jonsered 2001, pp. 16-17 in particolare; N. HIRSCHFELD, *Marked Objects from Apliki Karamallos*, in AA.VV., *Joan du Plat Taylor's Excavations at the Late Bronze Age Mining Settlement at Apliki Karamallos, Cyprus*, I, *Studies in Mediterranean Archaeology*, 134, 1, Sävedalen 2007, pp. 253-267.

³⁶⁹ L. GODART, J.-P. OLIVIER, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, I-IV, Paris 1976-85.

³⁷⁰ J. CHADWICK et alii, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, I-IV, Cambridge-Roma 1986-98.

³⁷¹ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 413-416). Distinto dal segno 023 è il consimile segno 'a freccia' 028 del CM 1, 2, 3 che parrebbe unificarsi, nelle varianti grafiche, con il sillabogramma *ti* del sillabario cipriota.

³⁷² O. MASSON, *Les inscriptions chypristes syllabiques* cit.

³⁷³ D. HAWKINS, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. I: Inscriptions of the Iron Age*, Berlin-New York 2004; A. PAYNE, *Hieroglyphic Luwian*, Wiesbaden 2010.

³⁷⁴ M.G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador*, in AA.VV., *Lixus*, COLLEFR 166, Roma 1992, pp. 164-165; un segno analogo per *shin* si introduce nella seconda metà del VII sec. a.C.: cfr. J.B. PECKHAM, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge 1968, pp. 169-170; M.G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador* cit., p. 170; PH.C. SCHMITZ, *Paleographic Observations on a Phoenician Inscribed Ostrakon from Beirut*, in «Rivista di Studi Fenici», 30, 2002, pp. 223-227, benché sia noto un esempio di *shin* 'a tridente' dall'area gaditana, nel Castillo de Doña Blancarisalente alla prima metà/metà del VII sec. a.C. (J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J.M.^a. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicias arcaicas en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)* cit., p. 231) e non al 750 a.C. (J.L. CUNCHILLOS, *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (V)*. TDB 91001, Sefarad, 53 (1993), pp. 17-24; PH.C. SCHMITZ, *Paleographic Observations on a Phoenician Inscribed Ostrakon from Beirut* cit., pp. 223-224, n. 7).

³⁷⁵ M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I cit., p. 102; EAD., *L'epigrafia greca dalle origini al tardoimpero* cit., p. 86, n. 2 (origine anatolica); L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit., p. 38; S. MARCHESINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno* cit., p. 162.

Il segno 'a freccia' è, inoltre, presente su anfore di Lefkandi e di Pithekoussai, su un'ansa di tazza a Kalapodi e sull'orlo esterno di uno *skyphos* del Geometrico Recente a Eretria, dove è considerato una forma invertita del *chi* euboico³⁷⁶ ovvero un segno non alfabetico con significato proprio.³⁷⁷

Appare importante rilevare che il segno 'a freccia' si ritrova in vari sistemi scrittori arcaici³⁷⁸ di area mediterranea sia orientale, sia centrale, sia occidentale. In ambito anatolico abbiamo il segno 'a freccia' nell'alfabeto licio con il valore vocalico di /e/,³⁷⁹ nel lidio con un valore incerto/?/,³⁸⁰ nel cario con un valore incerto.³⁸¹

Nelle iscrizioni sicule il segno assume il valore vocalico di /a/ e tale tipo di *alpha*, noto come *alpha* siculo, funge da 'marker' grafico che sottolinea la «solidarietà interna alla compagine sicula e (il) parallelo antagonismo nei confronti dell'elemento greco».³⁸² Tra i sistemi di scrittura della penisola italiana il segno 'a

³⁷⁶ A un *chi* euboico parrebbe potersi ascrivere il segno, inciso *ante coctionem*, su un peso da telaio troncopiramidale (Per la diffusione del tipo di peso da telaio troncopiramidale in un vasto areale culturale e cronologico cfr. P. Pensabene e S. Falzone (a cura di), *Scavi del Palatino-I. L'area sud occidentale del Palatino fra l'età protostorica e il IV sec. a.C.*, Roma 2001, pp. 242-246 (cfr. fine VI-inizi II sec. a.C.); C. CHIARAMONTE TRERÉ, M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquīnia: scavi sistematici nell'abitato* cit., pp. 136-147 (A. Sartori) (cfr. i più antichi VIII-più recenti III sec. a.C.); D. NOVELLIS, *Santa Maria del Castello (Castrovillari-Cosenza). Un santuario rurale ai margini della chora di Sibari?*, Polis, Studi interdisciplinari sul mondo antico, a cura di F. Costabile, 1, 2004, pp. 43-46 (pesi da telaio, con marchi, lettere, diffusione dal V sec e in età ellenistica); dal villaggio della Prima età del ferro di Perfugas (G. PITZALIS, *Perfugas*, in AA.VV., *L'Antiquarium Arborese di Oristano e i civici musei della Sardegna*, Cinisello Balsamo 1988, p. 58), benché lo stesso segno abbia assunto più tardivamente valore numerale in ambito etrusco e latino (M. CRISTOFANI, *La lingua etrusca* cit., p. 89).

³⁷⁷ A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d'époque géométrique* cit., p. 67.

³⁷⁸ Non si esaminano qui altri segni come il segno a tridente a base angolata di valore incerto dell'alfabeto messapico (C. DE SIMONE, S. MARCHESINI, *Monumenta linguae Messapicarum*, I-II, Wiesbaden 2002). Per lo sviluppo, in età repubblicana, della lettera A dell'alfabeto latino caratterizzata dalla traversa verticale dipartentesi dal vertice interno delle due aste oblique e conseguentemente simili, per l'aspetto formale, dal segno 'a freccia' ma indipendente da questo, cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, pp. 54-55.

³⁷⁹ O. CARRUBA, *La scrittura licia*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», s. 3, 8 (1978), pp. 849-868; G.H. MELCHERT, *Lycian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, pp. 591-600.

³⁸⁰ R. GUSMANI, *La scrittura lidia*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», s. 3, 8 (1978), pp. 833-848; G.H. MELCHERT, *Lydian*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* cit., pp. 591-600.

³⁸¹ Si tratta del segno 40 della tabella di O. MASSON, *Un lion de bronze de provenance égyptienne avec inscription carienne*, in «Kadmos», 15 (1976), pp. 82-3. Sul Cario cfr. I.J. ADIEGO LAJARA, *Deux notes sur l'écriture et la langue cariennes*, in «Kadmos», 29 (1990), pp. 133-137; T.W. KOWALSKI, *Lettres cariennes: essai de déchiffrement*, in «Kadmos» 14 (1975), pp. 73-93; J.D. RAY, *An approach to the Carian Script*, in «Kadmos», 20 (1981), pp. 150-162; J.D. RAY, *An Outline of Carian Grammar*, in «Kadmos», 29 (1990), pp. 54-73; M.E. Giannotta, L. Innocente, R. Gusmani (a cura di), *La decifrazione del Cario*, Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma 3-4 maggio 1993, Roma 1994; G.H. MELCHERT, *Carian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* cit., pp. 609-613; N. FRANKLIN, *Masons Marks from the 9th century BCE Northern Kingdom of Israel Evidence of the Nascent Carian Alphabet*, in «Kadmos», 40, 2 (2001), pp. 107-116.

³⁸² L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in «Kokalos», 26-27 (1980-81), pp. 509-510; ID., *Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in AA.VV., *Rapporti linguistici e culturali tra*

freccia' è attestato con valore incerto /?/ nell'alfabeto camuno.³⁸³

Finalmente il segno 'a freccia' è documentato nel segnario paleoispanico del SO con valore incerto, ma forse corrispondente alla sillaba *bi*, mentre nel segnario del SE assume il valore *pí*, in quello iberico nord-orientale corrisponde alla vocale /u/. Per questo grafema delle scritture paleoispaniche si è ipotizzata sia la sua creazione a partire dal *pe* fenicio, duplicando simmetricamente l'appendice superiore del segno,³⁸⁴ sia la sua pertinenza all'ambito di grafemi liberamente inventati per completare il sistema scrittorio.³⁸⁵

Indubbiamente il segno 'a freccia' appartiene al novero dei segni semplici presenti in ambiti culturali e cronologici diversissimi, sicché è possibile ammettere l'assunzione indipendente di tale segno nei vari sistemi di scrittura per completare un segnario di derivazione fenicia, insufficiente nella resa grafematica dei fonemi presenti in una data lingua.³⁸⁶

Tuttavia allorquando una serie di tali segni, presuntivamente inventati, si riscontra sia in ambiti orientali, sia in ambiti occidentali (ad esempio i segni 25, 27, 32, 33, 40 degli alfabeti cari corrispondono ai segni G 21' (scrittura del SE), G 28 (scrittura iberica levantina) G 22 (scrittura iberica levantina), G 17 (scritture del SE e iberica levantina), G5 = G26' (rispettivamente nella scrittura iberica levantina e in quella del SE)) non può escludersi che le navi levantine, caratterizzate da un profondo multiculturalismo dei viaggiatori, potessero recare insieme al più funzionale segnario fenicio una serie di altri codici scrittori secondari da cui trarre i segni occorrenti al sistema fonologico della lingua che doveva essere scritta.³⁸⁷

i popoli dell'Italia antica, Pisa 1991, pp. 28-29; R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, p. 222; L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pre-greca* cit., pp. 148-151.

³⁸³ S. MARCHESINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno*, in «Palaeohispanica», 11 (2011), pp. 162, 164, 170, tav. 1.

³⁸⁴ J. RODRÍGUEZ RAMOS, *El Origen de la escritura Sudlusitano-Tartesia* cit., p. 209, dove si ammette comunque, «esto no deja de ser un tratamiento hipotético y es probable que se trate de un signo inventado».

³⁸⁵ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 494.

³⁸⁶ *Ivi*, p. 489-490: «Significativamente estos signos nuevos muestran formas geométricas especialmente simples y universales, que recuerdan por ejemplo marcas de cantero repetidas en los lugares y las épocas más diversas, y algunas de las cuales reaparecen también como signos supletorios inventados en otra escrituras antiguas».

³⁸⁷ Non si tratta, naturalmente, di evocare l'obsoleta teoria di Manuel Gómez Moreno relativa all'origine della scrittura iberica da un sillabario egeo negli ultimi secoli del secondo millennio a.C., con modificazioni successive indotte dall'influenza fenicia e greca (M. GÓMEZ MORENO, *Escritura bástulo-turdetana (primitiva hispánica)*, Madrid 1962, pp. 15-17, su cui cfr. J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., pp. 486-487, n. 2).

VII.6 ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΗΣΩΙ ΣΑΡΔΟΙ: *gli altri segni alfabetici*

I lingotti in rame e in piombo della prima età del ferro in Sardegna rivelano l'adozione di tre segni alfabetici di origine fenicia: uno *yod* inciso sul lato piano di una panella piano-convessa (ridotta a una metà) in rame di Forraxi Nioi-Nuragus,³⁸⁸ uno *zayn* sulla faccia piana del lingotto in piombo di Monte Olladiri-Monastir³⁸⁹ e un *kaf* sinistrorso seguito da un'asta verticale in un lingotto plumbeo da S. Anastasia-Sardara.³⁹⁰

In realtà i grafemi, a prescindere dallo *yod* che ripete la forma del segno fenicio del IX-VIII sec. a.C., potrebbero essere anche uno *zeta* e un *kappa* euboici, in considerazione della possibilità che i due lingotti plumbei possano datarsi all'VIII sec. a.C.

Per quanto attiene la ceramica sarda della prima età del ferro essa presenta, soprattutto sulle anse, dei marchi da vasaio che potrebbero essere tratti da serie alfabetiche: abbiamo ripetutamente il segno a X, che per la sua semplicità potrebbe non essere effettivamente un grafema, ma ove si riconoscesse il suo valore grafematico sarebbe un *taw* fenicio o un *tau* greco.³⁹¹

Più rilevante è la serie delle anse di brocchette askoidi di Monte Olladiri-Monastir, in cui oltre a un segno a X è attestato uno *zayn* o uno *zeta* e un segno destrorso costituito da un'asta obliqua da cui si dipartono in alto due barrette. Quest'ultimo grafema per il suo *ductus* progressivo e per la presenza di due barrette non può identificarsi con lo *heth* fenicio ma, con verosimiglianza, con il *digamma* greco, derivato da un adattamento del *waw* fenicio.³⁹²

Finalmente citiamo la brocchetta askoide di Su Cungiau 'e Funtana-Nuraxinieddu, ingubbiata in rosso e lucidata, forse dell'Orientalizzante antico, dotata nel settore compreso fra l'attacco del collo e quello dell'ansa, di una serie di cinque

³⁸⁸ V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 89 (1977), pp. 449, n. 10; 458, n. 49; tav. IV, 3 (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, inv. 17074).

³⁸⁹ G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco* cit., p. 41; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo* cit., pp. 116-117;

³⁹⁰ G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* Atti del II Convegno di Studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius - Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 174, nr. 66; 187 (tabella 3, nr. 2).

³⁹¹ G. UGAS, in ID., R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna* cit., p. 10 (Monastir, Monte Olladiri); G. CAPUTA, *Reperti inediti dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, 2004, p. 89, fig. III, 36 (segno a X, che potrebbe rappresentare la lettera fenicia *taw*, su due anse a bastoncino di Alghero-Palmavera e Flumenelongu); V. PORCHEDDU, *Nuraghe Appiu* (in preparazione) (Villanova Monteleone-Nuraghe Appiu).

³⁹² G. UGAS, in ID., R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna* cit., p. 10; ID., *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco* cit., p. 41; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo* cit., pp. 116-117.

motivi triangoliformi, incisi *ante coctionem*, disposti su due registri, che potrebbero ricondurre al *daleth* fenicio o al *delta* greco.³⁹³

Questo complesso di segni induce a ritenere che i Sardi, probabilmente già a conoscenza del sillabario cipriota veicolato da qualche *technites* di Cipro, potero-no acquisire dai Fenici e, forse, dagli Euboici nozione di nuovi codici scrittori, utilizzando talora dei grafemi come *potters' marks* o come segni di incerta funzione sui lingotti metallici.

Cinque documenti, uno scarabeo fittile di S. Imbenia-Alghero, due frammenti di anfore 'Sant'Imbenia' di Cartagine e due frammenti di analoghe anfore rispettivamente da Huelva e da Gadir, dotati di una serie probabile di grafemi fenici, ci spingono a credere che nella produzione materiale sarda fossero attivi degli scribi fenici o dei Sardi che utilizzavano il segnario fenicio:

1) Cartagine, *Scavi del Decumanus Maximus*.

Due frammenti non combacianti della spalla di un'anfora della Subklasse Nuragisch 1 (ZitA-Sant'Imbenia), dotati di segni graffiti, dubitativamente interpretati come *Punische Graffiti*, del 725-700 a.C. Nel frammento *a* si ha un graffito costituito da un'asta su cui si innesta a destra un tratto obliquo. Il frammento *b* presenta (da sin. a destra) due aste oblique convergenti in alto (*ghimel* ?) e un'asta obliqua.³⁹⁴

2) Cartagine, *Scavi del Decumanus Maximus*

Frammenti della spalla di un'anfora della Subklasse Nuragisch 1 (ZitA-Sant'Imbenia), dotato di segni graffiti, dubitativamente interpretati come *Punische Graffiti*, del 725-700 a.C. Il frammento presenta superiormente un tratto orizzontale e inferiormente a destra un tratto curvilineo.³⁹⁵

3) Huelva, *Calle Méndez Núñez*

Frammento della spalla di un'anfora Sant'Imbenia con due lettere fenicie graffite e l'estremità di un tratto obliquo pertinente a una terza lettera:

l b+[-], inteso da Michel Heltzer dell'Università di Tel Aviv come «*belonging to b[...] (the personal name)*». Lo studioso rileva l'unicità del tipo di *beth* che si apparenta al *beth* dell'*ostrakon* di 'Izbet Sarta (Israël) dell'XI sec. a.C. Si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che la singolarità del grafema possa imputarsi a una mano indigena (sarda).³⁹⁶

³⁹³ S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxineddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 5 (2007), p. 70, fig. 20.

³⁹⁴ W. RÖLLIG, in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, *Karthago* cit., pp. 638, Abb. 346, 639, nr. 5388; 744-745, Abb. 413, nr. 6003*, Taf. 47, 91/55-11.

³⁹⁵ *Ivi*, p. 638, Abb. 346, 639, nr. 5389; 744-745, Abb. 413, nr. 6004*.

³⁹⁶ M. HELTZER in F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* cit., pp. 70-71, 133, nr. 2, láms. XXXV, 2, LXI, 2.

4) Cádiz. *Scavi del Teatro Cómico*

Frammento di «ánfora sarda [ZitA-Sant'Imbenia] con trazos incisos hallada en contextos de los inicios del s. VIII a.n.e.». Le incisioni formano un angolo «a modo de gran *gimel*», ma potrebbe trattarsi di segni non intenzionali.³⁹⁷

5) Alghero. *Sant'Imbenia*

Sigillo-scarabeo fittile (lung. cm 3) con foro longitudinale passante. Sulla base, entro cornice ellittica, presenta da sinistra a destra, profondamente incisi *ante coctionem*:

A sinistra un segno sub circolare ('*ayin?*') superiormente e un segno ad asta verticale terminato in alto da una linea curva (*pe?*') inferiormente, con un punto mediano a destra. Al centro un segno costituito da due aste parallele, collegate da tre tratti orizzontali (*het*). A destra quattro punti disposti uno in alto, due al centro, il quarto in basso.

L'impressione della sequenza di segni alla base del sigillo scarabeo su una *cretula* ci darebbe in *ductus* retrogrado: (quattro punti)–*het?*–(un punto) –'*ayin?*–*pe?*'?

Rubens d'Oriano, autore della *editio princeps* del manufatto ha osservato: «Sembra trattarsi di un prodotto nuragico a imitazione di quelli orientali, e infatti i segni grafici paiono lettere alfabetiche fraintese. Non è facile dire se l'oggetto avesse un uso pratico per marcare prodotti, cosa che avrebbe notevoli ripercussioni sulle innovazioni dell'organizzazione economica del villaggio».³⁹⁸

Appare probabile che i segni alfabetici siano alterati in virtù di una «*maladresse d'écriture*» invocata anche in altri contesti primordiali dell'apprendimento della scrittura, come a Eretria per un *alpha* di un graffito su uno *skyphos* del Geometrico Recente (?).³⁹⁹

Deve rimarcarsi la presenza di punti circolari nella sequenza 4 e 1, che ci porterebbe a interpretarli come aritmogrammi sardi, con valore possibile $n \times 100$ (?).⁴⁰⁰

In conclusione vogliamo riprendere le parole che Javier de Hoz ha dedicato alla creazione delle scritture paleoispaniche, che consideriamo emblematiche del processo di disseminazione dei segni alfabetici nel Mediterraneo:

Hay que tener en cuenta sin embargo [...] que el creador o creadores del prototipo de las escrituras hispánicas podía no sólo conocer la escritura fenicia sino probablemente – estamos en el mundo cosmopolita de los mercaderes – también otras contemporáneas que le habrían familiarizado con la idea de los signos vocálicos.⁴⁰¹

³⁹⁷ J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J. M^a. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicios arcaicos en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)* cit., pp. 232-233, fig. 19.

³⁹⁸ R. D'ORIANO, *I materiali*, in AA.Vv., *Phoinikes B SHRDN* cit., p. 233.

³⁹⁹ A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d'époque géométrique* cit., p. 62.

⁴⁰⁰ R. ZUCCA, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in P. Bernardini, M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri* cit., p. 215.

⁴⁰¹ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 490. Si osservi che Simona Marchesini ha presentato l'ipotesi di una formazione multilineare dell'alfabeto camuno, in cui diversi segni, fra cui quello a freccia, non riconducibili al venetico, e in

Questo «mundo cosmopolita de los mercaderes» è quello che ritroviamo tra IX e VIII sec. a.C. ad Al Mina come a Huelva, a Tiro come in Eubea, a Cipro come a Creta, a Cartagine come a Pithekoussai e a Veii, in Cilicia come in Sicilia e in Sardegna. Il mondo dei mercanti conosceva i vari sistemi scrittori e utilizzava anche le tavolette cerate del tipo di quelle di Ulu Burun, Megiddo, Huelva e Marsiliana d'Albegna. Tali tavolette rientrano nell'orizzonte della cultura omerica, in riferimento alla Licia,⁴⁰² e paiono documentate dalle iscrizioni luvie.⁴⁰³

Se è possibile che uno dei luoghi di acquisizione del codice scrittorio fenicio o aramaico da parte dei creatori dell'alfabeto greco sia stato Cipro, in cui funzionava il semplificato sillabario cipriota con 56 segni, di cui cinque vocali,⁴⁰⁴ i dati più recenti sulla diffusione dell'alfabeto fenicio in ambito anatolico ci mostrano la complessità della formazione dei codici scrittori cario, frigio, lidio, licio, in cui la sistematizzazione in rapporto all'alfabeto greco⁴⁰⁵ è secondaria e non originaria.⁴⁰⁶

Il multilinguismo⁴⁰⁷ e la conoscenza di differenti codici scrittori («la scrittura della città, la scrittura di Sura [= Tiro], la scrittura di Assiria e la scrittura di Taiman») sono documentati, anche simbolicamente, in una iscrizione in geroglifico luvio, di circa l'800 a.C., proveniente da Karkamiš, nella quale il principe Yariris dichiara di conoscere 12 lingue e le differenti scritture.⁴⁰⁸ Dalle cittadelle neo hit-

ultima analisi all'alfabeto etrusco, potrebbero derivare dalle scritture paleoispaniche (S. MARCHESINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno* cit., p. 164).

⁴⁰² Hom., *Iliad.*, 6, 169. Cfr. H. PAYNE, *Lycia-Crossroads of Hittite and Greek traditions?*, in E. Cingano, L. Milano (a cura di), *Literature and Culture in the Ancient Mediterranean: Greece, Rome, and the Near East*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari, Padova 2008, pp. 474, n. 22.

⁴⁰³ A. PAYNE, 'Writing' in hieroglyphic Luwian, in I. Singer (a cura di), *ipamati kistamati pari tumatimis. Luwian and Hittite studies presented to J. David Hawkins on the occasion of his 70th birthday*, Tel Aviv 2010, p. 183.

⁴⁰⁴ La tesi che identifica Cipro come uno dei luoghi d'origine dell'alfabeto greco è stata difesa da A. Johnston, in L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit.

⁴⁰⁵ M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero* cit., pp. 19-20.

⁴⁰⁶ O. MASSON, *Anatolian Languages*, in *The Cambridge Ancient History*, III, 2, Cambridge 2000, pp. 666-676; R. GUSMANI, *Continuità, fratture e processi di osmosi nel panorama linguistico dell'Asia Minore del I millennio a.C.*, in G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*. Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006), Pisa 2007, pp. 11-21, M. LEJEUNE, CL. BRUXHE, *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes*, I-II, Paris 1984; R.S. YOUNG, *Old Phrygian Inscription from Gordion: Toward a History of Phrygian Alphabet*, in «Hesperia», 38 (1969), pp. 252-296; CL. BRUXHE, *Phrygian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* cit., pp. 777-788.

⁴⁰⁷ A. PAYNE, *Multilingual Inscription and their Audiences: Cilicia and Lycia*, in S. Sanders (a cura di), *Margins of Writing. Origins of Cultures*, Chicago 2006, pp. 121-136.

⁴⁰⁸ J.D. HAWKINS, *The Hieroglyphic Luwian Inscriptions of the Iron Age*, I, Berlin 1994, p. 130; II, p. 24 K(arkamiš) A15b, §§ 19-22; J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad. I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., pp. 498-499, n. 29; A. PAYNE, 'Writing' in hieroglyphic Luwian cit., p. 185. Appare rilevante sottolineare che la conoscenza della scrittura di Tiro è ben documentata nell'area dei regni neo-hitititi dalle bilingui in geroglifico luvio e fenicio, dalla trilingue in accadico-luvio-fenicio da Incirli e dalle iscrizioni fenicie dell'Anatolia meridionale (M.G. AMADASI, *Epigrafia fenicio-punica: documenti, scrittura e co-*

tite, al vertice orientale del «triangolo» tra Cipro, Cilicia, vicino Oriente,⁴⁰⁹ irte di un popolo di statue che fiancheggiavano le vie cittadine frequentate da Fenici, Aramei, Eubei, Ciprioti, dovette venire ai Sardi l'ispirazione della statuaria monumentale, tradotta negli *agalmata* di Monte Prama (Cabras-OR), che dominavano la strada che delimitava a oriente l'*heroon* degli eroi sardi, simboleggiati dai guerrieri, dagli arcieri e dai pugili di calcarenite.⁴¹⁰

In questo contesto di incontri tra Oriente e Occidente poté germinare presso i Sardi della prima età del ferro la coscienza del valore dei codici scrittori.

Sarà il futuro delle ricerche a documentare o smentire l'ipotesi di acquisizione di un codice scrittorio da parte delle comunità sarde, che, comunque, attestano in età ellenistica e romana l'utilizzo sporadico dei codici alfabetici punico e latino per rendere lessemi – come *nurac* – e antroponimi e teonimi della lingua paleosarda, al pari di *populi* come il lusitano, che attenderanno la romanizzazione per acquisire con il latino il codice scrittorio atto a esprimere la loro lingua.⁴¹¹

noscenze grammaticali, J.P. Vita, J. Á. Zamora, *Nuevas perspectivas I: La investigación fenicia y púnica*, *Arqueología*, 13, 2000, pp. 17-18; G.B. LANFRANCHI, *The Luwian-Phoenician bilinguals of Çineköy and Karatepe and the Annexation of the Cilicia to the Assyrian Empire*, R. ROLLINGER, *Von Sumer bis Homer. Festschrift M. Schretter*, Münster 2005, pp. 481-496).

⁴⁰⁹ R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori, I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010, pp. 118-138.

⁴¹⁰ A. BEDINI, C. TRONCHETTI, G. UGAS, R. ZUCCA, *I giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.

⁴¹¹ J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum. IV. Die tartessischen, Keltiberischen und Lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden 1997, pp. 723-758.